

Gonzalez Crussi ci racconta gli organi vitali
Pulcinelli pag. 19

C'era una volta il Brasile felice
Darwin Pastorin pag. 22



Tour, Nibali raddoppia sul pavé
Astolfi pag. 23

U:

A un passo dalla guerra

● **Ultimatum di Israele: stop ai razzi o invaderemo Gaza** ● **Raid aerei a tappeto sulla Striscia: oltre 49 morti tra i palestinesi** ● **Intercettati due missili di Hamas contro la centrale nucleare di Dimona**

Il presidente israeliano Peres ha lanciato l'ultimo avvertimento ad Hamas: stop ai razzi o sarà invasione. Abu Mazen: «Fermare il genocidio».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9

E il mondo resta a guardare

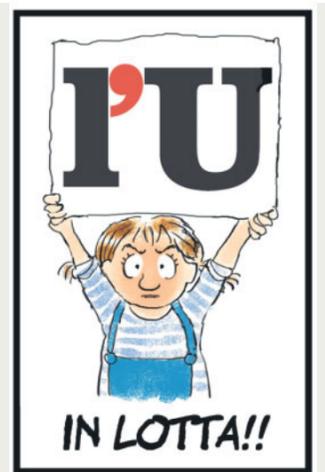
ROCCO CANGELOSI

LA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE SEMBRA PRECIPITARE DRAMMATICAMENTE VERSO UNA NUOVA GUERRA. Gli attacchi su Gaza si intensificano e Netanyahu non nasconde di essere ormai orientato a lanciare un'offensiva di terra contro Hamas, nell'intento di distruggerne le capacità offensive ed organizzative. Il leader di Hamas Khaled Meshal da parte sua denuncia l'attacco di Israele contro i palestinesi ed intensifica il lancio di razzi verso Israele. Il risultato è un inquietante cammino verso una situazione sempre più esplosiva e senza più controllo.

SEGUE A PAG. 9



Il fumo si alza dalle macerie dopo i raid israeliani su Gaza. FOTO AP



Ai lettori

«Siamo rimasti toccati dall'appello dei lavoratori de *L'Unità* e non rimaniamo indifferenti di fronte alla situazione esistente. Siamo consapevoli del valore storico della testata e abbiamo a cuore quanti, ogni giorno, a dispetto delle difficoltà esistenti, garantiscono con la massima professionalità un importante servizio per l'informazione italiana...».

Apprezziamo queste parole del tesoriere del Partito democratico Francesco Bonifazi, riferite a una redazione che da sola, senza tutele né stipendi, garantisce la presenza in edicola del giornale. Così come da soli i giornalisti de *L'Unità* hanno difeso la testata fondata da Antonio Gramsci dalle *avances* della Santanchè.

SEGUE A PAG. 16

Draghi sfida l'Europa: riforme assieme

● **Il presidente della Bce chiede una «governance comune» come avviene per il bilancio**
● **Non solo austerità ma modello da condividere**

«Gli stati dell'Eurozona devono rispettare le regole fiscali comunitarie ed estendere la loro cooperazione nelle riforme strutturali, creando una vera e propria governance europea». Il presidente della Bce, Mario Draghi rilancia la sfida per una nuova Europa.

DI GIOVANNI A PAG. 6

Staino

TUTTI SCONCERTATI PER LE IMMEDIATE DIMISSIONI DI ERRANI.

SAI, DI QUESTI TEMPI, È IL FAMOSO UOMO CHE MORDE IL CANE.



PARLAMENTO

Intesa su Senato non elettivo Oggi il voto

● **Niente rinvii, le modifiche costituzionali subito all'esame dell'Aula**

CARUGATI ZEGARELLI A PAG. 2-3

La grande forza di una comunità

BEPPE SEBASTE

A PAG. 16

Salvatore, simbolo di un declino

IL COMMENTO

MAURIZIO DE GIOVANNI

Non esistono morti intelligenti, e quindi non esistono morti stupide. Esiste la morte e basta, la fine della vita di un ragazzo che avrebbe dovuto invece amare, soffrire, lavorare ed essere felice e infelice.

SEGUE A PAG. 15

Carceri, se l'Italia sembra la Guinea

LUIGI MANCONI

LEGGO DELLO SCIOPERO DELLA FAME INIZIATO IL 30 GIUGNO SCORSO, DA RITA BERNARDINI, SEGRETARIA DI RADICALI ITALIANI E VENGO PRESO DA UN SENSO DI SMARRIMENTO. Lei nel proporre ancora una volta il tema del carcere - con tutta la sapientissima follia che è virtù propria delle persone razionali e pragmatiche - ha dedicato particolare attenzione alla questione dell'assistenza sanitaria per i reclusi.

SEGUE A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Oh no, con Santanchè non si può

ACCENDERE LA TV DI PRIMO MATTINO E INCAPPARE in Daniela Santanchè è già un'esperienza abbastanza tosta, ma l'idea di trovarla anche dentro il Consiglio di amministrazione de *L'Unità*, magari in compagnia del suo fidanzato Sallusti, sarebbe da sottoporre prima alla Corte Europea dei diritti dell'uomo. Comunque, ieri mattina, la signora ha partecipato a un'edizione speciale di *Omnibus*, dove ha straparato su tutto, ma ha svicolato sul tema del nostro giornale e di un suo minacciato ingresso nella proprietà.

Il Comitato di redazione ha già risposto che si tratta di un'ipotesi senza futuro e incompatibile con la storia de *L'Unità*. Ma, tra passato e futuro, c'è il presente che vede Daniela Santanchè ormai in ombra dentro le faide di Forza Italia, essendo stata soppiantata nel ruolo di consigliera politica dalla fidanzata di Berlusconi, Francesca Pascale e da Dudù. I quali hanno sicuramente un'idea più avanzata dei diritti civili e comunque non possono certo fare più danni di quelli già prodotti dalla Santanchè.

www.assofood1946.it



LE RIFORME

Riforma del Senato ultime scintille Oggi il testo in aula

- **Ok a nuovi quorum per Quirinale e referendum**
- **Accordo Pd-Fi: non ci sarà elezione diretta**
- **La commissione chiude i lavori stamattina: ieri sera rinvio per l'ostruzionismo dei Cinquestelle**

A. C.
ROMA

Un'altra giornata di fuoco sulle riforme costituzionali. Iniziata ieri mattina con il fugace approdo della riforma in Aula, dove la presidente Finocchiaro ha chiesto altro tempo per i lavori della commissione, rinviando ad oggi pomeriggio l'inizio della discussione in assemblea. Boccia invece la richiesta di M5s, Sel e alcuni dissidenti della maggioranza di rinviare tutto di una settimana.

Ma ieri sera la mole di articoli ed emendamenti che riscrivono molti articoli della Costituzione non erano stati ancora votati tutti. E così la presidente Finocchiaro ha rinviato la conclusione dei lavori a stamattina, prima dell'approdo in Aula alle 16.30. Anche perché ieri sera M5s e Sel hanno iniziato l'ostruzionismo su uno dei nodi più delicati, che riguarda le modalità di elezione dei senatori. In mattinata era arrivato un emendamento dei relatori (condiviso col governo e con Forza Italia), che delinea in modo dettagliato come eleggere i 100 senatori (74 consiglieri regionali e 21 sindaci, 5 sono scelti dal Quirinale per alti meriti). Ogni consiglio regionale vota con metodo proporzionale i senatori spettanti a quella Regione (in base alla popolazione, uno deve essere un sindaco), e i relativi supplenti, in caso di impedimento o decadenza dei titolari.

L'emendamento è stato discusso per tutta la serata di ieri, ma M5s e Sel hanno combattuto per ottenere l'elezione diretta e un taglio anche del numero dei deputati. Anche una parte del Pd voleva tagliare i deputati da 630 a 500, ma ha deciso di rinviare l'emendamento alla discussione in Aula. Su questo però c'è il veto del governo, che non intende intervenire sulla Camera. Dubbi del relatore Calderoli (rientrato ieri dopo un infortunio ad una

vertebra, e accolto dagli applausi bipartisan), anche su una norma che ripristina l'«area vasta», che sarebbero le ex province: «Vogliono far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta, io non sono d'accordo». Ma il sottosegretario Luciano Pizzetti assicura che «le norme sull'area vasta sono necessarie per dare copertura costituzionale alla riforma Delrio». Sulle norme per l'elezione dei senatori, il nodo più difficile fin dall'inizio, dunque tutto è rinviato a oggi. Relatori e governo si sono riuniti ieri sera per cercare una soluzione che stemperi anche l'ostruzionismo grillino.

Ieri sono state approvate alcune modifiche di grande rilievo alla Costituzione. Cambiano i quorum per l'elezione del Capo dello Stato: per le prime quattro votazioni i due terzi, le successive quattro tre quinti e solo dalla nona la maggioranza assoluta dei grandi elettori. La platea degli elettori invece si riduce a 730 solo i deputati e i senatori, e spariscono i delegati regionali. Una modifica, quella dei quorum, fortemente voluta dall'Area riformista del Pd.

Confermate anche le novità sui referendum. Rispetto al milione di firme ipotizza-

...

Tensione dentro Forza Italia, rinviata a martedì la riunione con Berlusconi che era prevista per oggi

...

Fra i grillini volano gli stracci. I falchi vogliono togliere il dossier riforme a Di Maio, che tira dritto

te dai relatori, il tetto scende a 800mila (rispetto alle 500mila attuali). Ma in cambio il quorum per la validità scende dal 50% degli aventi diritto al 50% degli elettori delle precedenti politiche. In pratica basterà un'affluenza intorno al 37-38% per rendere valida una consultazione referendaria. A metà percorso, dunque a quota 400mila firme, i quesiti saranno sottoposti al vaglio di ammissibilità da parte della Corte costituzionale.

Il clima in Senato resta agitato. Nel pomeriggio il senatore popolare Mario Mauro e il collega Tito Di Maggio hanno convocato una conferenza stampa per denunciare i «rischi autoritari» del progetto di Renzi, e hanno sostenuto chela rimozione dello stesso Mauro dalla commissione Affari costituzionali sia un «attentato alla Costituzione». Al presidente Grasso chiedono di fermare i lavori della commissione fino a che la Giunta per il Regolamento non si sia pronunciata sulla «rimozione» di Mauro e del Pd Mineo. Al loro fianco anche il Pd Corsini e una folta delegazione M5s, che ribadisce: «Una riforma autoritaria».

L'asse del dissenso dunque si compatta in attesa dell'approdo in Aula, mentre in Forza Italia cresce la tensione. La riunione dei senatori prevista per oggi con Berlusconi è stata rinviata, mentre l'ala che fa riferimento a Fitto insiste per una nuova riunione congiunta di tutti gli eletti. E così ieri sono state convocate per oggi fino a tre riunioni diverse, alcuni fedelissimi hanno persino minacciato di sfiduciare il capo dei deputati Renato Brunetta (contrario alla riforma) e alla fine Berlusconi ha optato per una nuova assemblea congiunta martedì prossimo.

Psicodramma anche in casa grillina, con i falchi che bocciano la linea del dialogo col Pd di Di Maio. La stessa presenza del giovane vicepresidente al prossimo summit con Renzi è in discussione. Chi si oppone vuole una conta in assemblea, c'è chi ipotizza di mandare solo i capigruppo. E chi si appella allo statuto. «Siamo troppo mosci col Pd, stiamo facendo la figura dei Fantozzi», si sfoga Paola Taverna coi suoi in Senato. Ma Di Maio insiste: «Sono tranquillo, non faccio passi indietro».



Anna Finocchiaro e Gaetano Quagliariello FOTO LAPRESSE

«I dissensi ci sono. Ma il dialogo col Pd va avanti»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Gli incontri e gli scambi epistolari tra M5s e Pd continuano a scatenare proteste nella truppa grillina. Critiche piovono sulla delegazione che ha incontrato Renzi due settimane fa, guidata da Luigi Di Maio, per l'eccesso di disponibilità nei confronti dei democratici. Maurizio Buccarella, capogruppo in Senato, fa parte del drappello dei negoziatori.

Senatore, nei vostri gruppi siete sotto accusa per la trattativa. Che succede?

«È normale non avere una visione monolitica. Probabilmente anche tra i democratici, e tra i loro attivisti, ci sono opinioni diverse sul confronto con noi, tra chi ha più fiducia e chi invece resta diffidente».

Lei cosa ne pensa?

«Che questo dialogo tra il principale partito della maggioranza e l'opposizione più forte sulla legge elettorale sia una bella novità: tutto avviene in modo pubblico e trasparente, sono certo che i cittadini apprezzano».

Di Maio è accusato di avere deciso troppo di testa sua. A partire dall'apertura sul doppio turno.

«Non intendo occultare questo malessere

re. Ma in una fase come questa serve una certa autonomia di azione per i negoziatori, che si muovono sulla base del nostro Democratellum, con idee molto chiare. In ogni caso, qualunque risultato dovessimo raggiungere nella trattativa, sarà sottoposto al giudizio dei nostri militanti in Rete. Non è Di Maio o Grillo o Casaleggio a dire l'ultima parola».

Molti dicono che il doppio turno tra voi non è stato mai votato.

«La nostra proposta di legge non lo prevede. Abbiamo accolto l'invito del Pd a discuterne. Abbiamo l'ambizione di poter vincere i nostri interlocutori che quella non è l'unica strada per garantire la governabilità».

Siete stati accusati di aver detto troppi sì nella vostra lettera al Pd. Anche sulle riforme costituzionali...

«La nostra opinione è che questo Parlamento, eletto col Porcellum incostituzionale, non dovrebbe toccare la Carta fondamentale. Ma prendiamo atto che questo processo ormai è avviato, anche a scapito di altre riforme più importanti come l'anticorruzione. La riforma del Senato la stiamo subendo. E anche le nostre proposte sul quorum zero per i referendum e le leggi popolari sono state affrontate dalla

L'INTERVISTA

Maurizio Buccarella

Il capogruppo M5s in Senato: «I negoziatori devono avere autonomia. Su qualsiasi intesa con Renzi deciderà la rete Senato, rischi autoritari»

maggioranza nella direzione opposta».

E tuttavia non fate fronte con i dissidenti del Pd e di Fi, da Chiti a Minzolini...

«Se ci sono altri parlamentari che contrastano questo disegno è certamente un bene. Ma sia chiaro: per noi non esiste il problema di difendere le poltrone da senatori o le nostre «carriere». Per noi nel disegno complessivo del governo, tra Italicum e Senato, c'è un rischio autoritario».

Eppure nella vostra lettera voi dite sì a un Senato che non voti la fiducia, alla fine del bicameralismo perfetto.

«Se ne può discutere. Ma a noi pare che il Senato di Renzi sia solo un simulacro, e



con una Camera eletta con l'Italicum e le liste bloccate si prefigura un Parlamento «ad usum» del mattatore. Non ci sono gli adeguati contrappesi».

Dunque il dialogo è possibile solo sulla legge elettorale? Lei ha ancora fiducia in un esito positivo?

«Ho fiducia in questo metodo. Ma dubito che Renzi si voglia allontanare troppo dal patto con Berlusconi, i cui contorni non sono del tutto noti».

Qual è il vero obiettivo che avete in questa trattativa?

«Per noi è indispensabile introdurre le preferenze. E insistiamo nel dire che con

un proporzionale corretto si può raggiungere la governabilità senza comprimere la rappresentanza».

Nel M5s sta avvenendo un cambio di leadership da Grillo a Di Maio?

«Capisco che questo dualismo possa essere intrigante per i media. Ma non credo che sia così. Quel primo post di Beppe da voce alla frustrazione e alla rabbia di tutti noi verso il Pd che aveva fatto saltare l'incontro. Renzi e il Pd hanno peccato di arroganza. Gli obiettivi del M5s restano gli stessi, da Grillo a Di Maio a tutti i militanti: smontare pacificamente questo sistema dei partiti».

Anche tra i senatori molti vi chiedono di mettere uno stop: «Basta dialogo».

«Può anche darsi che abbiano ragione. Io credo che sia utile fare almeno un altro incontro. Purtroppo io non farò parte della delegazione perché scade il mio incarico da capogruppo...».

Tra i vostri parlamentari si respira certa nostalgia per quando andavate sui tetti.

«Ribadisco, c'è chi non si sente in sintonia con questo percorso... ma con la storia dei tetti si è voluta fare una caricatura del M5s da parte dei media».

Una volta chi dissentiva veniva espulso... «Ecco, stavolta non succederà».

COSÌ LE RIFORME

Articoli approvati questa settimana in Commissione Affari Costituzionali al Senato

Competenze legislative di Stato e Regioni (art. 117 Costituzione)

Le materie di competenza concorrente sono abolite

Competenza dello Stato

- ambiente
- beni culturali e turismo
- governo del territorio
- protezione civile
- energia
- infrastrutture strategiche
- grandi reti

Competenza delle Regioni

- servizi sanitari e sociali
- sviluppo economico locale
- istruzione e formazione al lavoro
- promozione diritto allo studio
- attività culturali e turismo
- beni ambientali e culturali
- rispetto obiettivi finanza pubblica

Resta alle Regioni competenza per aspetti "di interesse regionale" In più "ogni materia non espressamente riservata allo Stato"

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

La legge dello Stato può intervenire in materie non riservate per "tutela dell'unità giuridica o economica" o "dell'interesse nazionale"

Costi e fabbisogni standard (art. 119 Cost.)

Comuni, Città Metropolitane e Regioni hanno risorse autonome (entrate/tributi propri e compartecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio) **sulla base di indicatori standard**

Elezione Presidente Repubblica (43)

Elettori:
630 deputati + 100 senatori
Quorum (sui 730 "grandi elettori"):
2/3 nei primi quattro scrutini
3/5 dal quinto all'ottavo
1/2+1 dalla nona votazione

Referendum abrogativo (art. 75 Cost.)

Firme necessarie per proporre:
800.000 (ora sono 500.000)

Dopo 400.000 firme:
giudizio preventivo di ammissibilità della Corte Costituzionale

Limiti ai quesiti:
devono riguardare un'intera legge o un articolo con valore normativo autonomo

Quorum di validità:
Non più la metà degli aventi diritto, ma metà dei votanti alle ultime politiche

LE NOVITÀ



Da 315 a 100 membri, scelti dalle Regioni

Secondo il testo in esame non saranno più i cittadini ad eleggere i senatori che saranno cento. 95 rappresentativi delle istituzioni territoriali e 5 di nomina del presidente della Repubblica. Nessuna Regione potrà avere meno di due senatori. I consigli regionali e quelli delle province autonome di Trento e Bolzano eleggeranno i senatori fra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, fra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori. I seggi saranno attribuiti con sistema proporzionale sulla base dei criteri stabiliti con legge costituzionale. Ogni consigliere regionale può votare una sola lista di candidati, formata da consiglieri regionali e da un sindaco collegati a candidati supplenti. La lista che ha ottenuto più voti può scegliere tra un sindaco e un consigliere regionale. La durata del mandato è quella delle istituzioni territoriali in cui sono stati eletti.



Elezione Capo dello Stato, quorum più alto

Cambiano anche le modalità per l'elezione del presidente della Repubblica. La platea dei grandi elettori sarà limitata ai deputati e ai senatori senza l'integrazione dei delegati delle Regioni, attualmente tre per ognuna, dato che le regioni saranno già rappresentate a Palazzo Madama. Cambiano anche le maggioranze richieste per il quorum da raggiungere per l'elezione. I primi quattro scrutini prevedono la maggioranza dei due terzi, per i quattro successivi ci vorrà la maggioranza dei tre quinti, mentre solo alla nona votazione basterà la maggioranza assoluta. Attualmente l'articolo 83 della Costituzione richiede il quorum dei due terzi nei primi tre scrutini e la maggioranza assoluta è sufficiente già alla quarta votazione. Potrebbe essere presentato in aula un emendamento che allarghi la platea anche a parlamentari europei.



Referendum, 800mila firme per indirli

Sale dalle attuali 500.000 ad 800.000 il numero di firme necessarie per proporre un referendum abrogativo. E diventa variabile il numero dei votanti che renderanno valido il risultato. Non più la maggioranza più uno di tutti gli elettori ma la metà più uno del numero di coloro che hanno votato alle ultime elezioni della Camera. È stato introdotto anche un giudizio preventivo della Corte Costituzionale sulla materia che si vorrebbe sottoporre a referendum. L'ammissibilità dovrebbe essere sancita ancora prima del raggiungimento delle ottocentomila firme. A referendum potranno essere sottoposte intere leggi o parti di esse con valore normativo autonomo. Non sarà più possibile eliminare una parte di un articolo o solo un comma, operazione che potrebbero portare ad effetti diversi dalla legge stessa.

Renzi soddisfatto: «È il primo passo» Grillo attacca il patto con Forza Italia

● Il premier ha seguito in continuo contatto con la ministra Boschi le votazioni in commissione

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Segue il voto in Commissione Affari costituzionali con grande attenzione, in continuo contatto con la ministra Maria Elena Boschi. Quando ormai è chiaro che il testo approderà oggi pomeriggio in Aula dice che sì, «bene così, è un primo passo importante». Matteo Renzi vede realizzarsi pezzetto dopo pezzetto il suo sogno: cambiare l'assetto istituzionale di un bicameralismo perfetto che non teneva più. Ma, pur sapendo che inizia da adesso, in Aula, il vero percorso ad ostacoli disegnato dai frondisti bipartisan, quello che per il premier è ancora più importante è il fatto che dopo decenni di immobilismo le riforme inizino a prendere forma. «Questo è il nodo. O la riforma serve a cambiare questo, oppure io ho perso», scrive infatti su twitter rispondendo a Massimo Mantellini che gli fa notare i tempi della burocrazia: «un'oretta di fila per rinnovare la carta d'identità». Sulle riforme «io non mollo, è quello che ho promesso agli italiani e intendo mantenere la parola data», è stato il suo commento.

Da Fi Silvio Berlusconi assicura che alla fine anche i suoi terranno fede al Patto del Nazareno, ma intanto ieri è slittato il voto sull'emendamento che prevede il Senato non elettivo. Tutto rinviato a stamattina, mentre in Fi i malpancisti alzano il tiro e chiamano l'ex Cavaliere per dire che sono contrari in una trentina. Salta anche la riunione prevista per oggi tra Berlusconi e i suoi, ufficialmente per impegni del leader, in effetti a causa delle frizioni. Eppure, malgrado tutto ciò il clima non è di allarme rosso, perché l'accordo tiene, dicono i contraenti del Patto.

Renzi e Berlusconi sanno che in Aula qualche sorpresa potrebbe esserci, si lavora per contenere il dissenso e mandare in porto il nuovo Senato non elettivo su cui il premier non intende trattare.

Altra storia sull'Italicum, su cui già si concentra il prossimo scontro. Ieri l'ex

segretario Pd, Pier Luigi Bersani, ha detto chiaramente che dei cambiamenti saranno necessari. «Giusto o sbagliato che sia sull'assetto del Senato è stata fatta una scelta, ovvero di comporlo di consiglieri regionali con la legittimità di chi ha obiettato perché è una decisione opinabile». Ma, spiega Bersani, dal giorno dopo il via definitivo al Senato, bisognerà «riflettere sull'insieme del sistema. Se il combinato disposto tra riforme e Italicum non intendiamo avere un sistema dove chi vince con il 30% decide tutto e nomina tutti io credo che bisogna dare un'aggiustata senza drammi né bracci di ferro perché il Pd ha la forza in Parlamento per portare a casa le riforme». Si dice invece soddisfatto Miguel Gotor «per l'approvazione in forma rafforzata dell'emendamento proposto da una ventina di senatori di "area riformista" in base al quale si stabilisce che il Presidente della Repubblica sia eletto a maggioranza assoluta soltanto a partire dal nono scrutinio e in precedenza siano necessari per quattro volte la maggioranza qualificata dei due terzi e per altre quattro quella di tre quinti». Un punto questo su cui Ar aveva fatto battaglia, ma è chiaro e non ne fanno mistero, che ai bersaniani va stretto il Patto del Nazareno e i diktat imposti da Berlusconi. Altrettanto chiaro Renzi su un punto: ogni modifica va concordata con Fi, nessuno strappo agli accordi presi. E non è un caso che anche la decisione sulla gestione unitaria, e la conseguente nomina della segreteria per coprire i posti vacanti da quando la metà dei componenti è andata a Palazzo Chigi, è rinviata a dopo il voto del Senato, che dovrebbe entro il 20 luglio. La Direzione nazionale è fissata per il 24, neanche questo è un caso. «Non si può pensare ad una gestione unitaria se poi proprio sulle riforme la minoranza va in una direzione opposta», è stato il ragionamento del vicesegretario Lorenzo Guerini nei giorni scorsi.

LA SPACCATURA DEL M5S

Beppe Grillo tuona sul blog: «Il Patto è un salvancondotto per il culo di Berlusconi che in cambio garantisce il suo appoggio al governo e al disegno controriformista di Napolitano». Ma il M5S è un altro fronte aperto. Dopo i dieci sì alle domande inviate da Renzi ai 5 Stelle sulle riforme, è arrivata la disponibilità del Nazareno al secondo incontro che dovrebbe svolgersi la prossima settimana.



Ma anche in questo caso nulla è semplice e la strada è tutt'altro che in discesa. Nel Movimento regna grande confusione e una battaglia interna che vede i dialoganti osteggiati dagli intransigenti, dai fedelissimi di Grillo. Di fatto Luigi Di Maio rischia di andarsi a sedere ad un tavolo portando posizioni che poi possono essere smentite e disattese dai suoi stessi colleghi. Renzi sa che su questo fronte il tasso di attendibilità è praticamente vicino allo zero senza che ogni singolo passo venga ratificato dalla rete e dal leader di Genova.

Nel Pd sono in molti a credere che in realtà Grillo punti solo a far saltare il Patto del Nazareno, ieri Roberto Speranza parlando con i suoi collaboratori ha ribadito che pur credendo nell'importanza di allargare il tavolo e quindi il confronto anche con il M5s, bene ha fatto il suo partito a chiedere documenti scritti e a non fidarsi delle parole, tantomeno delle interviste. Di Maio ieri ironizzava sul «piccione viaggiatore» che dovrebbe comunicare la data dell'incontro, ma nel M5s di ironia ne fanno poca, la tensione si taglia con il coltello.

...
Il leader del M5S: «C'è salva condotto per il culo del noto pregiudicato Berlusconi»

POLITICA

Renzi vede Errani a Palazzo Chigi

- Il presidente della Regione Emilia-Romagna resiste al pressing del Pd e conferma le dimissioni
- Il premier: «Finché non c'è una sentenza definitiva è innocente. Si chiama garantismo»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

Il premier Matteo Renzi, che ieri mattina lo ha incontrato a Palazzo Chigi insiste: «Finché non c'è sentenza passata in giudicato un cittadino è innocente. Si chiama garantismo». Ma Vasco Errani, che della propria innocenza è arciconvinto, procede per la sua strada ed entro pochi giorni formalizzerà le dimissioni da presidente della Regione Emilia-Romagna, dando così un segnale potente di trasparenza istituzionale. Garantismo o no, fa capire, chi subisce una condanna non può rivestire incarichi istituzionali. Se le dimissioni non sono arrivate subito, fa sapere il suo entourage, è solo perché l'assemblea dei capigruppo ha chiesto a Errani qualche giorno per il disbrigo dei più urgenti tra gli affari correnti, cioè di «permettere all'Assemblea l'approvazione dei progetti di legge e degli atti amministrativi il cui iter è concluso e per i quali manca solo l'esame in Aula per il via libera definitivo, a cominciare dagli atti di programmazione dei fondi europei». Una questione tecnica e non politica: Vasco Errani, dice chi lo conosce bene, non farà marcia indietro. Anche se alle spalle ha un'assoluzione in primo grado («Perché il fatto non sussiste») e una vicenda giudiziaria non priva di aspetti paradossali.

In estrema sintesi, l'uomo che per quindici anni ha guidato la Regione Emilia-Romagna, è stato condannato per essersi difeso con una memoria scritta in cui respingeva accuse mosseggi a mezzo stampa. Per l'accusa, l'atto, preparato nel giro di 48 ore, conteneva informazioni false. Ma quella memoria non era un'iniziativa di Errani: gli era stata suggerita - e la cosa risulta in atti - da un

...
Il governatore è nella bufera per essersi difeso da accuse a mezzo stampa

avvocato della Regione. Domanda: per quale motivo un governatore avrebbe dovuto a quel punto esporsi al rischio di dichiarare il falso?

L'inchiesta era nata dopo un articolo pubblicato nell'ottobre 2009 dal *Giornale*, organo della famiglia Berlusconi, che ipotizzava abusi e irregolarità nella concessione del finanziamento regionale da un milione per la costruzione di una cantina vinicola a Imola da parte della Coop Terremerse. Dopo l'articolo Vasco Errani mandò in Procura una relazione per dimostrare la regolarità delle pratiche del finanziamento alla Coop, allora presieduta dal fratello Giovanni. Alla fine, sulla base di quella relazione la Procura lo indagò, sospettando che avesse occultato informazioni sulle modalità con cui il fratello aveva ricevuto il finanziamento.

Per gli investigatori lo scopo era nascondere che l'intervento per il quale Terremerse aveva richiesto il contributo non era stato completato entro il termine previsto. Secondo l'accusa, Errani, con i dirigenti Filomena Terzini e Valterio Mazzotti, avrebbe indirizzato «alla Procura una lettera nella quale attestava la correttezza dell'operato dell'amministrazione regionale nella vicenda del contributo concesso». Alla lettera avrebbe allegato «la relazione, scritta a tal fine» e su sua «istigazione dalla Terzini, di concerto con Mazzotti», nella quale, era stato occultata «la circostanza che l'intervento, per il quale la cooperativa rappresentata all'epoca da Giovanni Errani aveva richiesto il contributo, non era stato completato entro il termine del 31/5/2006 stabilito per ottenere l'erogazione del contributo» e altre «attività illecite». L'inchiesta sul presidente della Regione Emilia-Romagna nasceva dall'indagine su un progetto della Coop Terremerse per una cantina a Imola, intervento che nel 2006 fu finanziato con un milione dal Programma regionale di sviluppo rurale. Il fratello di Errani, Giovanni, il progettista Giampaolo Lucchi e il responsabile sicurezza Alessandro Zanotti sono sotto processo e la Regio-

ne si è costituita parte civile. Il funzionario della Regione che attestò la correttezza del contributo, Aurelio Selva, è stato condannato a 14 mesi con rito abbreviato.

In primo grado Errani e i due dirigenti regionali furono assolti, rispettivamente con formula piena e «perché il fatto non costituisce reato». L'accusa, rappresentata davanti al Gup dal procuratore capo Roberto Alfonso e dalla sostituta Antonella Scandellari, annunciò ricorso in appello. «Se vogliono perseverare che perseverino», dichiarò il difensore di Errani, Alessandro Gamberini.

Naturalmente uno dei perni del processo in Cassazione, sarà il rapporto familiare di Errani col fratello Giovanni. Questo, scrisse il Gup Bruno Giangiacomo, il magistrato che assolse il presidente della Regione Emilia-Romagna, «poteva sicuramente costituire uno spunto d'indagine», che «correttamente e anche opportunamente è stata avviata, ma che non ha condotto ad evidenziare elementi favorevoli all'accusa formulata a suo carico; in buona sostanza, lo spunto d'indagine è rimasto tale».

In particolare, riassume il giudice, non risulta agli atti nessun intervento di Errani per condizionare il contenuto della relazione, che fu stilata in un paio di giorni e nella quale non è stato ravvisato dolo. «Nessuno di coloro che hanno reso dichiarazioni come persone informate sui fatti - proseguiva il Gup nel motivare la sentenza - o come indagati nel corso dell'inchiesta preliminare, ha mai attribuito a Errani un'attività che in qualche modo possa confortare l'ipotesi accusatoria avanzata» e «nessuno di coloro che hanno collaborato alla redazione dell'atto adombra la presenza di Errani che in qualche modo induce al falso». Rimaneva un ultimo punto: secondo l'accusa, Errani avrebbe dovuto astenersi da un atto pubblico riguardante il fratello. Ma Errani, scrisse il Gup, doveva difendersi da accuse riguardanti «in via diretta e principale per la sua posizione politica e da cui legittimamente poteva difendersi e reagire...».

...
Procedimento avviato per una relazione ai pm L'iniziativa gli fu suggerita da un legale della Regione



VIALE MAZZINI

Tagli alla Rai, Cda ancora indeciso sul ricorso

Ancora nessuna decisione dal Cda Rai sul ricorso contro il prelievo forzoso di 150 milioni di euro previsto dal decreto 66, ovvero il Dl Irpef. Fra i consiglieri non c'è l'unanimità, anche se la tentazione c'è ed è stato chiesto il parere anche al costituzionalista Alessandro Pace (che aveva già giudicato incostituzionale il prelievo dal canone), dopo quello chiesto a Enzo Cheli. La decisione sul ricorso è stata rinviata al Cda la prossima settimana, visti i dubbi dei consiglieri (che vogliono sentirsi tutelati), soprattutto i due di centrodestra Luisa Todini e Antonio Pilati. Ma sul possibile ricorso Michele Anzaldi, deputato Pd in commissione di Vigilanza, renziano doc, avverte: «Sarebbe singolare se i

consiglieri Colombo e Tobagi», espressione della società civile, «fossero contro il taglio dei 150 milioni alla Rai che ha permesso, senza riduzioni di personale e di copertura giornalistica, l'attribuzione degli 80 euro in busta paga a dieci milioni di italiani».

Nel Cda a viale Mazzini, oltre alla quotazione di RaiWay, si è parlato del sistema dell'informazione da riorganizzare, con l'accorpamento delle testate giornalistiche (forse Tg2 e Rainews, tra gli altri). Tema spinoso che sarà ripreso alla prossima riunione. Ieri invece sono state votate le nomine di Maria Pia Ammirati a RaiTeche (lascia la vicedirezione di RaiUno) e Sergio Santo a RaiCom.

«Il dopo? Se c'è una proposta unitaria niente primarie»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La voce rauca, entra e esce da un riunione all'altra. Stefano Bonaccini, segretario regionale uscente dell'Emilia Romagna, nonché responsabile Enti locali del Pd, difende la linea del suo partito rispetto al governatore dimissionario Vasco Errani al quale è stato chiesto di restare al suo posto.

Bonaccini, avete chiesto a Errani di tornare sui suoi passi attirandovi molte critiche, a partire da quella del doppiopesismo, rispetto alla vicenda Orsoni, per esempio.

«Condivido una per una le parole pronunciate dal presidente del Consiglio Matteo Renzi. Si deve essere garantisti, ma aggiungo anche che non tutte le posizioni sono uguali. Nella vicenda di Guido Orsoni ha pesato, credo, il fatto che con la richiesta di patteggiamento ha ammesso delle responsabilità. In queste ore ho sentito alcuni esponenti del M5S chiedere il carcere per Errani: abbiamo presente di cosa stiamo parlando? Di un reato di falso ideologico. Io ho lavorato al fianco di Errani, sep-

pur in ruoli differenti, so come il rigore, la competenza e la serietà abbiano accompagnato il suo lavoro in questi anni. L'Emilia Romagna è una delle Regioni meglio governate d'Italia e non lo dico io che sono di parte, ce lo hanno riconosciuto tutti, anche gli avversari».

Lei che lo conosce bene si aspettava le dimissioni lampo?

«Sì, è nel suo stile. Vasco ha sempre messo l'istituzione davanti al destino individuale. Io non mi sono mai permesso in questi anni di commentare una sentenza e non lo farò ora. Dobbiamo essere rispettosi nei confronti della decisione della magistratura e abbiamo fiducia nel fatto che Vasco possa dimostrare la sua innocenza nel ricorso in Cassazione. Ma ancora oggi continuo a sperare che ci ripensi e resti al suo posto».

...
«Io candidato? Non parliamo di nomi. Qui uomini e donne degni di succedere ad Errani»

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

«Sbaglia chi accusa il Pd di doppiopesismo Orsoni chiedendo il patteggiamento ha ammesso le sue responsabilità»

Se non ci ripensa si va al voto in autunno?

«Sono tra coloro che pensano che l'Emilia Romagna non possa rimanere senza guida troppo a lungo, per rispetto dei cittadini. Mai potremmo permetterci di rimandare per un mero calcolo elettorale. Se ci sarà il voto anticipato in autunno è evidente, però, che il primo problema sarà il congresso regionale fissato per il 5 ottobre. Saremmo in piena campagna elettorale per la guida della Regione ed è chiaro che non possiamo chiuderci in una discussione al nostro interno. Convocherò la direzione



dere in campo?

«È normale che il mio nome circoli essendo il segretario regionale uscente, ma a me interessa ben poco del destino di Stefano Bonaccini. Dobbiamo evitare di discutere solo di nomi e cognomi, in Emilia Romagna abbiamo uomini e donne all'altezza della successione di Errani».

Alla fine sarà Renzi a decidere, per evitare spaccature dentro la stessa maggioranza del Pd, considerato che gli altri nomi sono quelli di Graziano Delrio e Matteo Richetti, solo per citarne due?

«In Emilia Romagna abbiamo tutti la testa sulle spalle per affrontare una discussione seria e serena pur nella delicatezza del momento. So bene che andare a elezioni anticipate e con quello che è accaduto comporta una grande umiltà. Non basta sapere di essere un partito forte in questa Regione, né di aver avuto un ottimo risultato alle amministrative e alle europee. Non esistono più luoghi in cui qualcuno possa immaginare di aver già vinto, ma chi crede di vederci in ginocchio sbaglia. Si renderà ben presto della nostra forza e determinazione».

regionale nelle prossime ore e decideremo, come sempre abbiamo fatto in questi anni, tutti insieme. E insieme ci prenderemo la responsabilità di indicare un percorso».

Sembrano incerte anche le primarie.

«Questa sarà una decisione che si prenderà dopo esserci confrontati. Se, di fronte ai tempi stretti, ci sarà una scelta forte e unitaria, come è avvenuto in Piemonte per Sergio Chiamparino, è evidente che le primarie non si faranno». **Uno dei nomi che si fanno con maggiore insistenza è proprio il suo. Pronto a scen-**



Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani
FOTO LAPRESSE

Deputati arrestati, per sospendere il loro stipendio serve una legge

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'Ufficio di presidenza della Camera ha bocciato la proposta M5S: non possiamo decidere noi, deve farlo l'aula. Di Maio: «Cosi pagano i cittadini»

Per sospendere lo stipendio ai deputati arrestati, almeno finché non sono decaduti dalla carica, ci vuole una nuova legge, perché a decidere il taglio non può essere l'Ufficio di presidenza della Camera. È quello che l'ufficio stesso ha deciso ieri con un voto a larga maggioranza, respingendo una proposta dei 5 Stelle: ai deputati arrestati e a quelli sottoposti a procedura di decadenza per incompatibilità o inleggibilità (ai sensi della legge Severino) la Camera continuerà a pagare l'indennità parlamentare fintanto che saranno titolari del seggio.

Certo, vista così fa un po' impressione, ma in effetti la questione è diversa rispetto all'automatica autoconservazione dei parlamentari. A bocciare la proposta grillina è stato ieri l'Ufficio di Presidenza della Camera che a «larga maggioranza», con il solo voto contrario dei tre rappresentanti grillini e l'astensione del rappresentante Fratelli d'Italia, Edmondo Cirielli, ha respinto la richiesta dei Cinque Stelle. I tre deputati Luigi Di Maio, Riccardo Fraccaro e Claudia Mannino, dopo il sì della Camera all'arresto del parlamentare Pd Francantonio Genovese, coinvolto in un'inchiesta sui finanziamenti alla formazione professionale, in una lettera alla presidenza di Montecitorio avevano avanzato la proposta per la sospensione temporanea dello stipendio ai parlamentari arrestati o per chi è incompatibile a seguito di sentenza, fintanto che non si conclude il processo o si arriva alla pronuncia di decadenza.

L'Ufficio di Presidenza della Camera, presieduto da Laura Boldrini, ha accolto il parere contrario alla richiesta dei grillini formulato dal collegio dei Questori. I quali, dopo una istruttoria, sono arrivati alla conclusione che una eventuale sospensione dello stipendio ai deputati arrestati o incompatibili causa condanne può essere decisa solo con un'apposita legge e non con una semplice delibera dell'Ufficio di Presidenza o con una parte regolamentare.

Il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, ha voluto che su mettesse agli atti il suo dissenso contro il parere dei Questori. Il deputato 5 Stelle ha voluto sottolineare come la sospensione sia una provvedimento temporaneo e non definitivo. E come l'assenza di precedenti sottolineata dai Questori non sia considerabile ostativa a una decisione della presidenza.

Luigi Di Maio ha subito messo un

post sul suo profilo Facebook, dal titolo che è tutto un cavallo di battaglia: «I partiti danno lo stipendio ai parlamentari in galera». E racconta che ieri nell'Ufficio di Presidenza è stata discussa la sospensione dallo stipendio ai parlamentari arrestati. «Il motivo è semplice: se Genovese (Pd) è agli arresti domiciliari i cittadini che lo pagano a fare?», spiega Di Maio, che poi sottolinea che «la proposta è stata bocciata!». E rincara: «I cittadini italiani stanno pagando lo stipendio ad un politico agli arresti domiciliari e a tutti quelli arrestati. Chiedo agli elettori di Pd, Forza Italia, etc. cosa ne pensano. I partiti oggi hanno dato un pessimo esempio al Paese. Gli stessi partiti che si riempiono la bocca con la "lotta alla corruzione". Non quella intellettuale...», conclude il post. Nelle motivazioni del voto contrario (fotografate e messe su Fb), i grillini dicono che, a proposito di tagli ai costi della politica, non era parso loro «irragionevole» considerare l'ipotesi di sospensione, «salva restituzione in caso di esito assoluto».

AFFITTI D'ORO, ADDIO

Ieri però l'Ufficio di Presidenza della Camera ha anche deciso che il recesso dai cosiddetti «affitti d'oro» è irrevocabile. Si tratta degli affitti salati che Montecitorio paga per l'utilizzo dei palazzi Marini, per ospitare gli uffici di circa 400 deputati. Ecco, la chiusura del contratto ora è definitiva, avrà decorso dal prossimo 31 luglio e produrrà effetto dal 31 Gennaio 2015.

Lo ha ribadito, precisandolo, l'Ufficio di Presidenza di Montecitorio ieri, in risposta ai dubbi sollevati dai tre deputati Cinque Stelle circa la possibilità che il passaggio in aula sul bilancio interno (che deve essere approvato nei prossimi giorni) possa portare a rivedere la rinuncia agli affitti d'oro.

Un modo per evitare che in aula la decisione presa saltasse, per i grillini. «L'Ufficio di Presidenza - ha comunicato al termine della riunione Roberto Natale, portavoce della presidente della Camera Boldrini - ha chiarito che la decisione presa è definitiva e non suscettibile di essere rivista in alcuna sede. L'ordine del giorno sugli affitti dei palazzi Marini che accompagnerà in aula il bilancio della Camera - il 22 luglio, con voto il 24 - riguarderà essenzialmente l'identificazione della sistemazione alternativa degli uffici dei deputati oggi nei palazzi Marini, a tutt'oggi non ancora individuata».



NOVITÀ EDITORIALI

«Il campo delle idee» sbarca sul web. Il lancio con Bersani e Visco

Uno strumento per interpretare l'economia reale e la società: con questo spirito è nato ilcampodelleidee.it, giornale on line diretto da Roberto Seghetti e promosso dal Nens. Presentato nella sede del centro studi, con la partecipazione di Pier Luigi Bersani e di Vincenzo Visco, il giornale è «organizzato in modo da poter intervenire con analisi e dossier», spiega Seghetti. Nel primo numero c'è anche un contributo di Bersani su «come si fanno le opere pubbliche senza esporsi al rischio corruzione». Il giornale uscirà due volte la settimana, il mercoledì e il venerdì.

DECRETO CULTURA

Art Bonus passa alla Camera, senza voti contrari

L'Art Bonus è passato alla Camera: dal credito d'imposta per i privati che investono in cultura, alla assunzione di operatori. Ieri l'aula della Camera ha dato il via libera al decreto legge Franceschini sulle disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo. La novità è che non ci sono stati voti contrari: 285 sì, nessun no e 159 gli astenuti. A favore Pd, Ncd, Sc. Mentre M5S, Fdi, Fi e Sel si sono astenuti. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato.

«Dalla politica del "con la cultura non si mangia" a un Paese che finalmente può vivere anche di cultura», ha commentato Manuela Ghizzoni, vicepresidente Pd della commissione

Cultura. Soddisfatto anche il ministro Franceschini: «Il Parlamento ha migliorato ed arricchito la portata delle norme del decreto cultura e turismo». ecco i punti principali: per i privati che investono o per le donazioni il credito d'imposta è del 65%. Più trasparenza nelle procedure di gara per gli appalti a Pompei e norme anticorruzione più dure. Più snelle invece le procedure per gli interventi di decoro nelle città d'arte; tax credit per ristrutturazione delle piccole sale cinematografiche e di quelle storiche. Per l'occupazione, gli istituti e i luoghi della cultura pubblici potranno assumere, a tempo determinato, professionisti sotto i 40 anni in deroga alle norme sui limiti per le assunzioni a Td. E altro ancora...

«Candidature condivise». Prove tecniche di centrodestra

● La proposta Fdi: primarie per premiership sindaci e governatori. Sì da Fi, Ncd e Lega

CATERINA LUPI
ROMA

La vecchia Casa delle libertà si ritrova in piazza Montecitorio per sottoscrivere un nuovo patto: la proposta di promuovere le primarie di coalizione. Se non sono prove tecniche di centrodestra, poco ci manca.

La prima mossa l'ha fatta il partito Fratelli d'Italia, ma non è mancata la firma di Forza Italia, Ncd e anche Lega. E anche se qualche esponente dei diversi partiti ha sottolineato il fatto che serve ben più delle primarie di coalizione per rifondare il centrodestra, un primo passo è stato compiuto.

Fdi ha lanciato una petizione per le primarie di coalizione per la scelta del candidato premier, dei sindaci e dei presidenti di Regione, raccogliendo l'adesione di esponenti di tutto l'arco dei partiti che un tempo si riconoscevano nel governo Berlusconi. L'appello promos-

so da Ignazio La Russa, oltre che dagli altri esponenti di Fdi, è stato sottoscritto da: Giovanni Toti, Raffaele Fitto, Laura Ravetto, Mara Carfagna e Annagrazia Calabria per Forza Italia, Matteo Salvini per la Lega, Gaetano Quagliariello, Maurizio Lupi, Nunzia De Girolamo, Barbara Saltamartini e Fabrizio Cicchitto per Ncd. La Russa si dice soddisfatto del risultato ottenuto. «Dopo il successo di stamattina - spiega - mi aspetto prima della pausa estiva, la formazione di un comitato consultivo permanente e non solo, tra tutti i partiti che hanno partecipato oggi all'iniziativa».

Una ipotesi che trova d'accordo il con-

...
Il via all'operazione ieri con una raccolta di firme in piazza Montecitorio «Subito un comitato»

sigliere politico di Forza Italia, Giovanni Toti. «Credo - sottolinea - che sia il momento giusto per creare una consulta, un tavolo permanente in cui, pur ciascuno con le sue diversità, si possano gettare le basi per creare una federazione che sia vincente per il bene del Paese contro questo governo che non sta facendo niente di buono».

Sostegno all'iniziativa anche da Ncd, anche se i distinguo arrivano proprio dal partito guidato da Alfano. «Il compito principale che abbiamo - osserva Maurizio Lupi - è evitare la dispersione dell'area moderata. Renzi ha cambiato la sinistra. Non capisco perché noi non possiamo lavorare per cambiare il centrodestra. Divisi si perde. Torniamo a far tornare protagonisti i cittadini». «L'adesione all'iniziativa presa dagli amici di Fratelli d'Italia per l'adozione delle primarie come metodo di selezione dei candidati da parte del centrodestra riguarda evidentemente - rimarca Fabrizio Cicchitto - una scelta metodologica assai importante. Essa certo non supera le profonde differenze politiche sul governo, sulla politica europea, sulla leadership e sul tipo di partito che evidente-

mente non sono risolte dalla scelta di un metodo, ma da intese politiche che tuttora non esistono viste le divergenze sul merito di tutti questi problemi».

A esprimere perplessità sull'operazione sono soprattutto esponenti del Nuovo centrodestra. Dice il coordinatore di Ncd Gaetano Quagliariello: «Ringrazio sinceramente gli amici di Fratelli d'Italia per aver invitato il Nuovo Centrodestra a sottoscrivere l'iniziativa per promuovere il metodo delle primarie. Sottolineo la parola metodo, e per questo Ncd ha aderito con piacere. Nel centrodestra, infatti, c'è un problema di metodo e un problema di contenuti, che è del tutto evidente perché su molti temi la pensiamo diversamente e se guardiamo al fondo delle cose di diversi centrodestra in Italia in questo momento ne esistono addirittura tre. E poi c'è, appunto,

...
Nel partito di Alfano ci sono però perplessità: «Serve un confronto vero tra noi problemi irrisolti»

un problema di metodo perché la costruzione di una nuova alternativa alla sinistra, che sia in grado di aggregare anche altre forze e non si limiti a un tentativo di riedizione del passato, non potrebbe che fondarsi su basi diverse e democratiche. In questo senso l'iniziativa di oggi sulle primarie è sicuramente utile. Ma certo non può risolvere i problemi di merito né può servire a nascondere la polvere sotto al tappeto. Insomma: se bastassero le primarie a risolvere i problemi saremmo tutti contenti; le primarie possono aiutare, ma purtroppo - conclude Quagliariello - i problemi non sono affatto risolti». Dello stesso avviso il responsabile per il programma di Ncd Renato Schifani: «Un'alleanza politica non può essere semplicemente una sommatoria di sigle o percentuali, ma deve potersi esprimere attraverso una base valoriale ed ideale comune da trasferire, poi, in un programma. Le sole primarie non bastano, ma è necessario tornare a coltivare assieme scelte e obiettivi, parlarsi e passare dal tempo delle offese a quello del confronto. Un cambio di passo che deve partire dalla proposta di primarie, ma che non può limitarsi a questo».

ECONOMIA

La ricetta di Draghi: «Unica regia europea per fare le riforme»

- Il numero uno della Bce a Londra spinge affinché i Paesi «imparino a governare insieme»
- Su crescita e rigore raccomanda: «Il Fiscal compact va rispettato da tutta l'Eurozona»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'area euro ha bisogno di «una governance comune» sulle riforme strutturali, sulla falsariga di quella che c'è già nella gestione dei conti pubblici. È sempre lui, Mario Draghi, a lanciare il cuore di oltre l'ostacolo. Oltre le polemiche e i posizionamenti tattici che fanno da contorno a qualsiasi riunione di Bruxelles. Il presidente della Bce ha lanciato la proposta di creare «un nuovo processo di convergenza», come quello che si è seguito nella creazione dell'euro. Perché oggi è necessario «assicurare che tutti i Paesi siano veramente in condizioni di trarre beneficio dalla partecipazione (alla valuta unica) senza causarsi danni a vicenda». È una nuova idea di Europa, pronta a sostituire quella fondata sul solo rigore, ormai in disfacimento sotto i colpi dei movimenti populisti e antieuropei.

IN MEMORIA DI PADOA-SCHIOPPA

È chiaro che l'Europa sta procedendo su un sentiero suicida, in cui ciascun partner danneggia l'altro. Tradotto vuol dire che senza un cambiamento della politica economica di Berlino, gli altri paesi fanno fatica a uscire dalla crisi. Draghi, già coniatore del «Fiscal Compact», ha deciso di lanciare la sua nuova proposta proprio da Londra, epicentro di un vero terremoto nei confronti della casa comune europea. Il numero uno della Bce ha tenuto un inter-

...

Nel day after dell'Ecofin c'è soddisfazione nell'entourage del ministro Padoan

vento alla cerimonia di commemorazione dell'economista italiano Tommaso Padoa-Schioppa alla Ifrs Foundation. «Oggi gli Stati, da soli, non sono in grado di esercitare pienamente la loro sovranità - ha affermato - semplicemente non sono abbastanza forti. Per raggiungere il senso del loro scopo, devono imparare a governare assieme. Devono imparare ad essere sovrani assieme per rispondere ai bisogni dei loro cittadini. E oggi questi bisogni sono la crescita e il lavoro». L'interesse reciproco a che i singoli Paesi portino avanti riforme è tale, secondo il capo dell'Eurotower «da giustificare una disciplina a livello comunitario». Un appello lanciato all'indomani del Consiglio Affari economici (Ecofin), in cui all'avvio della sua presidenza di turno dell'Ue l'Italia ha voluto mettere in cima all'agenda il tema del rilancio di economia e lavoro proprio sulla base delle riforme strutturali.

Secondo Draghi, che a più riprese durante la crisi dei debiti pubblici è stato ritenuto da molti osservatori come colui che, guidando la Bce, ha più attivamente contribuito a salvare l'euro, oggi sono proprio le riforme lo snodo su cui bisogna impegnarsi per garantire la tenuta di Eurolandia. Per il banchiere italiano ci sono «solide ragioni perché sulle riforme strutturali ci avvaliamo degli stessi principi di governance (comune) che usiamo sui conti pubblici. Ne dipende la stessa coesione dell'Unione». Non solo austerità, quindi, ma anche modelli di sviluppo da condividere. Questo perché, ha spiegato, la tenuta di Eurolandia «può essere minata dai persistenti squilibri. E ogni minaccia alla coesione e alla sostenibilità dell'Unione, ha effetti pervasivi per tutti, sotto forma di contagio e di incertezza, che pesa sugli investimenti».

Una esternazione che equivale a un

detonatore, quella di Draghi, che in un sol colpo fa piazza pulita delle recriminazioni di Jens Weidmann (Bundesbank) su deficit e debito, e anche degli equilibrismi del presidente designato Jean-Claude Juncker. Il quale ieri era tornato a chiedere l'applicazione del Patto, «ma con buon senso». Per l'ex presidente dell'Eurogruppo il problema della stabilità finanziaria non è ancora superato. E subito dopo, forse proprio grazie a questa sua ostinazione sui conti, incassa di nuovo l'appoggio dei popolari tedeschi. Nel frattempo da Londra continua il bombardamento sul politico lussemburghese, da sempre osteggiato da Downing Street. «L'architetto del più grande paradiso fiscale d'Europa, Jean-Claude Juncker dovrebbe ora trasformarsi in alfiere della lotta all'evasione». Con questi durissimi toni il *Financial Times* punta il dito contro un potenziale conflitto di interessi del presidente in pectore della Commissione europea.

Per l'Italia comunque la proposta Draghi potrà essere un utile assist, visto che va nella direzione indicata dall'esecutivo Renzi. «Non era scontato che si arrivasse a un comunicato comune, non era scontato che si accettasse di partire da crescita e occupazione». Con queste parole l'*inner circle* di Pier Carlo Padoan esprime soddisfazione per le conclusioni dell'ultimo Ecofin. Il ragionamento è semplice: tutti i Paesi hanno accettato i tre pilastri proposti dall'Italia per favorire la crescita, ovvero investimenti, riforme orientate alla crescita e mercato interno. Tutto quello che è filtrato in più, il perenne dibattito sulla flessibilità o meno del patto, «non è stata materia dell'Ecofin». Quanto al resto, l'Italia ha i conti a posto, è arrivato il momento di voltare pagina e pensare alla ripresa.

...

Duro attacco del Financial Times a Juncker: «Creò il più grande paradiso fiscale del continente»



IL JOURNAL

«Ue sta indagando su fusione Fp-WhatsApp»

All'inizio dell'anno Facebook aveva annunciato l'acquisizione del servizio di messaggistica istantanea WhatsApp per 19 miliardi di dollari, e in queste settimane la Commissione Europea sta iniziando a indagare l'operazione.

Lo riporta il Wall Street Journal, secondo cui il caso potrebbe essere un test su come le leggi europee sulla concorrenza potrebbero essere applicate al complesso e mutevole mondo dei social media. Secondo il giornale, le autorità competenti in materia avrebbero infatti inviato dettagliati questionari a diverse tra le principali aziende hi-tech e dell'online messaging per cellulari, per capire come la fusione tra i due

marchi abbia impattato sul loro business.

I questionari cercherebbero di scavare a fondo anche su un altro aspetto delle acquisizioni tra gruppi tecnologici: l'uso che le aziende fanno dei dati personali nei servizi che offrono. Questo sarà solo il primo esame sulla materia prima dell'apertura di una revisione formale della stessa da parte dell'Unione Europea. Non è un mistero che l'industria delle telecomunicazioni europee stia facendo pressioni contro l'operazione di Facebook, accusando aziende come Whatsapp di sfruttare la loro infrastruttura tecnologica ma senza essere tassate o regolate nella stessa maniera.

«Bene le Finanze a un socialista, ma non può bastare»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La promessa di un commissario Ue agli Affari economici proveniente dalla famiglia socialista non basta per ottenere i voti dei progressisti. Lo spiega a *L'Unità* l'eurodeputata Pd Patrizia Toia, dopo l'audizione di lunedì del presidente designato della Commissione europea Jean-Claude Juncker. La flessibilità di bilancio non può essere generica, ci vuole qualcosa di concreto come lo scorporo del cofinanziamento nazionale ai progetti Ue, precisa Toia, che in questa legislatura è stata riconfermata alla vicepresidenza della commissione Industria, Ricerca ed Energia.

Perché non è sufficiente avere un socialista agli Affari economici?

«Si tratta sicuramente di una buona notizia, visto che ci siamo tanto lamentati della ristrettezza di vedute di Olli Rehn. Però l'etichetta socialista non basta. Lo stesso Juncker lunedì ha detto che due membri dell'Eurogruppo erano socialisti ma non erano più a sinistra di lui. Io mi auguro che il prossimo commissario agli Affari economici non sia del Nord

Europa, perché si tratta di socialisti che hanno una visione molto legata al rigore. Hanno un approccio un po' diffidente rispetto ai Paesi del Sud dell'Europa, che risente di quegli stereotipi che noi, con il lavoro di Renzi, stiamo cercando di eliminare. Noi nei confronti del Nord Europa e loro nei confronti nostri».

Quindi l'attuale ministro delle Finanze olandese e presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, non sarebbe un buon candidato?

«Non sarebbe una garanzia di un reale cambiamento delle politiche. Se abbiamo tanto detto, come intero gruppo dei S&D, che ci vuole un cambiamento, ora dobbiamo vedere segnali forti di questo cambiamento nel programma del commissario. Juncker giustamente ha rivendicato una sua autonomia sia dal Consiglio che dal Parlamento. Un presidente eletto di fatto dai cittadini, anche se non direttamente, è molto più forte. Questo vuol dire avere della Commissione una visione politica, come è stato ai tempi di Delors e ai tempi di Prodi, quando la Commissione era una *driver*, un'istituzione che spingeva. Proprio per quello se Juncker vuole una qualche auto-

L'INTERVISTA

Patrizia Toia

La vicepresidente Pd della Commissione Industria pianta i paletti: «Dire flessibilità è facile ma poi bisogna scorporare le spese dal Patto»

mia, perché è la presidenza eletta dai cittadini, allora deve portarci gli elementi di questa sua forza politica».

Fino ad ora però i segnali sono stati ambigui. Nell'audizione con i liberali Juncker ha promesso rigore...

«Questo fa un po' parte del gioco, il fatto che uno accentui una sfumatura o l'altra. Però le cose che ha detto da noi rimangono, anche scritte. Il problema è che sulla parte economica ha parlato solo di "aggiustamenti". Sul lavoro le sue risposte non sono state all'altezza della drammaticità della situazione».



In concreto sui temi economici cosa chiedono i progressisti?

«Il problema è dire una parola su come si introduce la flessibilità. Una delle cose più richieste è quella della possibilità di scorporare dai vincoli del Patto di Stabilità determinate spese di investimento, come quelle che fanno parte dei progetti europei in cofinanziamento, in modo che l'Europa abbia comunque un controllo per assicurare che non si faccia spesa fuori da una strategia. Mi pare il punto essenziale perché libera risorse a livello territoriale. La flessibilità non

può essere solo un'evocazione generica su qualche piccolo vantaggio che viene concesso».

Quindi il 15 luglio il voto dei progressisti europei potrebbe mancare?

«È chiaro che dobbiamo votarlo. La sua elezione è l'applicazione di un criterio democratico e, se veniamo meno, perdiamo quel passo avanti che è stato fatto nel senso di una democrazia dei cittadini. Per adesso Juncker è designato secondo un metodo politicamente corretto, poi però ci deve convincere su un paio di punti. Sul valore dell'uomo, sulla sua competenza e soprattutto sul suo europeismo non ci sono dubbi. Lui ha ricordato di essere stato un difensore dell'euro anche con la Grecia, quando tutti ipotizzavano uscite programmate del Paese dalla moneta unica. Ha ricordato di aver aiutato la Francia e la Germania quando avevano bisogno loro di flessibilità. Ha detto che sono stati fatti negli errori nei piani di aggiustamento con la Grecia. Ha detto che anche lui ritiene che la troika vada cambiata. Bene, ma se vuole i nostri voti deve fare di più, noi abbiamo dato mandato a Pittella di negoziare sui punti che ci interessano».



Mario Draghi, numero uno della Banca centrale europea, ad un recente summit a Berlino FOTO AP

Eni taglia raffinerie e chimica Migliaia di posti a rischio

L nuovo corso dell'Eni parte con una rottura forte con i sindacati e con oltre 5mila posti di lavoro a rischio in Italia, soprattutto al Sud.

Il primo incontro tra il neo amministratore delegato Claudio De Scalzi e i segretari generali di Filctem Cgi, Femca Cisl e Uiltec, martedì sera, ha messo in allarme i 3.500 operai - tra diretto e indotto - della raffineria di Gela, che già da quattro giorni erano in presidio davanti allo stabilimento siciliano. L'impianto in provincia di Caltanissetta è praticamente fermo da oltre 4 mesi: dopo il grave incendio che lo colpì l'azienda lo tiene in manutenzione. Ma è il futuro a preoccupare sindacati e lavoratori. De Scalzi ieri ha confermato i rumors delle settimane scorse: il nuovo corso Eni prevede il blocco del progetto delle tre nuove linee di produzione, e vengono revocati i 700 milioni di investimenti destinati alla programmata riconversione produttiva. In cambio verrebbe proposto un nuovo progetto come alternativa, ma i sindacati non hanno voluto sentire nemmeno le linee generali della proposta perché, come pregiudiziale, hanno preteso dall'azienda, «il rispetto integrale degli impegni sottoscritti appena un anno».

IL "ROSSO" DELLA RAFFINAZIONE

Per la Sicilia le brutte notizie non sono finite. Anche la raffineria di Priolo - che assieme a Gela copre il 40% della produzione italiana - è a rischio. E lo sono anche Taranto, Livorno e la seconda fase della riconversione di Porto Marghera. De Scalzi infatti ha denunciato un "rosso" pesante per la raffinazione in Italia: ben 850 milioni di euro, anche a causa di un surplus europeo di 120 milioni di tonnellate. In questo quadro negativo, il manager ha quindi garantito la continuità operativa solo per la raffineria di Sannazzaro (Pavia) e della propria quota del 50% su quella di Milazzo.

«La sensazione che abbiamo avuto - spiega il segretario generale della Filctem Emilio Miceli - è che De Scalzi voglia ridurre la presenza industriale in Italia sia nella raffinazione che nella chimica, colpendo soprattutto il Mezzogiorno ma mettendo in forse gli investimenti di Porto Marghera che in fatto di produzione di etilene è in alternativa a Taranto. Ma l'Eni non è un'azienda, è un sistema complesso che governa gli equilibri nazionali e abbiamo il sospetto che sia incoraggiato da un ministro dell'Economia che vede in Eni solo un

LA VERTENZA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

**Rottura nel summit tra De Scalzi e sindacati
Il presidente Crocetta: «Gela non sarà una nuova Termini Imerese»
Il governo rassicura**



modo per fare cassa con la privatizzazione, senza tener conto che si tratta dell'energia del Paese: un asset fondamentale. Più che un piano di ristrutturazione quello di De Scalzi è un piano di smantellamento», attacca Miceli.

«A fabbrica chiusa - rincara la dose il sindacalista - non si può fare alcun progetto e non si può discutere. Chiederemo al governo di convocare un tavolo urgente, perché se è vero che l'Eni perde sulla raffinazione per effetto anche dei suoi mancati investimenti nel settore, è altrettanto vero che l'Italia ha bisogno della sua presenza industriale. Non possiamo assistere inerti ad un grande gruppo che rischia di uscire dall'industria: ci batteremo fino in fondo perché ciò non avvenga».

«Non possiamo accettare fermate o il non riavvio degli impianti», sottolinea il segretario generale Uiltec Paolo Pirani. «Il quadro che ci è stato presentato è molto pesante e non potevamo non esprimere il nostro dissenso, ribadendo la necessità di condivisione di ogni progetto di riorganizzazione. Vogliamo affrontare il profilo industriale di Eni in Italia, sia per la raffinazione, che per la chimica», ha aggiunto. Pirani ha anche ribadito la «necessità di richiedere l'apertura di un tavolo con il Governo sulle politiche industriali di Eni e sui punti di crisi a partire da Gela».

Filctem, Femca e Uiltec hanno quindi deciso di convocare per venerdì 18 luglio il coordinamento nazionale unitario di categoria per stabilire le iniziative di lotta da intraprendere non solo nelle raffinerie ma in tutti gli stabilimenti produttivi di Eni.

WELFARE

Crisi, gli italiani tagliano anche su cure e badanti

Frena la spesa privata per sanità e assistenza: welfare familiare in crisi. L'allarme è contenuto nel Rapporto «Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali» di Censis e Unipol, secondo cui nell'ultimo anno la spesa sanitaria privata è scesa del 5,7%: il valore pro-capite si è ridotto da 491 a 458 euro all'anno.

Le famiglie italiane hanno dovuto rinunciare complessivamente a 6,9 milioni di prestazioni mediche private e per la prima volta è diminuito anche il numero delle badanti che lavorano nelle case degli anziani bisognosi: 4mila in meno.

DE VINCENTI RASSICURA CROCETTA

Sulla situazione della Sicilia, i sindacati territoriali hanno chiesto un incontro urgente al presidente della Regione Rosario Crocetta che ieri ha attaccato: «Non permetterò la chiusura di alcun impianto dell'Eni, Gela non sarà una nuova Termini Imerese». A questo proposito è intervenuto il viceministro allo Sviluppo Claudio De Vincenti, che alla fine di una riunione al ministero dedicata proprio all'insediamento Eni di Gela, ha rassicurato: «Capisco le preoccupazioni che trovano sensibile il governo. Tuttavia Eni ha dato indicazioni di investire nell'area di Gela. Proprio per questo ho invitato Eni a presentare quanto prima un piano industriale». De Vincenti ha infine confermato che per proseguire il confronto è già stato messo in agenda per i prossimi giorni un nuovo appuntamento fra le parti.

BANCARI

Unicredit, 800 nuove assunzioni entro il 2015

Sono 1.500 i giovani che saranno assunti da Unicredit entro la fine del 2015. I neodipendenti «avranno un contratto bancario e fin da subito beneficeranno di tutte le previsioni di welfare aziendale». Lo ha confermato l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, a margine della presentazione del nuovo modello di banca a Torino. Del totale, in realtà, solo 800 saranno nuove assunzioni, negli altri 700 casi si tratta di stabilizzazioni di contratti a tempo determinato, e saranno comunque subordinate all'uscita incentivata entro il 2018 di ben 2.400 persone che, in Italia, avranno raggiunto i requisiti pensionistici.

Ghizzoni ha fatto anche il punto

sulle ultime operazioni del gruppo, a partire dalla recente quotazione in Borsa di Fineco. «Siamo molto soddisfatti. L'interesse sia da parte istituzionale che retail è stato molto alto. È stata una bella operazione che valorizza Fineco e l'intero gruppo», spiega soddisfatto il manager. Che fa riferimento al «rialzo del titolo del 12% nei primi due giorni», prima del «naturale assestamento».

Infine, l'amministratore delegato ha escluso la cessione di Pioneer Investments, che resta un asset strategico per Unicredit: «Siamo pronti ad analizzare eventuali partner, purché sia chiaro che noi non vogliamo cedere Pioneer», chiude Ghizzoni.

Riciclaggio, a Bankitalia segnalati 84 miliardi sospetti

- È boom delle segnalazioni di istituti e banche
- Ma i liberi professionisti collaborano poco

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Sono sempre di più i casi di sospetto riciclaggio segnalati alla Banca d'Italia. A renderlo noto è l'Uif, l'Unità di informazione finanziaria attiva all'interno della banca centrale, che ieri ha presentato il suo rapporto.

CONTRASTO

L'Uif, che ha il compito di contrastare riciclaggio di denaro sporco ed finanziamento del terrorismo, ha reso noto che «le segnalazioni ricevute sono passate dalle 12.500 del 2007 alle circa 65.000 del 2012 e del 2013. Notevoli sono anche gli importi complessivamente segnalati: nel 2013 circa 84 miliardi di euro. La quasi totalità delle comunicazioni ricevute riguarda sospetti di riciclaggio. Numericamente marginali restano le 4 segnalazioni relative al finanziamento del terrori-

simo o dei programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa, pure ricomprese nel sistema di prevenzione».

Il rapporto spiega anche che «la sostanziale stabilità nel numero di segnalazioni rilevata nel 2013 rispetto all'anno precedente ha segnato solo una breve pausa nel percorso di crescita: durante il primo semestre del 2014 sono pervenute oltre 38.000 segnalazioni, con un incremento del 23 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'incremento dei flussi è stato accompagnato da una progressiva contrazione dei tempi medi di rilevazione e di inoltro delle segnalazioni, facilitata anche dalle innovazioni introdotte nelle modalità di predisposizione e comunicazione».

«Nel 2013» si può ancora leggere «il 44% delle comunicazioni è stato effettuato entro un mese dal compimento delle operazioni sospette; entro i



primi due mesi ne è pervenuto quasi il 65 per cento. Nel 2010 solo il 16 per cento veniva trasmesso entro un mese e il 32 per cento nei primi due mesi. La riduzione dei tempi di rilevazione delle operazioni sospette aumenta la possibilità per la Uif di adottare tempestivi provvedimenti di sospensione in presenza di particolari esigenze cautelari. Nel 2013 sono state valutate in tale prospettiva oltre 300 segnalazioni e sono stati adottati 64 provvedimenti per un importo complessivo di circa 62 milioni di euro».

PROFESSIONISTI

Il problema principale, sul fronte segnalazioni, rimane tuttavia quello legato ai liberi professionisti (solo il 4% del totale), mentre le banche (con le poste) costituiscono lo «zoccolo duro», con quasi l'85% delle segnalazioni. Pressoché nullo il coinvolgimento nel sistema segnaletico della pubblica amministrazione, tanto che l'Uif ha recentemente avviato diverse iniziative per superare tale criticità. Importante anche il dato sulle segnalazioni analizzate e poi «girate» agli inquiren-

ti, quali magistratura e forze dell'ordine: nel 2013 sono state oltre 92mila, con un incremento del 54% rispetto al 2012.

Claudio Clemente, direttore dell'Uif, ha spiegato che «il sistema anticiclaggio italiano ha raggiunto in questi ultimi anni alcuni obiettivi molto importanti, ma c'è ancora della strada da fare. Per questo è necessario un impegno fattivo di tutti i soggetti coinvolti, in modo particolare il legislatore è chiamato a intervenire attraverso la razionalizzazione degli obblighi di collaborazione e la revisione dell'apparato sanzionatorio. Serve poi il potenziamento delle fonti informative accessibili alla Uif e, di riflesso, il contributo alle attività di indagine e alla crescita della capacità dei segnalanti di intercettare i comportamenti sospetti». Clemente poi ha voluto ricordare come «i lavori di definizione della quarta direttiva anticiclaggio ed il suo successivo recepimento, costituiscono occasioni da non perdere per il superamento delle criticità fin qui avute e il rafforzamento dell'ordinamento nazionale».

RISCHIO ESCALATION

Ultimo avvertimento di Peres: stop ai razzi o sarà invasione

- **Raid aerei** sulla Striscia, colpiti 550 obiettivi: 49 morti tra i palestinesi
- **Raffica di razzi** su Israele, sfiorata centrale nucleare. Sotto tiro Gerusalemme e Tel Aviv
- **Abu Mazen:** «Fermare il genocidio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

E alla fine di una giornata di guerra - Gaza in fiamme, razzi su Tel Aviv, 160 raid aerei israeliani, 49 palestinesi uccisi - a lanciare l'ultimatum, ma che è anche l'ultimo disperato appello, è «Shimon la colomba»: «Stop ai razzi o invaderemo la Striscia», avverte in diretta televisiva il capo dello Stato ebraico, premio Nobel per la Pace. A rispondergli, è l'uomo con cui solo qualche settimana fa, Peres si era unito in preghiera in Vaticano: il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen). «Dobbiamo fermare questo massacro, è un genocidio», afferma Abu Mazen alla riunione straordinaria dell'Anp svoltasi a Ramallah, e le sue parole descrivono la gravità della situazione a Gaza, oggetto l'altra notte di incessanti raid aerei da parte dell'aviazione israeliana. Gaza si prepara al peggio. Ma il peggio è già in essere. «Israele non sta difendendo se stesso, ma gli insediamenti, che sono il suo obiettivo principale», rimarca ancora Abu Mazen. «Cercheremo di muoverci in diversi modi per fermare l'aggressione israeliana e lo spargimento di sangue palestinese, inclusi i colloqui con il presidente egiziano al-Sisi e il segretario generale

dell'Onu, Ban Ki-moon», ha aggiunto il presidente palestinese. Ma le parole, anche le più dure, si perdono nel clamore delle armi.

Ci sono stati ben 160 attacchi che, secondo Tsahal, avrebbero colpito 550 obiettivi, rifugi di militanti di Hamas o luoghi da dove venivano lanciati razzi contro Israele. Tra le vittime, una donna e tre bambini - due fratellini, di 12 e 13 anni a Shejaya; un bimbo di 4 anni a Zeitu - secondo fonti mediche di Gaza, mentre una motocicletta con a bordo due uomini è stata centrata dai raid a Beit Lahiya, non lontano dalla frontiera con Israele, provocando la morte di uno degli uomini a bordo. Cinque persone sono rimaste uccise nella loro casa in un attacco aereo israeliano nel campo profughi di al-Maghazi. Secondo fonti palestinesi il bilancio delle vittime cresce di ora in ora, tra i morti anche sette bambini, 300 i feriti. Una situazione che sta diventando sempre più difficile da gestire negli ospedali di Gaza.

La reazione di Hamas è stata immediata: «Israele - ha affermato un portavoce - ha varcato una grave linea rossa, e ne subirà conseguenze» per aver bombardato l'altra notte la casa di Raed al-Attar, uno dei comandanti del braccio armato di Hamas. Al-Attar è stato uno dei rapitori del caporale Gilad Shalit.

L'altro ieri il capo di Stato maggiore israeliano Benny Gantz aveva chiesto al governo il richiamo di 40mila riservisti, un passaggio che sembra il preludio ad un'invasione della Striscia di Gaza da parte dell'esercito con la stella di David. E ieri il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha confermato quanto anticipato dal ministro della Difesa israeliano Moshe Yaalon poco prima: «L'operazione sarà este-

...

Rivendicati i tiri contro il reattore di Dimona, intercettati dai missili Iron Dome

sa e proseguirà fino a quando gli spari verso le nostre città non cesseranno del tutto e la calma ritornerà». Nella notte torna a parlare Yaalon: «Abbiamo ucciso terroristi di differenti ranghi e questa operazione continuerà e sarà intensificata. Da parte nostra non sarà una battaglia di breve durata».

RISUONANO LE SIRENE

Nella mattinata di ieri sono risuonate le sirene di allarme a Tel Aviv, dopo che l'altro ieri anche Gerusalemme era stata interessata dal lancio di razzi da parte di Hamas. Secondo l'esercito israeliano, sono 225 i razzi lanciati dalla Striscia dall'inizio dell'operazione «Margine protettivo», partita lunedì notte. Circa 40 di questi sono stati intercettati dal sistema anti missili Iron Dome. Non sono solo le zone di confine ad essere bersaglio dei razzi: ieri due missili M302 sono caduti in un'area a nord di Cesarea, ad oltre 130 km dalla Striscia. Un uomo è rimasto ferito. E due razzi sono caduti al largo di Haifa, 90 km a nord di Tel Aviv.

È la prima volta che dei razzi palestinesi raggiungono il grande porto del nord di Israele, che si trova a più di 160 km da Gaza. Hamas sembra dunque aver allungato la gittata dei razzi lanciati contro Israele, gittata che ormai supera i 100 chilometri. Del resto, martedì le Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas, avevano avvertito Israele che avrebbero risposto all'offensiva «allargando il raggio» dei loro obiettivi fino a un punto che avrebbe «sorpreso» il nemico. In serata, Hamas ha rivendicato il lancio di tre razzi M-75 a medio raggio dalla Striscia di Gaza contro la centrale nucleare israeliana di Dimona nel deserto di Neghev. Due sono caduti in un'area di 20 km dall'impianto, culla del mai confermato programma nucleare israeliano, ed uno è stato invece intercettato dal sistema di difesa «Iron dome». L'aeronautica israeliana ha lanciato un raid aereo nella zona da cui sono partiti i razzi. Nella notte altri raid a Gaza, mentre l'offensiva di terra si avvicina. A un passo dalla guerra.



LE OPERAZIONI



2006: Pioggia d'estate

28 giugno 2006: l'esercito israeliano lancia l'Operazione Pioggia d'estate per liberare il caporale Gilad Shalit, rapito da miliziani palestinesi. Coinvolte truppe di terra. Moriranno 165 civili palestinesi, ma Shalit resta in ostaggio fino all'ottobre 2011 quando viene scambiato con mille detenuti palestinesi.



2008: Piombo fuso

Dicembre 2008 - gennaio 2009: operazione Piombo Fuso, la più grave con oltre 1.300 morti, in maggioranza civili, e 5mila feriti tra i palestinesi. Tredici le vittime israeliane, compresi 3 civili. Truppe israeliane sigillano le aree al confine prima di lanciare un'invasione di terra. Pesantissimi i danni nella Striscia.

« Hamas accetti le tre condizioni per il negoziato »

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La guerra di Gaza vista dall'Ambasciatore d'Israele in Italia, Naor Gilon. In questo drammatico frangente, Israele, dice a *L'Unità* il diplomatico, chiede all'Europa e all'Italia, presidente di turno dell'Ue, di «premere fortemente su Hamas affinché accetti, le tre condizioni fondamentali per il negoziato: fine del terrorismo, riconoscimento di Israele e accettazione dei trattati di pace precedentemente firmati».

Bombardamenti a tappeto a Gaza, razzi palestinesi su Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa. È di nuovo guerra?
«In primis mi permetta di cambiare la sequenza della sua domanda. Hamas ha attaccato Israele con razzi e missili e solo in un secondo momento Israele ha risposto militarmente. Secondo punto: non è esatto dire che Israele bombardava Gaza a tappeto, ma colpisce precisamente i terroristi di Hamas e i depositi di armi di questa organizzazione criminale. Guardiamo a come si è svolta la crisi: Abu Mazen ha formato un governo di unità con Hamas che noi non abbiamo accettato. Hamas,

legittimato da Abu Mazen, ha rapito tre innocenti civili israeliani, uccidendoli spietatamente solamente perché ebrei. Quindi, Hamas ha cominciato a bombardare le città israeliane, tra le quali Tel Aviv e Gerusalemme, con i missili e razzi. Nessun governo al mondo potrebbe accettare una situazione simile. Nessun Paese potrebbe accettare una condizione in cui la maggior parte dei cittadini vivono sotto la minaccia dei missili. Il primo ministro Netanyahu ha dato a Hamas il tempo per ristabilire la calma, rimarcando che «la pace porterà altra pace». Hamas, tuttavia, ha scelto di continuare l'attacco contro gli inermi civili. Purtroppo, quest'attacco dimostra che, o Abu Mazen non ha alcun controllo su quanto accade nella Striscia di Gaza, o deliberatamente non intende fermare l'attacco in corso. Entrambe le ipotesi, ovviamente, sono assai negative».

In un articolo pubblicato nei giorni scorsi su Haaretz, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama ha affermato che la sicurezza non può che nascere da un negoziato di pace. Condividi questa affermazione?

«Noi tutti desideriamo la pace. Per que-

L'INTERVISTA

Naor Gilon

Fine del terrorismo, riconoscimento di Israele e dei trattati di pace firmati. L'ambasciatore israeliano in Italia: «Il mondo si faccia sentire»

sto, sosteniamo la soluzione dei due Popoli per due Stati, anelata da tutti noi, e riteniamo che questa potrà essere raggiunta solo per mezzo del negoziato. Siamo estraneamente dispiaciuti nel vedere che Abu Mazen ha preferito l'alleanza con Hamas alla continuazione del negoziato di pace. Hamas, voglio ricordarlo, è un'organizzazione terrorista riconosciuta come tale dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti. Nel suo statuto, Hamas non solo non riconosce l'esistenza di Israele, ma chiede l'uccisione di tutti gli israeliani e di tutti gli ebrei».



Per l'ennesima volta un governo israeliano afferma: «Per Hamas è la fine», una frase che abbiamo già ascoltato tante volte in passato; ma Hamas è sempre lì.
«Israele ha sempre chiesto alla comunità internazionale che agisca con forza per costringere Hamas ad accettare le tre condizioni base del negoziato di pace: fine del terrorismo, riconoscimento di Israele e accettazione dei trattati di pace precedentemente firmati. Sino ad ora, come lei ha visto, Hamas ha scelto di sostenere l'ideologia radicale del fondamentalismo islamico di cui, tra l'altro, è

parte anche l'Isil, organizzazione jihadista che ha invocato la conquista di Roma. Con questo tipo di organizzazione, non può esistere dialogo alcuno».

In questo contesto drammatico Israele come guarda all'Europa ed in particolare al semestre di presidenza italiana dell'Ue?

«La nostra richiesta all'Europa, all'Italia e tutta la Comunità Internazionale è di premere fortemente su Hamas affinché accetti, come suddetto, le tre condizioni fondamentali per il negoziato. Senza di queste, nessun Governo di unità palestinese potrà essere legittimato. Proprio per questo, chiediamo inoltre che siano fatte altrettante pressioni su Abu Mazen, affinché egli scelga tra la continuazione del «patto con il diavolo» o il ritorno al negoziato di pace. Solamente attraverso il negoziato potremo ridare prospettive e speranze ai due popoli».

**Sul conflitto israelo-palestinese, L'Unità ha avviato un ciclo di interviste con i protagonisti delle due parti. Nei giorni scorsi abbiamo intervistato due tra i più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Hanan Ashrawi e Saeb Erekat. Le interviste sono consultabili sul sito del giornale.*



Esplosione a Gaza
Ora si teme
l'invasione di terra
FOTO AP

Pozzi contaminati e fame Gaza, carcere a cielo aperto

Ora il mondo torna a ricordarsi di Gaza. Ora che ricomincia la conta dei morti e dei feriti nei raid aerei israeliani. Ora che i venti di guerra tornano a soffiare in Medio Oriente. Ma la tragedia permanente di Gaza è nella sua terribile, angosciante, invivibile «normalità». Ragazzini. Un milione e settecentomila abitanti, il 54% ha meno di 18 anni. Di quel milione e 700mila - di cui un terzo sotto la soglia di povertà - 1.303.015 sono rifugiati registrati dall'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi.

La fame. Tra le merci proibite anche pasta, riso datteri e marmellata. Nemmeno al tuo peggior nemico puoi augurare di «vivere» in questa prigione sventrata, con le fogne a cielo aperto, con i bambini che giocano a scalare montagne di rifiuti in una gabbia ridotta ad un cumulo di macerie, isolata dal mondo. La sete. Il caldo soffocante moltiplica il bisogno di acqua. Quasi un miraggio, un bene divenuto di lusso dopo anni di embargo. Perché nella Striscia il 90% dei pozzi è chimicamente contaminato e l'acqua di casa non è potabile, per cui la gente è costretta a comprare acqua da privati. Neanche al tuo peggior nemico puoi augurare di «vivere» a Gaza. Di vivere in un paesaggio lunare, fatto di crateri che si susseguono per chilometri. «Le coste di Gaza - racconta padre Raed Abusahlia, direttore generale di Caritas Jerusalem - rappresentano ormai da tempo un disastro ecologico: tutti gli scarichi finiscono a mare, l'acqua è nera e emana un odore nauseabondo, i pesci sono tutti morti e i pescatori non possono andare a pescare in mare aperto per l'embargo. Manca la benzina, l'elettricità va via per ore e ore creando situazioni di emergenza negli ospedali».

UN PAESE DI BAMBINI

La realtà di Gaza supera ogni metafora - prigione, gabbia, inferno utilizzata per raccontare di una striscia di terra popolata da 1.727.069, secondo l'ultimo censimento, oltre la metà minorenni. Gaza dove - secondo una recente ricerca dell'Agenzia Onu per i rifugiati palestinesi - il numero delle persone che non hanno alcuna sicurezza per l'accesso al cibo e che non dispongono dei mezzi per procurarsi i beni più essenziali come il sapone o l'acqua pulita, è triplicato dall'imposizione del blocco da parte israeliana nel giugno 2007. Gaza, dove 680mila rifugiati

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Oltre un milione e settecentomila persone chiuse in una gigantesca gabbia senza speranza. Dove medicinali, elettricità e anche il cibo entrano solo con l'ok israeliano

vivono in condizioni di povertà degradante contro 100mila all'inizio del 2007, con un tasso di disoccupazione tra i più alti al mondo: 46,8%. Gaza, dove il blocco - come denuncia la Croce Rossa - «continua ad ostacolare gravemente» il trasferimento nella Striscia di attrezzature mediche essenziali, ponendo a rischio le cure immediate e le terapie a più lungo termine di migliaia di pazienti. Gaza, dove il 90% della popolazione dipende dagli aiuti alimentari distribuiti dalle agenzie dell'Onu. Gaza, uno dei territori che vanta una delle più alte densità di popolazione mondiali (5,6 abitanti per chilometro quadrato).

SENZA PROTEZIONE

Gaza è la più grande prigione a cielo aperto del mondo. Dalle autorità israeliane dipende il rifornimento di elettricità, di acqua e di combustibile in tutta la striscia di Gaza, le stesse autorità che presidiano i valichi e filtrano il rifornimento di generi di prima necessità, alimentari, medicinali e materiali di ricambio, bloccandone una buona parte con vari pretesti. Questa situazione di embargo ha prodotto già da molto tempo una grave crisi umanitaria per la grave carenza di medicinali e di generi alimentari presso buona parte della popolazione, maggiormente in difficoltà i bambini, i malati e le donne in gravidanza. Altissima la percentuale di mortalità infantile riscontrata a Gaza ed alto anche l'indice di malnutrizione fra i bambini, il 45% dei quali appartiene alla fascia più povera della popolazione con un elevato numero di orfani per cause di guerra.

Dopo l'operazione «Piombo Fuso», che nel 2008-2009 ha provocato la morte di 1.380 palestinesi (tra cui 313 bambini), e a seguito dei bombardamenti nel novembre 2012 (con 174 morti, 1.399 feriti, 450 case distrutte e 105 scuole danneggiate nella Striscia), l'Unicef - l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia - ha condotto uno studio per la valutazione dell'esposizione dei minori alla violenza nei conflitti. Ne è risultato che a Gaza il 97% dei minori presi in esame aveva visto morti o feriti e che il 47% ha assistito direttamente all'uccisione di persone. «Per i bambini un evento così mina il senso di sicurezza. Non capiscono cosa stia succedendo e si sentono impotenti. A volte possono persino pensare di essere responsabili del disagio sofferto dalla famiglia», dice Bruce Grant, responsabile Unicef nei Territori occupati. Questa è Gaza. Semplicemente, un inferno.

GERUSALEMME

Il console italiano visita la famiglia del palestinese ucciso

Il console generale italiano a Gerusalemme, Davide La Cecilia, con altri diplomatici europei guidati dal rappresentante ue nei territori e a Gaza John Gatt Rutter, si è recato per una visita di condoglianze presso la famiglia di Mohammed Abu Khdeir, il sedicenne palestinese rapito e arso vivo.

«Ho portato le condoglianze del presidente della repubblica Giorgio Napolitano, del governo e del ministro degli Esteri Federica Mogherini», ha riferito, secondo quanto riporta il sito web della Farnesina. L'incontro è avvenuto a Shufat, sobborgo di Gerusalemme est dove vive la famiglia del ragazzo. Lo scorso primo luglio, all'indomani del ritrovamento dei corpi dei tre ragazzi israeliani sequestrati in Cisgiordania, il presidente Napolitano aveva espresso le sue condoglianze anche alle loro famiglie. I tre giovani erano stati rapiti il 12 giugno scorso e, secondo quanto hanno i ricostruito i medici legali, uccisi poco dopo.



2012: Pilastro di difesa

L'uccisione del capo del braccio militare di Hamas, Ahmed al-Jabari, è seguita da una pioggia di razzi dalla Striscia di Gaza sul sud d'Israele. Lo Stato ebraico risponde con raid aerei, la paventata offensiva terrestre non ha luogo: 170 morti tra i palestinesi, 1.300 i feriti. Cinque vittime israeliane.



2014: Margine protettivo

La tensione seguita al sequestro e all'uccisione di tre seminaristi israeliani e all'omicidio di rappresaglia di un ragazzino palestinese innesca l'ormai consueto meccanismo di lancio di razzi da Gaza e di raid da Israele. Il governo israeliano minaccia l'invasione di terra, richiamati 40.000 riservisti.

I distinguo dell'Europa e la bomba del Medio Oriente

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

I tentativi di gestire la crisi innescata dal ritrovamento dei tre adolescenti rapiti e barbaramente uccisi, seguita dall'altrettanto barbaro omicidio di un giovane palestinese, sono miseramente falliti di fronte all'escalation della violenza da una parte e dall'altra. A nulla sono valsi i gesti distensivi promossi dal presidente israeliano uscente Shimon Peres, che ha voluto condividere il dolore con la famiglia del palestinese ucciso, né le prudenti parole di Mahmoud Abbas. Né sembra aver alcuna possibilità di successo il tentativo del governo israeliano di indurre Abbas a rompere l'accordo di governo di unità nazionale raggiunto con Hamas. Svanita questa possibilità,

Netanyahu e il nuovo presidente di Israele Rivlin hanno dovuto piegarsi alle pressioni dei falchi e della pubblica opinione che chiede un'azione esemplare nella striscia di Gaza. Il rischio è che l'azione israeliana ormai imminente non possa essere circoscritta, ma rischi di deflagrare in un conflitto di più ampie proporzioni in una congiuntura politica esplosiva per tutta la regione, in coincidenza con l'offensiva condotta dall'autoproclamato califfato dell'Iraq e del levante (Isil), che richiederebbe nuove alleanze per frenare la furia distruttiva del nuovo leader del terrorismo Al Baghdadi.

È noto infatti il sostegno che l'Iran fornisce ad Hamas da lungo tempo e non è escluso che Teheran faccia pesare diplomaticamente il ruolo di contenimento nei confronti dell'Isil, che è stata chiamata a giocare indirettamente dagli Stati Uniti.

A ciò si aggiunga la drammatica situazione in Siria, dove un nuovo conflitto israelo-palestinese potrebbe innescare nuove violenze e nuovi scontri, aprendo le porte ai jihadisti dell'Isil.

Intanto la diplomazia internazionale si rimette in movimento per cercare di arginare il conflitto e stabilire una tregua tra le due parti nella speranza che si riannodi il difficile percorso verso la pace. Ma per il momento gli interventi - sia degli Usa, sia dell'Unione europea - si sono limitati a generiche dichiarazioni di condanna senza un piano organico che riporti al tavolo negoziale le due parti in

...

L'America dello shale gas attribuisce minore importanza strategica a questa regione

causa.

Emerge da tutto questo il sostanziale fallimento del tentativo di mediazione condotto dall'amministrazione Obama attraverso il segretario di Stato John Kerry e la marginalità dell'Europa nell'area. Federica Mogherini ha chiesto esplicitamente un ruolo della Ue per la ripresa dei negoziati e incontrando il suo omologo russo Serghei Lavrov ha rappresentato la gravità della situazione che sta vivendo il Medio Oriente in queste ore invitando Mosca a contribuire alla ricerca di una tregua. Obama da parte sua ha invitato israeliani e palestinesi a proteggere gli innocenti e a operare in maniera ragionevole non per vendetta, né per rappresaglia. Ma le buone parole non bastano più e sarà necessario uno sforzo collettivo della diplomazia internazionale per costringere le due parti al tavolo

del negoziato, ricorrendo anche a misure coercitive per impedire che la spirale della violenza accenda nuovi fuochi in tutta la regione.

L'amministrazione Obama è tuttavia sempre più riluttante ad impegnarsi in azioni concrete in un'area che considera sempre più di minore di importanza strategica per gli interessi economici degli Stati Uniti dopo la rivoluzione dello «shale gas».

Dovrebbe essere l'Europa a svolgere un ruolo di primo piano di mediazione e sostegno al processo di pace, ma le divisioni e i distinguo tra i vari Stati membri hanno impedito finora che la Ue potesse assumere una posizione credibile unitaria nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune (la cosiddetta «Pesc»), limitando il suo ruolo a quello di ufficiale pagatore, quando si tratta di erogare aiuti o concessioni commerciali nell'area.



Napoli, morto il 14enne colpito dai calcinacci in strada FOTO LAPRESSE

L'assurdo destino di Salvatore, ucciso da un cornicione

● **Un arresto cardiaco ha spento l'agonia del 14enne colpito dai calcinacci della galleria Umberto I di Napoli**

NICOLA LUCI
NAPOLI

Quattro giorni di coma, in lotta tra la vita e morte, poi ieri la triste notizia del decesso. È morto per qualche calcinaccio che gli è piovuto in testa dal soffitto della Galleria Umberto I, nel centro di Napoli. Salvatore Giordano, il 14enne di Marano colpito nel tardo pomeriggio di sabato scorso da un pezzo di fregio decorativo di un cornicione dell'ingresso da via Toledo. Il ragazzo era in «coma profondo ariflessivo» per lo schiacciamento del torace e il grave trauma cranico subito ed è deceduto per arresto cardiaco verso le 13 presso l'Unità operativa complessa di Rianimazione e anestesia dell'ospedale Loreto Mare dove era ricoverato. Dall'altro giorno le sue condizioni si erano aggravate ed era in corso la procedura di osservazione dello stato di morte cerebrale. La salma è stata trasportata al II Policlinico universitario per essere

sottoposta ad autopsia. Prima di essere colpito, Salvatore, accortosi del cedimento, aveva spinto il gruppo di amici con il quale stava conversando a spostarsi. Un lungo corteo di parenti e amici è arrivato ieri all'ospedale, dove si trovava la salma del ragazzino. Nessuno voleva parlare, ma si percepiva chiaramente la rabbia e la commozione da parte di chi conosceva il 14enne di Marano. Il corpo senza vita è stato portato nella sala mortuaria, dove è arrivato anche don Luigi Merola, le cui parole sono state accolte da un applauso da parte dei presenti. «Ho pregato tanto per la famiglia - ha spiegato il sacerdote - ora speriamo che si individui il colpevole e si faccia giustizia. Ci sono sicuramente responsabilità da accertare». Molti coetanei di Salvatore hanno lasciato tra le lacrime l'ospedale dall'uscita posteriore.

La Procura di Napoli accelera sull'indagine e cambia il reato per il quale si procede per ora verso ignoti: da lesioni colpose a omicidio colposo a cui va aggiunto anche il reato di crollo colposo. I magistrati partenopei stanno cercando di individuare a chi spettasse la manutenzione di quella porzione di cornicione della Galleria Umberto I crollata sul 14enne sabato pomeriggio. In queste ore si susseguono i sopralluoghi dei carabinieri delegati dai pubblici ministeri Stefania Di Dona e Lucio Giugliano,

coordinanti dall'aggiunto Luigi Frunzio. La famiglia ha nominato un legale, l'avvocato Angelo Pisani, per seguire l'inchiesta che punta anche a verificare, come hanno riferito alcuni abitanti della zona, nei giorni precedenti all'incidente fossero cadute altre pietre. Occorre capire, cioè, se la competenza sia dei privati che nell'edificio hanno uffici, oppure del pubblico, del Comune o della Sovrintendenza. Perché non è ancora chiaro, e su questo toccherà agli inquirenti far luce, di chi sia la proprietà di quel pezzo di cornicione crollato. Il fregio da cui è partito il crollo insiste su un vano sottotetto abbandonato. La parte sottostante del cornicione era già stata oggetto di distacchi dopo abbondanti piogge dei mesi scorsi e messa in sicurezza da una rete. Crolli e cedimenti si erano registrati anche in altri punti della Galleria.

Il fascicolo è stato assegnato al pm Stefania Di Dona, della sesta sezione della Procura coordinata dall'aggiunto Luigi Frunzio. Non è escluso che possa restare co-delegato l'altro pm Lucio Giugliano, che era di turno sabato scorso e che ha disposto i primi atti urgenti. La polizia municipale ha depositato in Procura una prima informativa, nella quale però non è specificato a chi appartenga il tratto di cornicione crollato. Nei prossimi giorni i magistrati valuteranno la possibilità di affidare una perizia che chiarisca le cause del distacco dei calcinacci. L'altro giorno la Procura ha comunque chiesto ai carabinieri di acquisire presso le redazioni giornalistiche fotografie e filmati relativi al crollo di calcinacci. Due amministratori di immobili avevano anche consegnato documenti. Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha proclamato il lutto cittadino, in coincidenza con il giorno delle esequie del ragazzino agonico. «L'amministrazione comunale tutta e tutta la città di Napoli - afferma il sindaco in una nota - si stringono alla famiglia di Salvatore in questo momento drammatico. Non esistono parole per una morte inaccettabile».

Esplode fabbrica di fuochi d'artificio Tre le vittime

● **Tagliacozzo, morti due operai e il figlio del titolare** ● **Il cordoglio di Napolitano in un messaggio al sindaco**

PINO STOPPON
TAGLIACOZZO (L'AQUILA)

Una violenta esplosione, poi altre due, e ai piedi della collina si è scatenato l'inferno. Tre morti, quattro feriti, trasportati all'ospedale di Avezzano, e un disperso, nel bilancio causato dall'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio a Tagliacozzo, in località San Donato (L'Aquila). Secondo i testimoni, sarebbero state tre le violente esplosioni che si sono succedute nel giro di un quarto d'ora nella fabbrica di fuochi d'artificio «Piro-tecnica Paoletti».

La deflagrazione è avvenuta, per cause da accertare, poco prima delle 14. Al momento dell'esplosione, all'interno della casamatta erano presenti sei persone. Il titolare Sergio Paoletti, ferito e sotto choc, non è stato di ricordare dire quanta gente ci fosse nella fabbrica al momento degli scoppi: almeno otto persone però erano al lavoro, sei dentro, due fuori. Tra le vittime anche un figlio del titolare, Valerio Paoletti, mentre gli altri due deceduti sono gli operai Antonio Morsani e di Antonello D'Ambrosio. Recuperati due dei cadaveri, mentre il tezip è stato individuato sotto ad una trave ma non è stato possibile recuperarlo per motivi di sicurezza.

In alcuni comuni limitrofi è salata l'energia elettrica e numerose finestre sono andate in frantumi. L'esplosione ha provocato una densa colonna di fumo visibile anche a distanza di alcuni chilometri. Il fronte del fuoco ha raggiunto già i 500 metri con una superficie bruciata di circa un ettaro e mezzo. È stato affidato al Corpo forestale dello Stato il coordinamento delle squadre dei volontari della Protezione civile. Si temevano altri morti all'interno della polveriera, tre persone sono state estratte vive mentre c'è stata una corsa contro il tempo nel tentativo di salvare gli altri coinvolti. Nei pressi del luogo dell'esplosione si sono avverite piccole deflagrazioni e ci sono stati alcuni focolai d'incendio causati dai fuochi pirotecnici scagliati nelle vicinanze. È stato inviato sul posto il direttore delle operazioni di spegnimento della Forestale che ha supportato le squadre di soccorso e l'intervento dell'elicottero fino all'estinzione delle fiamme. L'opificio aveva subito due ispezioni di controllo nel 2011 e nel 2013. Dal luogo delle esplosioni si sono levate due enormi colonne di fumo, frutto di due esplosioni distinte. Quella più distante dall'epicentro era a circa 500 metri, e sarebbe stata provocata dal materiale incandescente prodotto dalla prima esplosione.



«Sono stato il primo ad arrivare insieme ai carabinieri, ho visto e sentito il terzo botto sul posto: sembrava un terremoto, seguito da una grossa fumata bianca come quella di una bomba atomica», così il sindaco di Tagliacozzo, Maurizio Di Marco Testa, a cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato un messaggio di cordoglio. «In questa dolorosa circostanza la prego, signor Sindaco, di farsi interprete della partecipe e solidale vicinanza del Capo dello Stato - il messaggio del Quirinale - esprimendo ai familiari delle vittime finora accertate il suo commosso cordoglio e ai feriti l'augurio di pronta guarigione». In base al racconto di alcuni testimoni, al momento dell'esplosione la terra ha tremato per chilometri, al punto che si era pensato a un terremoto.

Si tratta della seconda tragedia di questo tipo nel giro di un anno in Abruzzo. Il 25 luglio 2013, un'esplosione in provincia di Pescara provocò 5 vittime. Lo scoppio avvenne a Villa Cipressi, in una delle principali fabbriche italiane di fuochi d'artificio, quella dei fratelli Di Giacomo la cui famiglia è stata falciata dall'incidente. La quinta vittima è stata Maurizio Berardinucci, vigile del fuoco di 49 anni morto al policlinico Gemelli di Roma dopo mesi di sofferenza e lotta contro le ustioni.

CONSORZIO DI BONIFICA BASSA FRIULANA

Tel. 0432 246211 - Fax 0432 246250
AVVISO DI GARA - CIG 5812914860
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per "Contrazione di un mutuo a tasso fisso, di durata decennale, con rate di ammortamento costanti, calcolate con periodicità annuale comprensive di capitale e interessi, senza preammortamento". Ai sensi dell'art. 29, c. 12, lett. a.2), del D.Lgs. 163/2006 il valore stimato degli interessi sull'importo complessivo del capitale di € 870.624,95, posto a base di gara, è pari ad € 340.456,00. Scadenza offerta: 10/09/2014 ore 12,00. Documentazione integrale disponibile su www.cbfi.it/servizi_visualizza_avvisi_di_gara.cfm
II R.U.P.: Ing. Luca Gargioli

Città di Cividale del Friuli Ambito Distrettuale del Cividalese

C.so Paolino D'Aquile, 2 - 33043 Cividale del Friuli
Tel. 0432 710325 - Fax 0432 710323
AVVISO DI GARA - CIG [58227751F0]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del Servizio di trasporto collettivo per disabili dei comuni dell'ambito distrettuale del Cividalese dal 01.01.2015 al 31.12.2017. Importo presunto a base di gara: € 327.937,50 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 01.09.2014 ore 12,00. Apertura: 03.09.2014 ore 10,00. Documentazione integrale disponibile su www.ambito.cividale.net
II RUP:
Il Resp. del Servizio Sociale dei Comuni
Dott.ssa Gabriella Totolo

CMV SERVIZI S.R.L.

Via Malamini, 1, 44042 Cento (FE)
Tel. 051 6833999 Fax 051 7456827
AVVISO DI GARA
Questo Ente indice gara, mediante procedura ristretta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei servizi ambientali di raccolta e spazzamento per il territorio gestito da CMV Servizi. L'appalto è suddiviso in 3 lotti: Lotto 1 CIG 582489790F - Lotto 2 CIG 5824922DAF - Lotto 3 CIG 5824944FD6. Durata: 3 anni. Importo complessivo dell'appalto: € 8.351.141,70 oltre IVA. Termine ricezione domande: 07.08.14 ore 12,00. Documentazione integrale disponibile su www.cmvservizi.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Francesco Rondelli)

OPPIDO MAMERTINA E L'INCHINO AL BOSS

Il comandante dei carabinieri: «Grazie alla gente onesta»

Rompe il silenzio il comandante dei carabinieri che ha abbandonato la processione di Oppido Mamertina, fermatasi davanti alla casa di un boss per un «inchino». «La 'ndrangheta, che a Oppido esiste, è una forma odiosa di sopraffazione fra esseri umani, è basata su regole poco democratiche, uccide ed è venditrice di morte - ha scritto ieri su Facebook il comandante della caserma dei carabinieri di Oppido Mamertina, il maresciallo Andrea Marino - Oppido e gli oppidesi hanno vissuto passivamente ed ammutoliti cruento faide di cui oggi ancora in tanti portano addosso i segni. Il piagnisteo non giova a nulla, al pari del nascondimento. Servono azioni concrete». «Innanzitutto - scrive Marino - ringrazio coloro i quali hanno manifestato apprezzamento per quanto fatto nel corso della

processione. Fra tutti, desidero ringraziare particolarmente gli oppidesi, gli oppidesi onesti, perché, pubblicamente e non, hanno comunque scalfito quel muro di silenzio che qui è più duro del cemento armato. Li invito a perseverare, a non aver paura di vivere liberi, a dimostrare che i cambiamenti sono frutto dei fatti e dei sacrifici e non solo delle belle parole». «La stessa gente che oggi soffre perché sente addosso il peso del fango mediatico che spesso dipinge Oppido come fosse il paese degli orrori - prosegue - In parte, purtroppo, lo è e lo sarà sempre fino a quando i tanti cittadini laboriosi e onesti sapranno solo sentire il peso del fango mediatico, sopportandolo passivamente e lagnandosi di essere additati come una comunità di criminali incalliti».

Comune di Formello

Piazza San Lorenzo n. 8 - 00060 Formello (RM)
Tel. 0690194213 - Fax 069089577
AVVISO DI GARA - CIG [58252772A7]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per il Servizio di trasporto scolastico, dai punti di raccolta (fissi e sussidiari), dislocati all'interno del territorio comunale, fino ai plessi scolastici e viceversa, degli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado, site nel Comune di Formello - AA.SS. 2014/15, 2015/16 e 2016/17. Importo complessivo appalto: 600.000,00 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 11.8.14, ore 12. Apertura buste: 28.8.14, ore 10. Documentazione integrale disponibile su www.comune.formello.rm.it
Resp. del settore servizi alla persona
Maura Cagnucci

Comune di Formello

Piazza San Lorenzo n. 8 - 00060 Formello (RM)
Tel. 0690194213 - Fax 069089577
AVVISO DI GARA - CIG [58252826C6]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del Servizio di refezione scolastica - AA.SS. 2014/2015, 2015/2016 e 2016/2017. Importo complessivo appalto: € 1.500.000,00, IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 30.07.14, ore 12,00. Apertura buste: 27.08.14, ore 10,00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.formello.rm.it
Resp. del settore servizi alla persona
Maura Cagnucci

Comune di Formello

Piazza San Lorenzo n. 8 - 00060 Formello (RM)
Tel. 0690194213 - Fax 069089577
AVVISO DI GARA - CIG [5825215F79]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare a persone anziane e/o disabili e assistenza educativa domiciliare a minori e a minori disabili. Durata servizio: mesi dodici. Importo complessivo dell'appalto: € 250.000,00, IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 30.07.14, ore 12,00. Apertura buste: 26.08.14, ore 10,00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.formello.rm.it
Resp. del settore servizi alla persona
Maura Cagnucci

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'università italiana è, letteralmente, tenuta in piedi dai precari. I dati del Miur del 2012, gli ultimi disponibili - danno un'idea delle dimensioni: i docenti sono oltre 52mila strutturati, ma erano 60 mila nel 2008; i docenti temporanei sono 32mila, ma erano meno della metà - 15mila - nel 2005. Nello stesso periodo c'è stato un boom degli assegni di ricerca, passati dai 10.251 del 2005 ai 20.078 del 2012. La curva è ancora più inclinata nella duplicazione dei ricercatori a tempo: erano solo 6 nel 2004, sono 2.871 nel 2012.

Ma il dato che dà l'idea di quanto il precariato sia una malattia incurabile nell'università italiana è quello che riguarda la percentuale di stabilizzazione di questo esercito di precari: solo il 6,7 per cento di loro ha avuto un posto a tempo determinato nell'arco degli ultimi dieci anni.

Se questi sono «i grandi numeri», per la prima volta qualcuno ha cercato di fare un'analisi qualitativa del precariato universitario: la Flc-Cgil ha commissionato una ricerca ad un pool di ricercatori - rigorosamente precari - coordinati da Emanuele Toscano per capire meglio chi sono e cosa si aspettano dal futuro. Il quadro che esce dai 1.861 questionari compilati è sconcertante. L'età media è di 35 anni, sono in prevalenza donne (57 per cento), quasi il 27 per cento ha figli, ma il 28 per cento non ha una casa. Il dato che più colpisce rispetto alla loro carriera universitaria è quello del numero dei contratti: in media sono 6,2, ma oltre il 10 per cento può annoverare più di 13 contratti con punte - si spera inarrivabili - di addirittura 31 contratti. Il percorso lavorativo di questi dottori è una specie di calvario, acuito dall'autonomia che ha trasformato i singoli atenei in aziende in cui bisogna far tornare i conti tagliando naturalmente sul costo del personale: si passa senza soluzione di continuità da assegni di ricerca - la forma contrattuale che va nettamente per la maggiore rappresentando quasi il 50 per cento del totale - a co.co.pro, da dottorati a posti da ricercatore a tempo determinato, mentre le cattedre sono sempre più un miraggio anche a causa di baroni inamovibili che vedono la pensione come una iattura da scansare a qualunque costo. La docenza - tenere corsi, lezioni ed esami - quindi è spesso un optional naturalmente non retribuito: lo fa l'80 per cento dei ricercatori a tempo indeterminato, oltre il 60 per cento dei ricercatori a tempo determinato e -

Atenei sempre più precari «Vogliamo stabilizzazione»

● La ricerca della Cgil è la prima sugli atipici nelle università. ● Negli ultimi dieci anni solo il 6,7% di loro ha avuto un contratto a tempo indeterminato

I NUMERI



6,7%

la percentuale dei precari dell'università stabilizzati negli ultimi dieci anni. Il 93,3 per cento passa da un contratto all'altro: co.co.co, assegni di ricerca - il più utilizzato per quasi il 50 per cento - ricercatori a tempo determinato

6,2

il numero medio di contratti avuti negli ultimi dieci anni, con punte che arrivano a 30 e in un terzo dei casi i contratti utilizza poco o per niente le competenze professionali acquisite nelle università stesse

32mila

sono i docenti temporanei nelle università italiane nel 2012. Nel 2005 erano la metà - 16 mila - mentre trend inverso hanno avuto i docenti strutturati: nel 2008 erano 60mila, nel 2012 53mila

questo il dato più allarmante - quasi il 50 per cento dei precari con contratto parasubordinato. L'altra faccia della medaglia è quella della risposta con cui il 30 per cento dei precari ammette di aver «spesso» «svolto lavoro non retribuito».

Contratti dunque come roulette, quasi sempre mettendo da parte la competenza e il merito. Un intervistato su tre specifica che il contratto attuale «utilizza poco o per nulla le competenze professionali acquisite lavorando all'università». Peggio stanno comunque il 16 per cento di intervistati che non lavorano più nell'università. E le motivazioni per questo addio non sono solo strettamente di contratto - il mancato rinnovo lo è per il 55 per cento delle donne e il 53% degli uomini - visto che per circa il 40 per cento è dovuto al fatto di «non avere alcuna possibilità di crescere professionalmente» - 19,3 per cento - o «per una scelta legata all'instabilità professionale» - 18,5 per cento. Territorialmente i precari sono più presenti nelle università del Nord - 50 per cento - e negli atenei più grandi - il 54 per cento si concentra nelle università con più di 20mila studenti. Chi ha ancora un contratto non è comunque soddisfatto: il 62 per cento si definisce «poco» o «per nulla soddisfatto» della propria condizione contrattuale, mentre il 53,2 per cento non riesce a immaginare il proprio futuro professionale fra 10 anni e conseguentemente sono pronti ad irrobustire la schiera dei cervelli in fuga: ben il 60 per cento dei dottorandi «considerano molto o del tutto probabile lasciare l'Italia per lavorare all'estero in ambito accademico».

«RISPOSTE O MOBILITAZIONE»

La ricerca è stata presentata ieri mattina alla facoltà di Architettura di Roma Tre ed è stata l'occasione per la Flc Cgil di lanciare la mobilitazione sull'intero comparto scuola-università. «Ormai infatti anche nelle scuole i docenti entrano con contratti da co.co.co e le chiamate dirette delle scuole premiano il clientelismo e mai il merito», sottolineano dal sindacato. «Vogliamo rilanciare il tema della stabilizzazione del precariato che è ormai sparito dal dibattito politico - spiega il segretario generale Mimmo Pantaleo - perché in questi anni sono i precari ad aver garantito il funzionamento di scuola e università. Per questo chiediamo il ripristino del 100 per cento del turn over e una flessibilità nell'età pensionabile. Se non avremo risposte dal governo - chiude Pantaleo - in autunno lanceremo una grande mobilitazione nazionale».

Ior e finanze vaticane, la rivoluzione di Francesco

● Iniziativa la Fase 2 di rinnovamento dell'Istituto
«Spending review e vera operazione trasparenza»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Cambia governance e natura lo Ior. È stato incaricato il francese Jean-Baptiste de Franssu a guidare la sua «Fase 2», con l'obiettivo preciso di trasformare l'istituto finanziario vaticano in «un fornitore dedicato di servizi per la Chiesa». Invece l'Apsa, da ente di gestione del patrimonio della Santa Sede, si caratterizzerà come la Tesoreria della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, una sorta di «banca centrale». Si fanno così anche più chiare e «operative» le competenze del nuovo Segretariato per l'Economia, presieduto dal cardinale australiano George Pell che con l'attribuzione delle competenze della «Sezione Ordinaria» dell'Apsa - decisa ieri da Papa Francesco con un suo «motu proprio» - potrà esercitare le proprie responsabilità di controllo economico e vigilanza sulle agenzie della Santa Sede, «comprese le politiche e le procedure degli acquisti e la distribuzione adeguata delle risorse umane». Si fa così più stringente l'operazione bonifica e controllo per i tanti flussi di spesa del Vaticano.

Anche il sistema dei media vaticani, da Radio vaticana all'Osservatore romano ai new media, si riorganizza e si razionalizza sotto la super visione di un comitato inter-

nazionale di esperti che sarà presieduto da lord Christopher Patten l'autorevole presidente della Bbc.

È così che si è iniziati a operare sulla base delle raccomandazioni presentate dalla commissione referente sulla struttura economico-amministrativa della Santa Sede (Cosea) e al lavoro della Commissione dei 9 cardinali che affiancano il pontefice nell'azione di riforma della Curia. Sono scelte che ne influenzeranno gli assetti di potere. «Papa Francesco vuole fare presto» ha affermato il cardinale Pell che ieri ha presentato alla stampa «Il nuovo quadro economico della Santa Sede». «Abbiamo di fronte molte sfide» ha aggiunto. Ed è evidente che non si tratta solo di una semplice «spending review», ma di una strutturale «operazione trasparenza» che ha l'obiettivo di verificare la coerenza dell'attività di questi istituti con la missione della Chiesa. Sono misure «considerate essenziali per affrontare le debolezze e i rischi identificati e allo stesso tempo per creare in futuro una nuova piattaforma per il miglioramento economico gestionale» ha puntualizzato il prefetto della Segreteria per l'Economia che era affiancato dal maltese Joseph F.X. Zahra, vice coordinatore del Consiglio per l'Economia che ha colto l'occasione per smentire l'esistenza di rapporti di interesse tra lui,



...
Il francese Jean-Baptiste de Franssu è il nuovo presidente. Novità per i media della Santa Sede

le sue società con il neo presidente del Consiglio di sovrintendenza dello Ior il francese Jean-Baptiste de Franssu, anche lui presente alla conferenza stampa con il presidente «uscente», il tedesco Ernst von Freyberg. Sarà a tempo pieno l'impegno di Franssu. E tre sono le priorità strategiche che dovrà perseguire: un «rafforzamento del suo business»; uno «spostamento graduale della gestione del patrimonio» a un nuovo ente centrale, il «Vatican Asset Management (Vam)», costituito per superare la duplicazione degli sforzi in questo campo tra le istituzioni vaticane; infine concentrare le attività dello Ior «sulla consulenza finanziaria e sui servizi di pagamento per il clero, le congregazioni, diocesi e impiegati laici del Vaticano». Per ora non vi sono italiani nella governance dello Ior, ma vi saranno.

È stata anche annunciata la creazione di un piccolo Project Management Office (Pmo), guidato dall'australiano Danny Casey per «implementare e introdurre alcuni dei cambiamenti proposti. Il Pmo risponderà direttamente al capo della Segreteria per l'Economia. A settembre 2014 la segreteria del nuovo organismo predisporrà il budget per il 2015 con l'obiettivo che tutti i dicasteri e le amministrazioni redigano un budget cui attenersi durante l'anno. La spesa che sarà nella responsabilità di ogni dicastero e amministrazione, sarà confrontata con il budget indicato per il 2015 e ogni suo eventuale eccesso sarà di competenza del dicastero o dell'amministrazione in questione.

MILANO

La piena del Seveso fa riemergere due cadaveri

Le piogge torrenziali che si sono abbattute tra lunedì e martedì a su Milano e provincia, provocando tra l'altro l'esondazione del fiume Seveso che ha allagato gran parte delle zone Nord del capoluogo lombardo, hanno fatto riemergere due cadaveri. Il primo è stato recuperato mercoledì dai soccorritori del 118 in via Turati a Inzago, in un canale che attraversa il centro abitato. Secondo le prime ricostruzioni il corpo, riverso su una sponda del Naviglio della Martesana, sarebbe quello di una donna di 85 anni. In base agli elementi raccolti dai carabinieri, potrebbe trattarsi di suicidio. Il secondo, invece, è stato avvistato nel fiume Lambro, all'altezza di via Idro. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco che non sono riusciti ancora a recuperare il cadavere: dopo la segnalazione di alcuni passanti, sarebbe infatti scomparso all'interno di un sifone. Con ogni probabilità, dovrà essere richiesto l'aiuto dei sommozzatori per recuperare il corpo.

MONDO

Indonesia contesa tra due «presidenti»

Mai la contesa elettorale è stata così accesa in Indonesia. Mai così chiari e distinti i profili programmatici e le fasce sociali di riferimento per l'uno e l'altro candidato. E mai più incerto l'esito del confronto. Ieri sera, novanta minuti dopo la chiusura dei seggi, il candidato progressista Joko Widodo, 53 anni, si è proclamato vincitore e nuovo capo di Stato, ringraziando «calorosamente i concittadini e i militanti che hanno contribuito a questo risultato con il loro impegno da mattina a sera». Passava un'ora e il rivale Prabowo Subianto, un ex-generale che ebbe un ruolo di primo piano nel regime di Suharto, reclamava a sua volta il diritto di risiedere nel palazzo presidenziale di Jakarta nel quinquennio 2014-2019: «Siamo noi i destinatari del mandato popolare».

A sostegno delle rispettive rivendicazioni, sia Widodo, detto *Jokowi*, sia Subianto citavano exit-poll elaborati da diversi istituti. In realtà la maggior parte delle rilevazioni attribuivano un lieve vantaggio a Widodo, il 52-53% rispetto al 47-48% dell'avversario. Ma due centri di ricerca capovolgevano le percentuali a vantaggio di Subianto.

Recuperando di colpo il ruolo super partes che aveva smarrito due settimane fa spendendosi improvvisamente a favore di Subianto, il presidente uscente Susilo Bambang Yudhoyono esortava ciascun contendente a «moderarsi» e a «non permettere ai sostenitori di festeggiare la vittoria prima che si sia pronunciata la commissione elettorale». Il ché è previsto per il 21 luglio.

Mentre in molte parti del mondo arabo appassiscono i fiori delle Primavera riformatrici, l'Indonesia, il più popoloso Stato di tradizione musulmana,

IL CASO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Nel più grande Paese musulmano al mondo un ex generale e un ex mobiliere rivendicano il successo elettorale Obama: dinamismo di una democrazia matura

avanza da 15 anni lungo la via del consolidamento democratico. Un cammino tortuoso, con frequenti *stop and go* e rurgiti autoritari in costante agguato. Limiti e difficoltà di un processo di trasformazione che è comunque già passato attraverso una serie di test fortemente significativi, e in particolare le due elezioni presidenziali dirette del 2004 e 2009, antecedenti a quella svoltasi ieri.

Lo scontro fra Jokowi e Subianto è stato aspro. I sostenitori del primo hanno rinfacciato all'ex-ufficiale gravi violazioni dei diritti umani commesse negli ultimi anni della dittatura di Suharto, quando l'unità speciale di cui era a capo rapì, torturò e uccise molti attivisti del movimento libertario. Accuse fondate sulle risultanze di un'inchiesta recentemente condotta all'interno delle forze armate. Nel tentativo di scrollarsi di dosso l'immagine di personaggio pesantemente compromesso con i crimini del passato regime, Subianto ha lasciato che i suoi lanciassero una campagna diffamatoria volta a mettere in dubbio la fede islamica di Jokowi. Grazie al sostegno di una parte conside-



La distribuzione delle urne elettorali FOTO LAPRESSE

UCRAINA

Mogherini da Putin: «Disponibile alla tregua»

Da Vladimir Putin «massima disponibilità a lavorare per un cessate il fuoco immediato, bilaterale e incondizionato» nel sud-est dell'Ucraina. Così la ministra degli Esteri, Federica Mogherini dopo un incontro con il presidente russo, durato un'ora e un quarto. Mogherini ha anche sottolineato che «è un primo passo». «Parlerò di nuovo con Kiev», ha aggiunto il ministro, giunta a Mosca dopo una prima tappa nella capitale ucraina. Per la ministra italiana resta comunque essenziale «innescare

meccanismi positivi», per una situazione che «resta difficile». Con Putin è stato discusso anche il luogo dove si potrebbe tenere un primo incontro del gruppo di contatto. «Spero che con la presidenza italiana i rapporti Russia-Ue tornino al livello di quelli tra noi», ossia tra Italia e Russia, ha detto Vladimir Putin alla ministra Mogherini. Il presidente russo ha ricordato la ricorrenza dei 20 anni del Trattato di amicizia tra Italia e Russia, dicendosi «contento» dell'evolversi delle relazioni tra i due Paesi.

revole dei media, il messaggio è passato, contribuendo al recupero di consensi delle ultime settimane negli ambienti più conservatori della società indonesiana.

Personaggi molto diversi l'uno dall'altro l'ex-mobiliere Widodo e l'ex-generale Subianto. Il primo veste casual, calza scarpe da tennis e ascolta musica *heavy metal*. Il secondo da un lato sfoggia l'amore per il lusso girando alla guida di potenti auto di lusso, dall'altro intrattiene rapporti amichevoli con i leader dei gruppi oltranzisti musulmani.

Jokowi è popolare fra i giovani e i ceti medi urbani. Come governatore di Jakarta si è guadagnato la fama di personaggio pulito in un Paese in cui la corruzione dilaga. È il primo leader politico di rilievo a non avere legami né politici né familiari con l'Indonesia del secolo passato. La stessa Megawati, che guidò il Paese fra il 2001 e il 2004 come presidente eletta dal Parlamento, e fu poi sconfitta nelle prime elezioni presidenziali dirette, era appoggiata dagli innovatori, ma era soprattutto la figlia di Sukarno, il protagonista dei primi decenni dell'era post-coloniale.

Subianto è riuscito ad aggregare attorno a sé buona parte dell'élite politica, militare ed economica trasmigrata dal regime autoritario di Suharto alla democrazia. Cemento ideologico dell'operazione, sia l'appello ai valori tradizionali, sia un'insistente propaganda nazionalista, che in materia economica si è espressa nella promessa di arginare la presenza straniera nei settori chiave del petrolio e del gas, materie prime di cui l'Indonesia è ricchissima. Il passato militare gli è servito a accreditare di sé l'immagine di uomo forte, contrapposta polemicamente a quella di un Widodo «inesperto» e troppo remissivo in politica estera.

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

Digitale

Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

postali

6 mesi 5gg € 110

6 mesi 7gg € 140

12 mesi 5gg € 220

12 mesi 7gg € 270

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

ECONOMIA

Inail, incidenti e morti sul lavoro al minimo storico

MARCO TEDESCHI
MILANO

Meno infortuni e meno morti sul lavoro. Lo segnala l'Inail, il cui presidente Massimo De Felice ha presentato ieri la relazione annuale alla Camera. Nel 2013 sono state registrate 695 mila denunce di incidenti (il 7 per cento in meno del 2012), mentre gli infortuni mortali (accertati) hanno toccato il minimo storico di 660, per una riduzione del 17 per cento rispetto al 2012 e del 32 rispetto al 2009.

Dati positivi che però andrebbero incrociati con quelli sull'occupazione, la disoccupazione, la produzione e in generale sulla crisi. È questo il senso dei commenti che arrivano dalle parti sociali, sindacati e associazioni del mondo del

lavoro come l'Anmil, associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro. Dalla relazione è emerso che al calo degli incidenti è corrisposto un aumento dei controlli: sotto la lente sono finite 23.677 aziende, circa 700 in più del 2012, e di queste l'87 per cento è risultato irregolare. Gli infortuni hanno causato circa 11,5 milioni di giornate di inabilità: in media, 81 giorni per infortuni che hanno provocato menomazioni e 20 giorni in assenza di menomazioni.

TESORETTO

Le denunce di malattie professionali sono state oltre 51 mila, circa cinque mila in più rispetto al 2012. Mentre si sono ridotti del cinque per cento gli incassi dell'Istituto nazionale, fermi a dieci miliardi e 111 milioni di euro contro 9,5 mi-

liardi di uscite. Sui conti dell'Inail, soprattutto sulle riserve tecniche che ammontano a 27 miliardi di euro, si è espresso il ministro del Lavoro. Giuliano Poletti ha proposto di utilizzare questo bacino per investimenti a sostegno dello sviluppo. «Dobbiamo far sì - sono state le sue parole - che tutte le risorse possibili vengano messe nelle disponibilità del perseguimento di obiettivi utili come gli investimenti nei progetti per grandi infrastrutture strategiche piuttosto

che a sostegno dell'apparato produttivo». Certo non senza le dovute cautele.

Poletti ha detto che se da una parte «non è più ammissibile lasciare inutilizzate risorse ingenti e importanti per il Paese», dall'altra è «chiaro che vista la natura degli accantonamenti occorre attivare tutte le tutele che servono per fondi come questi, che assicurano condizioni specifiche di lavoratori e pensionati, con regole certe e rigorose».

Sui dati Inail, si sono espressi in molti, in una giornata che tra le altre notizie ha registrato la morte e il ferimento di alcuni operai coinvolti nell'esplosione di una fabbrica di fuochi di artificio a Tagliacozzo. Prima di questo incidente, i commenti dei sindacati sono stati tutti positivi, anche se prudenti. Per esempio Sebastiano Calleri, che nella Cgil è re-

sponsabile Salute e Sicurezza, ha detto che «il combinato disposto precarietà e aumento della disoccupazione e della cassa integrazione, abbatte il numero delle denunce di infortuni e di malattia professionale. Senza considerare il fatto che ci sono ancora molti settori i cui lavoratori non sono iscritti all'Inail». Così Paolo Carcassi, segretario Uil, secondo cui «la tendenza positiva nella diminuzione di infortuni o morti sul lavoro sconta la caduta della produzione del 25 per cento dall'inizio della crisi». Mentre Luigi Sbarra della Cisl, anche alla luce di quanto successo a Tagliacozzo ha sottolineato l'esigenza di continuare a investire in salute e sicurezza. Critica l'Anmil, secondo cui se il governo avesse reso pienamente efficace il Testo unico sulla sicurezza i dati sarebbero migliori.

...
Ma per le parti sociali i dati «positivi» vanno letti alla luce di quelli su crisi e occupazione

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Era chiaro da mesi, da quando lo scorso dicembre i vecchi soci di Alitalia hanno messo insieme un ultimo aumento di capitale per permettere alla compagnia di sopravvivere in attesa dell'arrivo di Etihad, che il nodo della questione sarebbe stato quello degli esuberi. Ed ora che la settimana decisiva è arrivata, ora che si deve chiudere la trattativa su un numero definitivo di dipendenti che perderanno il loro posto, si capisce la resistenza dei sindacati a fornire cifre che non siano definitive. Perché certo, gli arabi vorrebbero diminuire l'organico di 2.251 unità prima di investire oltre un miliardo di euro. E chiudere l'intesa a circa 900 esuberi in meno, per effetto della possibile ricollocazione ora allo studio della compagnia, sarebbe un notevole passo in avanti. Ma resta comunque il dramma sociale di centinaia di lavoratori e lavoratrici, soprattutto personale di terra, che potrebbero finire in mobilità.

Così si spiegano le parole di Susanna Camusso: «Chiunque stia dando numeri in questo momento fa male al confronto». Rispondendo ieri ad una domanda sulla vertenza in corso, il segretario generale della Cgil ha chiarito di non considerare in alcun modo concluso il confronto: «Noi confermiamo il nostro obiettivo, non si può ridurre il perimetro dell'attività e bisogna trovare soluzioni per tutti i lavoratori». Dunque, «la trattativa continua».

L'IPOTESI DI RICOLLOCAMENTO

Le organizzazioni dei lavoratori sperano di poter migliorare ulteriormente l'ipotesi presentata dalla compagnia per evitare il licenziamento di quasi mille persone. In particolare, secondo i numeri illustrati dal gruppo guidato da Gabriele Del Torchio, si stanno studiando soluzioni alternative per 52 addetti del personale estero, 56 dipendenti della security, 85 del personale dell'information technology, 200 della manutenzione pesante che potrebbero essere riportati in Italia e quindi collocati in Atitech, 100 piloti e 100 tecnici potrebbe traghettare direttamente su Etihad previa selezione, 100 del personale di terra sarebbero ricollocabili nei servizi di catering e pulizia e 150 persone dell'handling potrebbero andare in sostituzione dei stagionali. Inoltre, ci sarebbero 50 piloti, 8 assistenti di volo e 28 dipendenti di terra pensionabili. Anche se, su quest'ultimo tassello, è arrivata la smentita dell'Anpac, secondo cui non ci sarebbero allo stato attuale 50 piloti pensionabili, se non grazie a misure di ammortizzatori sociali ancora allo studio.

Ma nulla è ancora definito, benché i tempi siano «molto stringenti», secondo quanto ha sottolineato ancora il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, e tutte le parti al tavolo puntano a chiudere entro lunedì prossimo. Tanto più che insieme al tema degli esuberi si aggiunge anche quello del contenimento del costo del lavoro, sul quale è in atto uno scontro sul fronte sindacale in merito al rinnovo contrattuale del trasporto aereo. Mentre Uil Trasporti, Anpac, Anpav e Avia in una lettera per a



Continua la trattativa sulle ricadute della fusione Alitalia-Etihad

Esuberi Alitalia, si tratta per ridurli di 900 unità

● Si punta a chiudere in settimana la trattativa su livelli occupazionali e costo del lavoro ● Bruxelles valuta l'aumento di capitale da parte di Poste

Etihad hanno proposto una moratoria contrattuale per tre anni in cambio di un riassorbimento degli esuberi Alitalia, Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ugl sono invece intenzionate a rinnovare il contratto: «La riduzione del costo del lavoro di 48 milioni di euro che Alitalia ci sta chiedendo non può essere il frutto di un accordo, ma va ricercato nelle deroga

temporanee previste dal ccnl. Senza regole uguali per tutti, saremo ospiti al dumping sociale e salariale».

LE VERIFICHE EUROPEE

Intanto, però, sulla partita incombe anche il possibile cartellino rosso di Bruxelles che sta valutando l'apporto di Poste all'aumento di capitale messo in

campo da Alitalia lo scorso inverno. «Il governo italiano conosce bene le nostre preoccupazioni relative all'iniezione di capitale da parte di Poste italiane, che è una società a controllo pubblico. Dobbiamo verificare se questo rispetta le norme europee sugli investimenti» ha puntualizzato il commissario Ue alla Concorrenza, Joaquín Almunia.

LA VERTENZA

Contratto Fiat, domani riparte la trattativa sull'aumento con i sindacati

Riparte la trattativa sul contratto Fiat. I sindacati firmatari (Fim Cisl, Fismic, Uil, Ugl e Associazione Quadri) sono stati convocati dal Lingotto domani alle 14 a Torino, per discutere del rinnovo del contratto dei dipendenti del Lingotto e di Cnh Industrial. Non ci sarà la Fiom-Cgil, ancora una volta esclusa in quanto non firmataria del contratto precedente. L'ultimo summit tra il colosso dell'auto e i sindacati si era svolto lo scorso 9 giugno, quando l'incontro si era interrotto sugli aspetti economici

relativi all'aumento «una tantum» previsto per il 2014: i rappresentanti dei lavoratori non volevano scendere sotto quota 300 euro contro un'offerta dell'azienda intorno a 250 euro. Nei giorni scorsi era filtrato un moderato ottimismo da parte delle fonti sindacali: è convinzione comune che l'azienda sia disponibile ad alzare l'offerta. Perché l'aumento possa essere inserito nelle buste paga di luglio, occorre però la firma entro il 20-21 del mese, per dar tempo di preparare le nuove buste. Dovrebbe

invece saltare la verifica semestrale tra Fiat e sindacati sull'andamento del gruppo come previsto dal contratto, «surrogata» dal recente *Investor day* fatto a Detroit, dove è stato illustrato il piano industriale. Fernando Uliano, segretario nazionale Fim-Cisl, pone però il tema di un incontro dettagliato «sulle ricadute delle nuove strategie nei singoli stabilimenti italiani, ad esempio la Marelli di San Benigno Canavese (in cig straordinaria, ndr)». Quest'ultimo summit è stato congelato dopo la rottura sull'aumento in busta.

Caso Mr. Job sostituiti i capireparto maschi

A. BO.
BOLOGNA

Niente più responsabili maschi nei centri di Mr. Job. Dopo la denuncia di undici operaie - quasi tutte immigrate -, che hanno detto di aver subito «vessazioni e umiliazioni» da parte di alcuni capireparto, la cooperativa che lavora in appalto per conto di Yoox, celebre multinazionale di moda online, decide di reagire.

«Abbiamo provveduto a sostituire in via cautelativa la componente maschile del servizio con dipendenti donne - recita la nota della coop modenese Mr Job -. Dal momento che ancora non si conoscono i nomi dei presunti responsabili dei fatti denunciati, abbiamo ritenuto opportuno, in accordo con Yoox, garantire a tutti i soggetti coinvolti il tempo e la serenità indispensabile per fare chiarezza su una vicenda dai contorni non ancora definiti».

Con questa mossa, la società viene incontro ai desideri della bolognese Yoox, che aveva invocato provvedimenti, rimarcando «con fermezza» in un ulteriore comunicato, «la propria distanza dai fatti che, se provati, costituirebbero episodi deprecabili lontani dal dna della nostra azienda».

Le denunce delle donne che lavorano in un magazzino dell'Interporto di Bologna erano state raccolte dall'avvocato Marina Prospero. Nei racconti di queste lavoratrici che fanno imbustaggio e controllo qualità - e che hanno sottolineato condizioni di lavoro pesantissime - si parla di *avances* («La prossima sei tu»), offese a livello personale e minacce, in caso di rifiuto («Lo racconto alla tua famiglia cosa fai a letto»). Alcune hanno detto di essere state seguite in macchina fino a casa. Sulla vicenda è stato aperto un fascicolo - per ora solo conoscitivo - nelle mani della pm Beatrice Ronchi, per cercare di fare piena luce su queste testimonianze.

Il caso è diventato anche politico, con i rappresentanti di Pd e Sel in Consiglio comunale a Bologna impegnati con documenti che chiedono di approfondire la questione.

E poi va registrato anche il sit-in organizzato tre giorni fa da un centinaio di altre lavoratrici, preoccupate per le possibili ricadute economiche della vicenda sull'appalto. Dopo il turno di lavoro, donne e ragazze si sono ritrovate davanti ai cancelli per difendere il proprio datore di lavoro, con cartelli come «Non toccate Mr Job» e «Io sono Mr Job». Per queste manifestanti, le denunce delle colleghe sarebbero fondate su «bugie e menzogne».

LO SPECIALE

I NOVANT'ANNI DI GIOVANNI. UNA BIOGRAFIA VICINA E LONTANA DAL FRATELLO ENRICO DAL LICEO DI SASSARI AI VERTICI DELL'OMS

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il Berlinguer che decise di essere scienziato

Il secondo violino di Enrico. Magari Giovanni Berlinguer, che compie 90 anni non apprezzerà la definizione. Anche perché è rubata a Mayer, il biografo di Engels, che così definì il fratello-dioscuro di Karl Marx in un celebre volume. E poi Giovanni era tutt'altro che divulgatore e ideologo, e quanto al marxismo, ebbe con esso un rapporto oscillante, nel segno della revisione e della problematicità scientifica. Eppure la definizione calza, almeno da un punto di vista psicologico. Perché Giovanni è stato la parte pragmatica e «scienziata» del fratello Enrico, nel solco della comune adesione al Pci. Di una comune storia familiare e di una identica passione per la giustizia e la verità.

Dunque fratello di Enrico Berlinguer, e di due anni più giovane (1924), nasce a Sassari da famiglia della piccola nobiltà sarda. A 28 anni si laurea in Medicina e Chirurgia a Roma abilitandosi all'insegnamento di medicina e igiene. Di qui la sua vocazione pedagogica, venata di sobrietà e concretezza. Fin dai primi anni 50 però diventa una delle figure di spicco del Pci e già da studente tra il 1949 e il 1953 è segretario dell'Unione Internazionale studenti. Poi dal 1965 è consigliere provinciale a Roma e membro del Cc del Pci, nelle cui liste è eletto più volte deputato. Nel 1983 è senatore eletto a Iglesias e poi nel 1987 in Toscana. Nel 1983 è anche consigliere comunale a Roma. Concluderà da eurodeputato del Pds, divenendo presidente del Parlamento, prima dell'elezione di Joseph Borrel e Hans Poettering. E a Strasburgo, dopo aver aderito in proprio al Pse, è stato membro della Commissione cultura, della Commissione mista Ue-Messico e della Commissione per l'ambiente, la Sanità e la Sicurezza alimentare. In precedenza aveva aderito alla svolta della Bolognina del 1989. Rimanendo nel partito Pds-Ds fino al marzo del 2007, e avendo rifiutato l'idea di entrare nei democratici, dopo che l'ultimo congresso diessino aveva decretato la fusione con la Margherita, verso il Pd. Insomma, Giovanni scienziato, ricercatore, saggista, epistemologo e anche militante, ma con timbro caratteriale e culturale tutto suo, e una infinita



Giovanni Berlinguer

serie di pubblicazioni scientifiche. Che gli valsero riconoscimenti prestigiosi. Da quello di professore onorario delle Università di Santo Domingo, Brasilia e Roma. Fino ai numerosi incarichi istituzionali, in Italia e non. Fu infatti responsabile del primo piano Sanitario nazionale (1992-1995), Presidente sanitario nazionale (1994-1996). E membro della International Bioethics Committee dell'Unesco (2001-2007), nonché della Commission on the social Determinants of Health dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (2005-2008). Ma torniamo alle idee di Giovanni e alle sue scelte di vita.

Si forma nel mitico liceo Atzuni di Sassari come Enrico, e malgrado fosse più piccolo di due anni subisce le stesse influenze, come quella del professor Forteleoni, insegnante di filosofia molto amato da Enrico. A differenza del fratello, avido lettore di Croce, Hegel e Marx, Giovanni predilige la letteratura scientifica ed esita alquanto a convertirsi al marxismo. Anzi, il cugino Sergio Siglienti, manager e finanziere e figlio della zia Ines, racconterà che lui e Giovanni usavano quei grandi volumi crociani e marxisti, di cui era piena la stanza di Enrico, per ammazzare le zanzare. Benché poi quei libri, un po' sconciati e macchiati, i cugini li leggessero eccome. Perciò Enrico, più fervente, si fa arrestare e rinchiudere nella caserma dell'avo carabiniere «Berlinguer». Mentre Giovanni resta più scettico e dubbioso. Ma alla fine Enrico la spunta e converte Giovanni. Oltre al Pci, hanno molte passioni in comune. Organizzano le «Olimpiadi» a

Stintino, inventando discipline per battere i rivali più forti fisicamente: salto triplo, salto con l'asta, maratona dei tre chilometri. Poi la musica. Con l'amore di Enrico per Wagner e Brahms e quello di Giovanni per il più glaciale Bach. Altri giochi li dividono. Enrico è pokerista «a mantella», cioè coperto e cauto, fino al rilancio improvviso. E Giovanni è pazzo per il biliardo, con le sue concatenazioni di sponde e rimbalzi geometrici. Altro elemento in comune: l'ironia. Celebre è lo scherzo di Enrico ai compagni, in una pausa del CC: li

obbligò a bere un liquore coreano con una vipera dentro, assieme ai rituali tramezzini. Meno celebre è l'altro aneddoto, quello sulle pulci. Visto che Giovanni studiava biologicamente i parassiti, Enrico offrì al fratello il suo cane per «approfondire». Ma era pulitissimo, raccontò Giovanni. Ne nacque un libro semiserio, dove Giovanni narrò di essersi dovuto rivolgere alla Fondazione londinese Rotschild, per avere una classificazione completa degli insetti. E avendo appreso che proprio il capostipite Rotschild, il finanziere, aveva lasciato le sue pulci in collezione alla Fondazione, ne concluse e scrisse: «Capii solo allora la profonda affinità psichica e biologica tra la finanza e le pulci» (*Le mie pulci*, Editori Riuniti, 1995).

Ma non di sole pulci si occupò Giovanni Berlinguer. Fu autore di centinaia di saggi e articoli scientifici, padre della riforma sanitaria, artefice della legge 180, frutto di appassionanti dispute con Basaglia. E da marxista «a modo suo» Giovanni reputava la scienza - crocevia di varie discipline inclusa l'etica - la «sovrastuttura» pratica in grado di cambiare il mondo e liberare la «soggettività». Capogio il «correntone» a Pesaro nel 2001, e invece di fare il segretario dei Ds, col suo 34% tenne comunque unito il partito. Oggi è malato e non abbiamo potuto intervistarlo. Sicuramente starebbe alla sinistra del Pd, senza settarismi né catastrofismi. Nel fargli gli auguri più affettuosi lo ringraziamo. Per tutto quel che ha fatto ed è stato. Certi che, specie in questo momento, starebbe accanto a noi. Col suo giornale e la sua storia.

UNA VITA RICCA

...
Scienziato
apprezzatissimo,
ricercatore, saggista,
epistemologo, più volte
deputato

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.serviziisol.cgil.it



il Patronato della CGIL



In un incontro di orientamento che si è tenuto nel mio istituto hanno molto parlato dell'università, ma solo accennato all'ITS. Cos'è? È spendibile per cercare lavoro?

Gli Istituti tecnici superiori (ITS) sono corsi professionalizzanti di alta specializzazione tecnica che formano tecnici altamente specializzati, richiesti dalle imprese di settori strategici dell'economia. La durata è biennale e sono gratuiti, in quanto finanziati con fondi pubblici. Per accedere bisogna essere diplomati e superare una prova di ammissione. Al termine, si ottiene un diploma di Tecnico superiore. Alla progettazione e alla realizzazione dei percorsi formativi ITS collaborano e partecipano le scuole, gli enti di formazione, le università e le imprese. Tali percorsi tengono conto delle aree strategiche per il paese: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie del made in Italy (sist. meccanica, moda, alimentare, casa, servizi alle imprese), tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Vedere le pagine web delle Regioni per trovare le tipologie di corsi e i loro contenuti.

OPPORTUNITÀ DI STUDIO PER UN FUTURO LAVORO

Vorrei studiare in una università che mi possa offrire un contesto internazionale e che mi dia quelle opportunità che immagino non offrono abitualmente quelle italiane.

Comprendo le sue perplessità ma vorrei informarla che le università italiane sono delle ottime fucine di giovani promettenti e preparati, contesi, al termine degli studi, anche all'estero. Inoltre sempre più spesso i nostri atenei sperimentano e propongono corsi di studio in lingua inglese per far sì che i propri studenti siano già proiettati in un contesto di mercato di lavoro più globale. Quindi potrebbe essere un suggerimento verificare il percorso di studi che intende intraprendere e verificare in quali atenei viene proposto un corso di laurea in cui l'inglese è la lingua base, questo a garantirle in parte quella internalizzazione che cerca. Nel prossimo anno accademico in ben 39 atenei partiranno quasi 150 corsi con le caratteristiche descritte. Venga al SOL per ricevere le informazioni e l'assistenza per una scelta consapevole ed oculata.

COMUNITÀ

L'intervento

Carceri, se l'Italia sembra la Guinea



Luigi Manconi
Senatore Pd

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di un problema gigantesco, che non sembra presentare differenze troppo acute tra gli standard di cura e di terapia garantiti nelle carceri del nostro Paese e quelli presenti, per esempio, nella prigione di Bata, città della Guinea equatoriale, dov'è rinchiuso Roberto Berardi, un prigioniero italiano che ho iniziato a conoscere. Da qui quel mio senso di smarrimento.

A scanso di equivoci, il nostro è un Paese di solida democrazia pur afflitto da una grave crisi di rappresentanza politica e da un antico deficit di garanzie nel processo penale, mentre la Guinea equatoriale è dominata dal 1979 da un despota di nome Teodoro Obiang. Di conseguenza lo stato dei diritti nel nostro Paese e lo stato dei diritti in quella nazione dell'Africa centrale sono incomparabilmente diversi. Ci mancherebbe. Ma qui si verifica un atroce paradosso: la profonda differenza tra i due sistemi e la superiore qualità della vita sociale, dei diritti individuali e collettivi, delle tutele e delle libertà in Italia tendono via via ad attenuarsi se osserviamo alcuni particolari gruppi sociali e alcuni particolari luoghi. Per un verso le condizioni degli strati più vulnerabili di popolazione e, per l'altro, la debolezza delle garanzie negli istituti del controllo e della repressione sembrano rassomigliarsi qui e in Guinea. In altre parole, per quanto sia doloroso riconoscerlo, a un derelitto recluso in una cella dell'Ucciardone o internato nell'Opg di Aversa e affetto da una qualche patologia può accadere di non essere trattato in modo troppo diverso (ovvero migliore) di come viene trattato Berardi nella sua cella nel carcere di Bata dove la temperatura è stabilmente sui 40 gradi e dove le condizioni igienico-sanitarie determinano il cronicizzarsi della malaria.

Berardi sta in quel carcere dal gennaio del 2013 e si trova in stato di isolamento da oltre sette mesi, sottoposto a percosse, violenze e sevizie, dopo una condanna a due anni e quattro mesi e al pagamento di un milione e 400mila euro. Gli è stata promessa la grazia dal presidente Obiang, ma l'atto di clemenza potrebbe sospendere l'esecu-

zione della pena senza rimmetterlo in libertà, perché quella sanzione pecuniaria costituisce la vera merce di scambio. L'integrità del suo corpo (e la stessa possibilità di salvezza) "vale" oggi un milione e 400mila euro. E quanto vale la vita - e quanto valgono i corpi malati, febbricitanti, affetti dalle più diverse patologie, debilitati dalla cattiva alimentazione, scossi da infermità mentali o annichiliti dalla follia - di migliaia di detenuti italiani? Per questo Rita Bernardini ha intrapreso lo sciopero della fame finalizzato a interrompere la tragedia delle morti in carcere e a denunciare la carenza di cure che riguarda anche i reclusi incompatibili con la detenzione. Alla Bernardini si sono affiancati nel digiuno altri 200 cittadini: e condividono il suo allarme tantissimi giuristi, sindacati della polizia penitenziaria, cappellani e direttori di carcere, tutte le associazioni che operano nel sistema penitenziario, alcuni (pur troppo pochi, pochissimi) parlamentari e quel Giorgio Napolitano che, alla bella età di 89 anni, conserva tutta intera la capacità di scandalizzarsi.

Le prime parole e i primi atti del ministro della Giustizia, Andrea Orlando, fanno ben sperare: e i provvedimenti presi dagli ultimi governi - che alcuni irresponsabilmente hanno annunciato come "svuota carceri" - hanno ridotto il sovraffollamento.

Ma non in misura sufficiente: siamo ancora ben oltre la capienza regolamentare. E rimaniamo lontani dal garantire alla gran parte dei reclusi quelle otto ore di "celle aperte" che costituiscono una indispensabile opportunità di socializzazione e di libertà di movimento. Ciò comporta - oltre alla sofferenza di corpi ristretti in spazi angusti, addensati entro perimetri soffocanti, abbracciati loro malgrado e promiscui per necessità, allo stesso tempo intimi e ostili - anche la decadenza di tutti i servizi, a partire proprio da quelli della salute.

Oggi i detenuti italiani che si trovano in questo stato sono oltre 58mila. A essi vanno sommati i 3300 nostri connazionali reclusi in prigioni di Stati stranieri. Si tratta di Paesi che, fortunatamente, non assomigliano sempre alla Guinea equatoriale, ma ci sono anche quelli che ne rappresentano una versione ancora più feroce.

Ciò che, invero, appare non troppo dissimile è, come si è detto, la condizione dei penitenziari. E di quei connazionali che si trovano detenuti all'estero nulla, o quasi nulla, sappiamo. Quanto ci viene raccontato a proposito di Roberto Berardi non può che inquietarci. E costituisce una ragione in più per sostenere l'iniziativa di Rita Bernardini e di quanti credono nella giustizia giusta.

Maramotti



Il commento

La morte di Salvatore emblema del declino



Maurizio de Giovanni

SEGUE DALLA PRIMA

E che invece ha concluso la propria vita assurdamente, mentre mangiava un gelato un sabato pomeriggio nella via principale di una delle più grandi città di questo Paese. Colpito da una pietra staccatasi da un palazzo monumentale: uno di quelli che non si possono alterare nel prospetto se non col consenso di un infinito numero di enti e soprintendenti, ma che possono crollare in pieno giorno sulla testa dei passanti.

Non possiamo accettare che siccome Salvatore Giordano, anni quattordici, non è morto per andare a vedere una stupida partita di calcio la sua fine venga attribuita a una tragica fatalità. Non possiamo accettare che la sua morte venga rubricata sotto la voce disgrazie accidentali, e così liquidata. Non possiamo accettare che si scuota il capo e si passi avanti, come se non fosse che una storia piccola di ordinario degrado. Il valore simbolico di questa morte è profondo e altissimo, e se ne deve discutere adeguatamente.

In queste ore in città la rabbia per la tragedia è, come al solito, canalizzata nella frenetica ricerca di un responsabile purchessia: si

prova ad accertare da dove la pietra sia caduta, se fosse di competenza del Comune o del privato proprietario dell'immobile provvedere alla messa in sicurezza, se i numerosi segnali e le altrettanto numerose segnalazioni del passato più o meno recente siano stati adeguatamente recepiti o, molto più probabilmente, siano caduti nel vuoto della sordità civile come tante, troppe cose avvenute di recente. Si spera nella magistratura, che lavorerà alacremente e tra mille difficoltà come al solito, e alla fine individuerà qualche responsabile che magari pagherà, o magari no. Nulla di quello che avverrà potrà comunque restituirci Salvatore, e questo è purtroppo certo.

Al di là tuttavia di questo, ci si deve interrogare su cosa stia accadendo in questa città e di questa città. E soprattutto sul violento e sempre più evidente distacco che si sta scavando come un abisso tra il complesso dei cittadini e l'amministrazione del territorio, e tra i cittadini stessi che non percepiscono più alcuna identità collettiva e che quindi si abbandonano a un individualismo sempre più pernicioso.

La politica ci ha messo del suo, e pesantemente: dopo la progressiva decomposizione del sistema che si era costruito in vent'anni, il maggior partito della città ha prodotto l'orribile pantomima delle primarie del 2011, che a tutt'oggi non hanno trovato spiegazioni e colpevoli, ed è stato successivamente a lungo commissariato. L'amministrazione che ha fatto seguito è stata per il primo periodo pregiudizialmente salvata dal desiderio di ottimismo e di partecipazione delle cosiddette forze civili della città, il che ha dato luogo a un solipsismo e a un isolamento che hanno avuto gravi conseguenze in termini di errori e di decisioni incongrue; l'evidente cambiamento di atteggiamento e l'inizio di comportamenti molto più concretamente orientati a supportare le vere necessità in modo coerente hanno però incon-

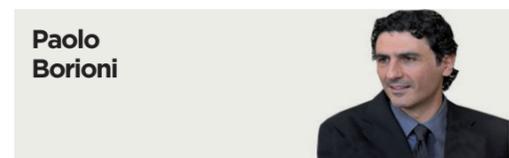
trato l'insorgere di un pregiudizio opposto, per cui oggi la cittadinanza è sempre critica e negativa nei confronti dei provvedimenti di sindaco e giunta. Peccato, perché ora come ora i segnali di un'attenzione fattiva alle reali problematiche della città emergono quotidianamente attraverso una lotta quasi fisica contro gli infiniti legacci di una burocrazia che avvolge nelle sue spire mortali una vita sociale di per sé difficilissima.

Napoli muore, e muore abbandonata dal proprio popolo. La morte di Salvatore Giordano ne è l'emblema: un ragazzo semplice, che voleva passare qualche ora di meritata vacanza alla fine dell'anno scolastico, che rappresenta la gioventù e quindi la speranza, la voglia di vivere e di risorgere, colpito da un pezzo di un prospetto monumentale e non in periferia, ma al centro della città. Salvatore è stato colpito dalla città stessa, che ha voluto ammazzare ogni speranza di futuro? Quella pietra è forse la lapide dell'affetto, dell'amore che i napoletani portavano alle proprie mura, alle proprie strade? Una morte che viene dopo quella della donna in scooter colpita dalla caduta di un lampione sul lungomare, e dopo quella della madre in auto schiacciata da un albero che le radici non sorreggevano più in via Aniello Falcone: ma che in qualche modo è più grave, perché poteva facilmente essere evitata.

Sarebbe necessario che, lasciato alla magistratura il compito dell'accertamento delle responsabilità, ci si stringesse nella ricerca di una nuova identità sociale di cittadini e che si facesse davvero in modo che mai più debbano accadere incidenti come questo. Sarebbe il miglior modo di onorare la memoria di Salvatore Giordano, piccolo eroe inconsapevole e gentile. Per dirgli che, senza averlo conosciuto, gli vogliamo dire bene, e piangiamo con immenso dolore la sua perdita. Come se fosse figlio di tutti.

L'analisi

Il semestre europeo e la scommessa italiana



Paolo Borioni

SI POSSONO NUTRIRE DUBBI RIGUARDO AL SEMESTRE ITALIANO E AL MODO IN CUI RENZI LO HA IMPOSTATO, CERTO PERÒ IL SUO DISCORSO AL PARLAMENTO EUROPEO E LA SUA REPLICA AI SACERDOTI BUNDESBANK POSSONO POTENZIALMENTE INNESCARRE UNA DINAMICA FINORA INEDITA. DEVE PERÒ ESSERE CHIARO CHE TALE DINAMICA, E LA POSSIBILITÀ ITALIANA DI AVERE IMPATTO SU DI ESSA, VA FORTEMENTE IMPRONTATA A QUANTO STEFANO FASSINA HA INDICATO CON CHIAREZZA. È INFATTI VERO CHE IL PERCORSO SU CUI È COLLOCATA L'ECONOMIA EUROPEA, INTANTO CHE I RIMEDI SONO QUELLI DI MINIME «FLESSIBILIZZAZIONI» DEI TRATTATI DI QUESTI ULTIMI ANNI, CONDUCE AL PRECIPIZIO L'AREA EURO. CIÒ NON VA PERÒ PERCEPITO NELL'ORIZZONTE RISTRETTO DELLA CONTRAPPOSIZIONE INTERNA AL PD, MA COLLOCATO, APPUNTO, NELLA SCOMMESSA CHE L'ITALIA GUIDATA DA RENZI STA FACENDO IN QUESTO SEMESTRE.

Infatti, solo nella misura in cui la consapevolezza dei pericoli indicati da Fassina si va diffondendo (e frequentando fondazioni e università europee molto ci dice sia così) Renzi potrà assumere la guida di un fronte nuovo. In caso contrario, senza un nuovo e reale dibattito sulle regole e su un approccio inedito nella guerra al debito pubblico, non ci saranno leadership da assumere, né semestri di turno di portata storica. Ci sarà solo qualche impercettibile decimale di Pil da investire e l'ennesima, inutile precarizzazione del mercato del lavoro. In tal caso la stessa opera riformatrice di Renzi (monocameralismo, riforma delle Province, razionalizzazione della PA e della spesa pubblica, nuova legge elettorale, checché se ne pensi nel merito) avrà sottoutilizzato il proprio potenziale. È sperabile tutti sappiano che tali riforme servono nella migliore delle ipotesi a non deperire un'economia già lanciata, non già a rimetterla in moto quando agonizza. Piuttosto, le regole dei trattati riguardo alla sostenibilità delle finanze pubbliche vanno ripensate in tutt'altro contesto. Di fronte per esempio alla sclerosi intellettuale di certi corrispondenti tedeschi in Italia (capaci solo di ripetere ossessivamente «con i debiti non si va da nessuna parte») va ribadito che l'Italia vuole appunto uscire da tutto un ventennio in cui le ricette che vengono proposte hanno reso impossibile ridurre stabilmente il debito. Ciò nonostante la spesa pubblica italiana sia assolutamente contenuta rispetto a quella europea, e la nostra capacità di rimanere sotto il rapporto deficit/Pil del 3% non abbia avuto eguali.

Per aggredire ora davvero il debito si possono proporre accordi precisi e reciprocamente monitorati: investimenti innovativi definiti in campi precisi (innovazione energetica, messa in sicurezza del territorio, politiche industriali e incremento dell'investimento pubblico in ricerca e sviluppo, politiche attive ed istruzione). Accanto e parallelamente a ciò, impegni precisi sulle razionalizzazioni della spesa pubblica cui Cottarelli sta già lavorando, nonché sulla corruzione. E, appena avviene una ripresa stabile, impegno a ridurre il debito con decisione gradualmente maggiore, senza però uccidere la crescita appena generata. Tra gli esiti e i presupposti preziosi di questo punto di vista sarebbe una nuova, salutare lettura della storia economica italiana degli ultimi venti anni. Il debito generatosi negli anni 1980 è risultato (nonostante la condotta sostanzialmente responsabile adottata) dalla coincidenza di tre fattori: a) bassa crescita europea media; b) privatizzazioni eccessive di troppe imprese pubbliche, ovvero indebolimento del modo italiano di fare innovazione di lungo periodo senza sostituirlo con nuove strategie; c) fiducia ideologica nella flessibilizzazione del mercato del lavoro che, in presenza di quanto appena ricordato e di un contestuale mercato informale, ha disincentivato l'innovazione di lungo periodo e impedito la definitiva modernizzazione del Paese. Solo una politica industriale di vasti investimenti innovativi può costruire un'occupazione abbastanza ampia e qualitativa da produrre lavori stabili e meglio pagati, ovvero contribuenti e imprese che tramite giuste tasse possono abbattere il debito e conseguentemente gli interessi su di esso. Dietro a ciò una serie di scommesse politiche. Una sulla cancelliera Merkel: che cominci a temere le conseguenze politico-sociali europee della crisi e della cattive ricette adottate, e che dunque indichi Renzi come novità che consente di cambiarle (almeno in parte) senza dover ammettere che erano sbagliate fin dal principio. Un'altra scommessa sul vice cancelliere socialdemocratico Sigmar Gabriel, che voglia differenziarsi nel modo giusto dalla Merkel per poter vincere le prossime elezioni. E che quindi trasformi il salario minimo ad 8,50 Euro nel primo passo di una redistribuzione della produttività ai lavoratori tedeschi, fatto che può ricondurre la Spd verso il 35% che le compete e l'economia Ue alla crescita indispensabile per tutti. Una terza scommessa su Hollande, che ha già consegnato l'Eliseo a Marine Le Pen se non riscatterà, sostenendo una strategia simile a quella qui descritta, la avvilente prova finora offerta alla gauche, alla Francia e alla Ue.

COMUNITÀ

Dialoghi

La teoria degli scudi umani

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È possibile che nessuno possa o voglia fermare questo proliferare di focolai di guerre?! Israele in primis non può più spadroneggiare, con la copertura e l'approvazione degli Usa di Obama che non riesce a realizzare il cambiamento per cui si era impegnato.

LINO MAZZONI

Una scena classica del western e del cinema d'azione è quella del «cattivo» armato che costringe una persona inerme, generalmente una donna, a fargli da scudo mentre fugge dalla resa dei conti con i «buoni». «Giù le armi o la uccido!», intima il «cattivo» e i «buoni» si fermano. Istantaneamente. Nella finzione cinematografica, i «buoni» non sarebbero più tali, infatti, se, per catturare il «cattivo» non si curassero della vita dell'ostaggio e bene sanno, gli sceneggiatori e il regista, che come un pugno nello stomaco del telespettatore disgustato sarebbe un comportamento

diverso dei «buoni» con cui lui si identifica. Così come un pugno nello stomaco sono, per me e per tanti, le parole dei governanti di Israele sulle bombe che hanno ferito e ucciso a Gaza, le donne e i bambini di cui, secondo loro, i palestinesi «cattivi» si sarebbero fatti scudo. La guerra è guerra, si dirà, e Israele si difende ma davvero è difficile credere e far credere che l'obiettivo colpito da Israele con la sua bomba «intelligente» vale davvero le vittime che ha prodotto. Donne e bambini. A meno che lo scopo non fosse quello di far capire ai palestinesi di Hamas che Israele sarebbe pronta anche ad una soluzione «finale». E senza tenere conto però, se l'obiettivo è quello di spaventarli, che l'effetto sarà quello di aumentare l'odio e di rinforzare la volontà di resistere. L'orrore destato da quelle immagini sarà nocivo, d'altra parte, soprattutto per gli israeliani.

L'intervento

L'Europa, l'austerità e i quattro referendum

Alfiero Grandi



È IN CORSO LA RACCOLTA DELLE FIRME A SOSTEGNO DI 4 REFERENDUM CHE TENTANO DI METTERE IN DISCUSSIONE LA POLITICA DI AUSTERITÀ che ha costretto l'Europa e l'Italia ad una lunga recessione con una grave caduta occupazionale. Fase non terminata perché l'economia è ferma e la trappola della deflazione non è scongiurata.

Sui 4 referendum ci sono osservazioni, dubbi. Discutiamone apertamente.

È positivo che contro la politica di austerità - che sta tuttora provocando tanti danni sociali ed economici - sia stata presa un'iniziativa concreta. Da anni la critica alla politica di austerità, pur vasta e diffusa, non ha trovato modo di esprimersi e questo ha generato il dubbio che, malgrado la sua evidente incapacità di risolvere la crisi e le conseguenze di crescente ingiustizia sociale e di allargamento della povertà, non vi fossero in campo reali alternative. Quando non vi sono alternative credibili anche le politiche più aversate finiscono con l'essere subite creando passività e rassegnazione. È andata così.

La sinistra politica e sociale ha la grave responsabilità, finora, di non avere saputo dare credibilità e forza ad un'iniziativa contro l'austerità, delineando un'alternativa di politica economica ai Moloch distruttivi delle percentuali previste dal patto di stabilità.

Ora è in corso l'iniziativa dei 4 referendum ed è possibile provarci. I 4 referendum passeranno il vaglio della Corte? Sono ammissibili? È bene non tirare per la giacca la Corte. C'è chi l'ha fatto, in genere per motivi non nobili. Non è questo il caso. La Corte giudicherà e tutti ci rimetteremo al suo giudizio. Tuttavia è lecito argomentare che nessuno dei 4 referendum apre problemi nella finanza pubblica perché cercano di colpire l'eccesso di zelo, il di più che è stato inserito nella legge 234 che attua il nuovo (infausto) articolo 81 della Costituzione. Non c'è maggiore spesa, semmai un eccesso di autolimitazione. In ogni caso è bene che almeno 500.000 cittadini chiedano alla Corte di giudicare l'ammissibilità dei 4 quesiti con argomentazioni forti, collegate al malessere e allo scoramento del Paese, anche aggiornando la sua giurisdizione - se necessario - come più volte ha avuto il coraggio di fare.

I 4 referendum risolvono da soli i problemi? No. I referendum sono stati formulati tenendo conto dei vincoli della nuova formulazione dell'articolo 81 della Costituzione e del Fiscal compact, che è un trattato tra Stati e quindi crea degli obblighi.

I 4 referendum colpiscono il di più, l'eccesso di zelo, che sono forse conseguenti a impegni non scritti, tuttavia criticano apertamente la politica di austerità e consentono di dire con chiarezza che oltre gli obiettivi immediati ci sono quelli più ambiziosi come la revisione dell'attuale articolo 81 della Costituzione, ripristinando la sovranità del governo e del Parlamento sulle scelte nazionali. La modifica della Costituzione incorporando la politica di austerità non è un obbligo derivante dai trattati.

È giunto il momento di mettere in discussione il Fiscal compact e quella ragnatela di impegni che obbligano a politiche di austerità anche quando sono palesemente sbagliate. Questo è possibile per iniziativa del governo italiano e per iniziativa europea. Il Parlamento neoeletto e la nuova Commissione dovrebbero occuparsi del problema. È importante che il Pse abbia chiesto al candidato presidente Juncker di rivedere il Fiscal compact. È la prima volta che se ne parla.

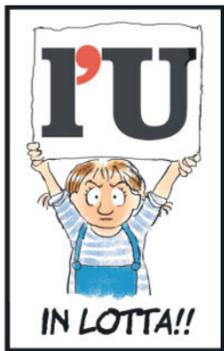
C'è un altro aspetto che va posto apertamente: il ruolo della Bce. Da tempo si parla di allinearne le politiche a quelle della Federal reserve per aiutare la crescita e quindi vanno affrontati 2 aspetti. Interrompere la regalìa che vede la Bce prestare denaro alle banche a costo quasi zero con il quale comprano titoli pubblici, realizzando un consistente guadagno. Perché la Bce non può comprare direttamente debito pubblico, almeno oltre il livello del 60%, ma è obbligata a fare questo regalo alle banche? È questione politica non economica, riguarda l'Europa e le sue regole. Ancora, la Bce deve realizzare interventi per la crescita altrimenti del patto di stabilità si continua ad ignorare il secondo aspetto: la crescita. La Bce studia ma è troppo poco perché la stagnazione continua a produrre effetti nefasti.

I 4 referendum vanno quindi accompagnati da iniziative a livello nazionale ed europeo per cambiare in radice i vincoli dell'austerità.

Il governo Renzi non dovrebbe dispiacersi di questi referendum, anche se per ora sembra auto-rinchiudersi nell'interpretazione della flessibilità dei trattati europei. Questo porterebbe a diluire i problemi senza risolverli, troppo poco. I 4 referendum possono aprire spazi per tutti in Europa, anche al governo, se l'iniziativa per superare l'austerità è reale e non solo propaganda come verificheremo entro qualche mese.

Pur consapevoli dei limiti questi referendum vanno appoggiati.

AI LETTORI



SEGUE DALLA PRIMA

Continueremo a dirlo con ostinazione: il giornale si deve salvare oggi con un piano industriale ed editoriale solido, che rispetti la storia de *L'Unità*, la comunità dei suoi lettori, e che salvaguardi l'occupazione. Non è più tempo di parole.

IL CDR

CaraUnità

Prendete sul serio l'idea della cooperativa

Anche noi siamo lettori assidui e sostenitori. Pensate che chi sta scrivendo è dal 1956 che tutti i giorni compra e legge questa testata (eccetto quel famoso periodo che ha smesso le pubblicazioni). Siamo d'accordo con Guglielmo Buglioni ed Erminia Tonutti che hanno chiesto di considerare l'idea della cooperativa (il loro suggerimento è stato pubblicato nello spazio delle lettere a pagina 16 de *L'Unità* di martedì 8 luglio). Infatti, già nell'estate del Duemila, poco prima del periodo in cui *L'Unità* interruppe le pubblicazioni, inviammo una lettera con il suggerimento di costituire una cooperativa. Quella proposta ora la riaffermiamo come la più possibile delle soluzioni. Oltre a questo andrebbe lanciata una sottoscrizione come soci

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

fondatori. E, una volta lanciata la sottoscrizione, suggeriamo che il primo socio fondatore dovrebbe essere il Partito democratico e tutti quei movimenti e organizzazioni che si richiamano ai valori della sinistra democratica. E poi, perché no?, anche le cooperative, i sindacati e quelle associazioni ricreativo-culturali che un tempo erano fonti di solidarietà. Che vergogna c'è?

Gabriele Matassi e Nicoletta Pini

Una lotta di civiltà: l'Unità deve farcela

Caro direttore e cari colleghi, la battaglia per la salvezza de *L'Unità* è una lotta di civiltà, ha un valore giornalistico, culturale, democratico. *L'Unità* può, deve, farcela. Con stima ed amicizia. Sono con voi.

Salvo Fallica

L'intervento

La grande forza di una comunità

Beppe Sebaste



LA «GUERRA CONTRO L'INTELLIGENZA», DICEVA IL FILOSOFO JACQUES DERRIDA, È QUELLA PERPETRATA DA UN ECONOMICISMO MIOPE CHE CONSIDERA PRODUTTIVI SOLO GLI INVESTIMENTI A BREVE TERMINE. È una politica ispirata dal misconoscimento cieco e dal risentimento verso tutto ciò che è giudicato, a torto e secondo un cattivo calcolo, improduttivo, addirittura nocivo per gli interessi immediati di un certo mercato liberale: la ricerca, l'educazione, le arti, la poesia, la letteratura, la filosofia. È la tragedia politica del nostro tempo. Non posso non richiamarla parlando della «crisi» de *L'Unità*, frutto in realtà di un'erosione che si protrae da anni nonostante l'intatta qualità dei contenuti.

Non solo la chiusura delle sedi regionali e il progressivo restringersi della redazione, ma un impoverimento controproducente, come la distribuzione ridotta e addirittura eliminata in alcune regioni, i tagli alle agenzie di stampa e fotografiche, il quasi continuo stato di crisi e solidarietà, ecc. Un po' come fare economia nella pubblica istruzione, chiamandola riforma, tagliando le spese di aule, libri, docenti e soprattutto tempo, ovvero

dell'insegnamento stesso, tagliando alle radici ogni possibile dedizione.

La resistenza quotidiana dei giornalisti de *L'Unità*, da mesi anche senza stipendio, ha qualcosa di paragonabile al lavoro degli insegnanti in certe scuole pubbliche. Il caso vuole che mentre trovo in Internet il video della conferenza stampa nella sede de *L'Unità*, vedo anche un'immagine di Italo Calvino con una sua frase, diffusa dal sito *Docenti senza frontiere*: «Un Paese che distrugge la sua scuola non lo fa mai solo per i soldi, perché le risorse mancano o i costi sono eccessivi. Un Paese che demolisce l'istruzione è già governato da quelli che dalla diffusione del sapere hanno solo da perdere». Basta cambiare una parola e il discorso funziona.

È questo a rendere universale la minaccia di chiusura de *L'Unità*, che ci riguarda come altre minacce di estinzione in corso: di parchi, teatri, cultura, della pluralità dei linguaggi e dei concetti di realtà, dei beni comuni a torto considerati improduttivi. La prosperità di un Paese viene viceversa dalla capacità di investimenti a lungo termine. Come dirlo in un'epoca in cui i più becchi populismi si compattano con l'economicismo più miope, e il finanziamento pubblico dell'editoria viene interpretato come spreco e non come sostegno alle espressioni che non coincidono, per natura e vocazione, alle esigenze autoreferenziali del mercato? In un mondo dove si fanno i sondaggi prima di dire le proprie idee, come spiegare che la definizione della realtà non può e non deve coincidere con quella del mercato e della finanza?

Il concetto gramsciano di «unità» è più ampio di una sigla virtuale o di un brand, e il giornale *L'Unità* è sinonimo di

una comunità reale che rimanda a un popolo elettivo (ed elettorale) ancora più vasto, e che da anni si sente, se non orfano di una rappresentanza, quanto meno disamato. La crisi della politica nasce da qui. Come scrivemmo su questo giornale, con le parole di una bellissima poesia di Tiziano Scarpa, «la sinistra italiana non ama il proprio popolo». L'impovertimento e l'erosione de *L'Unità* iniziarono forse col lungo stalking esercitato dieci anni fa dai Ds (futuro Pd) contro il direttore Furio Colombo, attaccato come se fosse insopportabile che il giornale andasse così bene.

I problemi economici de *L'Unità*, è stato ribadito alla conferenza stampa, sono un fallimento imprenditoriale, non certo di chi il giornale lo ha fatto e fa tuttora benissimo. Basterebbero le pagine di cultura a evidenziarne l'unicità e la bellezza. È qui che ho letto ieri il bellissimo testo di Diego Fusaro sul fanatismo cieco dell'economia: «l'odierno sistema globale considera il mondo della vita non come un bene di per sé ma come bene di consumo; va cambiato il cambiamento, dice, affinché il pianeta non cambi senza di noi...». Quando il capitalismo globale guarda una persona, un albero o un giornale, ne vede soltanto il valore economico. Un giornale è un mondo, un incrocio di linguaggi, e sguardi, una moltitudine, non solo un brand. La chiusura de *L'Unità* sarebbe la sciagurata conferma della folle volontà di adoperare le leggi del mercato come unica legge del mondo, come sostiene chi non crede più alla differenza tra la destra e la sinistra.

C'è bisogno de *L'Unità* come c'è bisogno di una distinzione tra destra e sinistra. E c'è bisogno de *L'Unità* proprio come c'è bisogno di situarsi: a sinistra.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 9 luglio 2014
è stata di 67.425 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Site web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

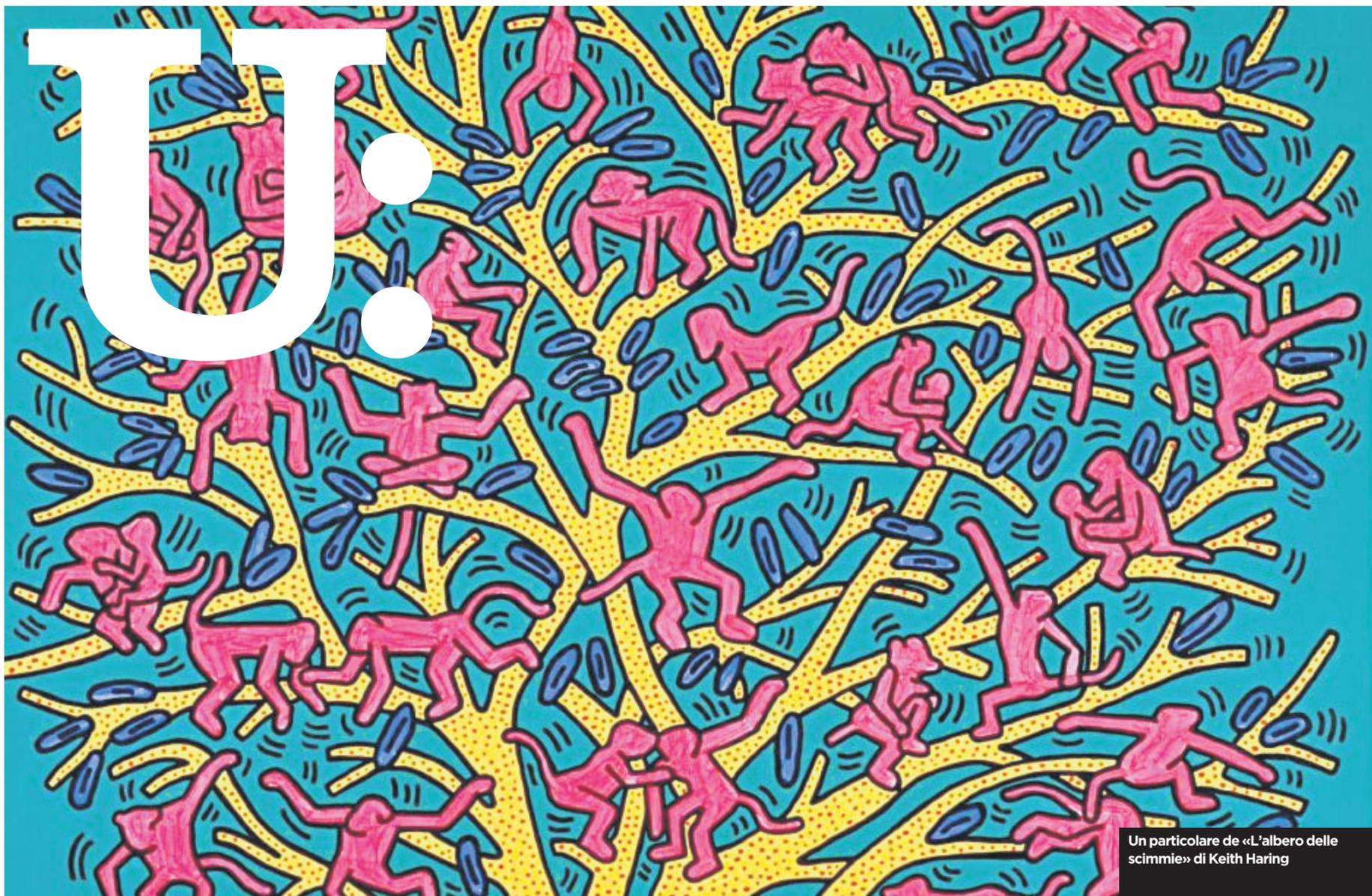
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Un particolare de «L'albero delle scimmie» di Keith Haring

L'ANTICIPAZIONE

D'amore e di funerali

Un capitolo dal nuovo libro di Berselli «Anche le scimmie cadono dagli alberi»

ALESSANDRO BERSELLI

NON MI PIACE GUARDARE I MORTI. LA PAURA NON C'ENTRA NIENTE, È IL COLORE DELLA PELLE CHE MI FA SENSO. D'altronde non sarà un caso che la gente dica pallore mortale, no?

Un luogo comune, vero. Una frase fatta, d'accordo. Ma in fondo i luoghi comuni e le frasi fatte a questo servono. A spiegarti le cose, a farti capire.

Ok, avete ragione.

Detto così non è molto chiaro.

Quindi procediamo con ordine e ricominciamo tutto da capo.

Regola fondamentale, inderogabile, imprescindibile.

Quando si racconta una storia si parte sempre dall'inizio.

E l'inizio di questa storia, il punto numero uno della questione, è il concetto di cadavere, di corpo inanimato.

Entri nella camera mortuaria.

Lo guardi e ti viene il dubbio.

Sarà proprio lui?

Non è che ho sbagliato salma?

E non c'entrano niente l'alcol, le droghe, le quattro oresi e no di sonno.

È solo che prima che morisse te lo ricordavi diverso, mentre adesso, dentro quella bara, sembra così.

Così.

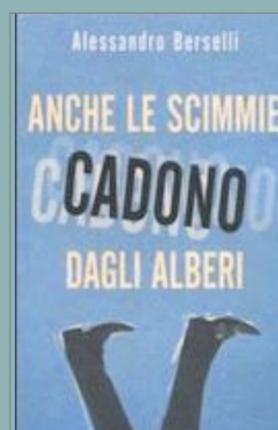
Come dire?

Piccolo?

Sì, piccolo.

Piccolo, grigio e indifferente, come se non gliene fregasse nulla.

Il titolo è la citazione di un proverbio giapponese e sta a significare che «nessuno è perfetto». L'autore, dopo una lunga esperienza nel noir, torna all'umorismo degli esordi. Storia di Samuele, trentenne cinico e annoiato con la passione per il rock, che un giorno incontra Anna



ANCHE LE SCIMMIE CADONO DAGLI ALBERI
Alessandro Berselli
pag. 182
12,90 euro
Piemme

Il che ci può anche stare, è morto oramai, sono solo ossa che si sbriciolano, carne che va a male, polvere.

Punto numero due.

La postura delle braccia.

Incrociate davanti, remissive, più o meno la stessa posizione in cui si metteva Lavinia durante la missionaria della domenica pomeriggio, non so se rendo il concetto.

Se ne restava immobile a guardarmi, rigida, non partecipativa, rassegnata.

Sembrava una mummia nel suo bravo sarcofago, Tutankhamon sepolto nella valle dei Re.

Fino a quando, nel giorno novantasette della nostra relazione complicata, non abbiamo smesso di fare sesso.

E stupido io che le prime volte le chiedevo cose del tipo.

Hai freddo?

Ti faccio male?

E invece

E invece né l'una né l'altra, Ferrari.

Il problema, e se ne sarebbe accorto anche l'ultimo dei deficienti, era che a Lavinia il sesso non piaceva per niente.

Anzi, dire a Lavinia il sesso non piaceva per niente era riduttivo.

A Lavinia il sesso faceva proprio vo-mi-ta-re.

Mani sudate addosso, respiro caldo.

Per te è facile, diceva. Mica devi farti entrare delle cose dentro.

(non avevo mai pensato al sesso in questo modo. *Cose che ti entrano dentro*)

Ma non divaghiamo adesso, è di morti che stiamo parlando.

Il primo che vedo è un amico di mia sorella che schiatta l'anno scorso a Torino, durante un

concerto dei Children of Orpheus, un gruppo di gothic metal senza infamia e senza lode.

Arrivo all'obitorio e lo osservo per benino, un'oretta o giù di lì.

Esco e rientro, esco e rientro.

Fumo sigarette e do un'occhiata alle ragazze. Sembra incredibile, lo so, ma si conoscono un sacco di tipe ai funerali.

Quando Violet (mia sorella) mi raggiunge, spengo il cilum e le accendo una Marlboro.

«Stavo pensando a Robert Redford.»

«A Robert Redford?»

«Sì, a Robert Redford. C'era una foto su "Rolling Stone" e sono stato un sacco di tempo a guardargli la faccia. Cristo, ha delle rughe che sembrano la catena degli Urali. Strutture cutanee, collagene. Non c'è più niente in quella faccia. Quella non è più una faccia, Violet, è materia per tassidermisti.»

Davanti alla bara c'è una tizia vestita come una meretrice transilvana che recita litanie in un idioma sconosciuto, qualche geremiade satanica probabilmente.

«Ma quindi in defi nitiva cos'è stato? Un infarto?»

«Non lo so, non ho capito. Era lì e a un certo punto è caduto. Morto. Ma si può morire così, durante un concerto?»

«Luglio duemila. Roskilde festival a Copenhagen.»

«Che cos'è successo?»

«Stavano suonando i Pearl Jam quando la gente ha cominciato a spingere. Otto morti e una ventina di feriti.»

«Non ci credo! E loro?»

«Il festival è continuato.»

«Cioè mi stai dicendo che Eddie Vedder non ha interrotto il concerto?»

«Lui sì, ma gli organizzatori no. Dopo poche ore è ricominciato tutto.»

«Che fi gli di buona donna.»

«Però il suo caso è diverso, no?»

«Certo che è diverso. Lui mica è stato spinto. È caduto e basta.»

«Che morte assurda.»

«Tutte le morti lo sono. Nessuno dovrebbe morire.»

A quel punto la conversazione si interrompe. Nessuno dovrebbe morire è una di quelle frasi che io chiamo campanelli d'allarme.

Il led che segnala RDE, rischio dissertazioni esistenziali. Quando si accende, con mia sorella Violet, è meglio lasciar perdere, abbandonare il campo, non darle corda. (...)

ARTE : A Palazzo Sciarra una galleria di opere inglesi: da Reynolds a Turner P. 18

L'INTERVISTA : Il medico messicano Gonzalez Crussì ci racconta chi siamo

in «Organi vitali» P. 19 IL FESTIVAL : Bob Wilson porta Peter Pan a Spoleto P. 21



Joshua Reynolds: l'attore Garrick con la moglie Eva Mar

Lampi d'arte oltre Manica

Capolavori di pittura inglese tra '700 e '800 in mostra

A Palazzo Sciarra una galleria di opere da Reynolds a Turner che testimonia la più alta stagione maturata in terra d'Albione

RENATO BARILLI
ROMA

LE NON MOLTO AMPIE MA PRESTIGIOSE STANZE DI PALAZZO SCIARRA, SEDE DELLA FONDAZIONE ROMA MUSEO, ospitano uno straordinario concentrato di capolavori dell'arte inglese, tra la seconda metà del '700 e gli inizi dell'800, che fu la più alta stagione maturata oltre Manica, ponendo fine a una carenza secolare. L'Inghilterra era divenuta subito grande potenza navale, economica in genere, vivace laboratorio di libertà civiche, fertile terra di letteratura, fin dai tempi di Elisabetta con progressione inarrestabile, e tuttavia in ambito visivo patì una penuria cui dovette rimediare chiamando talenti famosi dal Continente, tra cui ci fu soprattutto il fiammingo Van Dyck, specializzato in ritratti dedicati alle grandi famiglie nobiliari. Ma circa un secolo dopo di lui comparve, sul suolo britannico, la coppia Joshua Reynolds-Thomas Gainsborough. I due ne appresero perfettamente lo stile, offrendo figure avvolte in vesti sontuose e nello stesso tempo fuse col paesaggio circostante. In quel momento nessuno, sul Continente, era in grado di competere con tanta maestria, che sembrava raccogliere i migliori frutti della «maniera moderna», da Raffaello in su, costituendo la gloria di una orgogliosa Royal Academy. Ma se quella era un'arte inglese erede della migliore lezione continentale, scattava per altro verso un volto del tutto innovativo, fornito da William Hogarth, nato in margine al '600, autore di un'arte petteggola, maligna, perfetto ritratto di una società anch'essa aggressiva, vorace, piena di luci e di ombre, a tratteggiare la quale Hogarth si valeva prima di tutto di un disegno incalzante, e semmai di una pittura condotta su piccola scala, come se l'umanità fosse un nido di insetti da scovare nella loro tana. Se insomma Reynolds e Gainsborough andavano in grande, Hogarth insegnò a tutto il Settecento europeo che era l'ora di procedere con piccoli formati, lasciando cadere le vane pompe, e la sua lezione passò anche al veneziano Pietro Longhi, in attesa che la cogliesse perfino Goya, quando iniziò a fare il ritratto dei Borboni in modi perfino caricaturali.

Già queste due impostazioni stilistiche sarebbero bastate a fare la gloria di un «gran secolo», ma si aggiunse l'arrivo di un apolide geniale, Johann Heinrich Füssli, che dalla natia Zurigo si trasferì proprio a Londra, introducendovi il suo mondo spiritato, di figure eversive, che rifiutano il «grande stile» ma appaiono colte come dalle scariche elettriche di quella pila di Volta, che frattanto il nostro fisico andava sperimentando. Insomma, alla luminosa pittura diurna di Reynolds-Gainsborough, lo Svizzero contrapponeva le prime incursioni nel regno notturno degli incubi. E se c'è un rimprovero da fare a questa selezione pur felice, è che vi manca William Blake, il degno continuatore dell'altro, con le sue incisioni radiose e orrorifiche nello stesso tempo.

Ma è difficile stabilire se la gloria di quel grande periodo inglese scaturisse a prevalenza dalla figura, dal ritratto, o invece dal paesaggio, in cui, a dire il vero, furono pronti ad accogliere il fare meticoloso del nostro Canaletto dandogli il compito di seguire la posa dei grandi ponti sul Tamigi o delle navi in bacino, ma ovviamente la sensibilità britannica era più favorevole a un paesaggio romantico, dove boschi e case e specchiature d'acqua sfumassero sotto i lievitati atmosferici e all'ombra di cieli gonfi di nuvole. Ci fu una serie illustre di tali paesaggisti, qui presenti in giusta misura: Cozens, Towne, Jones, fino a culminare nel confronto-scontro di un'altra coppia, che mise in campo tutte le carte migliori del paesaggismo per tutto l'Ottocento: John Constable contro William Turner.

In genere si usa porli su uno stesso piano, ma la cosa, stilisticamente parlando, è sbagliata, Constable fu un perfetto erede di una concezione naturalista, impastata di fenomeni meteorologici, con stagni e boschi irrorati di pioggia, vacche al pascolo, abituri miserabili della gente dei campi. Turner invece possedeva una marcia in più, nelle sue vedute, fossero di terra o di mare, scoppiavano strani lampi, irrompevano dal suolo sbuffi impetuosi, calavano sconvolgenti trombe d'aria. Si può ben dire che in lui fosse già il presentimento di eventi fisici di straordinaria energia, legati al nuovo universo dei fenomeni elettrici, per non dire delle esplosioni nucleari, quasi a stringere, a distanza, una solidarietà con le analoghe intuizioni che movimentavano le tele di Füssli.

HOGARTH REYNOLDS TURNER. PITTURA INGLESE VERSO LA MODERNITÀ
a cura di Carolina Brook e Valter Curzi
Catalogo Skira
Roma, Palazzo Sciarra, fino al 20 luglio

Il gioco d'azzardo diventa un giallo ambientato a Palermo

Il detective Baiamonte, ideato da Gian Mauro Costa, alle prese con uno strano caso nella metropoli siciliana

SALVO FALLICA

UN GIALLO AMBIENTATO NEL COMPLICATO E PERICOLOSO MONDO DEL GIOCO D'AZZARDO. Il nuovo caso che si presenta al detective privato palermitano Enzo Baiamonte è molto delicato, forse il più complicato nella sua giovane carriera da investigatore. Bisogna infatti ricordare che il detective Baiamonte nato dalla penna dello scrittore e giornalista Rai Gian Mauro Costa, per molti anni ha fatto l'elettrotecnico e poi ha iniziato ad affiancare alla sua attività primaria quella di investigatore.

In questo romanzo intitolato *L'ultima scommessa* (Sellerio, pagine 288, Euro 14,00) Baiamonte che ha ottenuto il patentino di detective si dedica totalmente al suo nuovo lavoro. Una vera e propria passione quella dell'investigazione, al quale è portato da un buon intuito e da una capacità di analisi dei dettagli e di sintesi interpretativa. L'investigatore che fra le sue letture ha anche quelle dei fumetti «culto», vedi *Zagor*, accetta di indagare sul caso della morte di Vittorio Anselmo.

Un caso classificato come un suicidio dalla polizia. La figlia di Anselmo è di parere contrario e convince Baiamonte ad indagare. Una vera e propria inchiesta alternativa, in stile telefilm americano. Ma l'investigatore del quartiere la Zisa di Palermo non ha nessuno degli strumenti di alta tecnologia delle serie tv degli States, anzi non ha nemmeno gli strumenti italiani adeguati al tipo di indagine.

Ma oltre al suo acuto intuito e la sua originale tecnica investigativa, conosce la città nella quale indaga ed il

variegato mondo sociale che la abita. Conosce la «fauna umana» che popola la città, conosce i meccanismi del pensiero e dell'agire dei suoi concittadini, ed ancora di più ne interpreta il detto ed il non detto, le parole ed i significati che nascondono, le pause ed i silenzi. Baiamonte decifra e decodifica il modo di vivere e di intendere dei suoi concittadini, non ha a disposizione gli strumenti degli scienziati sociali ma la conoscenza diretta di chi sperimenta la vita concreta in un quartiere di Palermo che è un universo di vite che a volte si intersecano. Il quartiere diventa il simbolo di una grande metropoli del Sud, è la chiave di volta per capire le contraddizioni di una delle più grandi città d'Italia, un tempo fra le capitali più importanti d'Europa.

Attraverso Baiamonte, Costa, ci racconta un pezzo dell'anima di Palermo, una realtà che molti pensano di capire, ma che la si capisce solo senza la presunzione di averla capita. Con l'onestà intellettuale del cronista che conosce le luci e gli angoli bui di strade, vicoli e piazze, con l'ispirazione culturale da narratore filosofo, Costa scava a fondo, mostra e racconta volti diversi della città, ponendosi fra le voci più interessanti del giallo italiano.

Fra i tanti protagonisti del mondo siculo-italiano del «giallo», il parallelismo più adeguato è quello con Santo Piazzese, stili differenti ma stessa capacità di far vivere la città e farla diventare una metafora del Sud e dell'Italia. Sul piano dello stile ironico ed autoironico, il detective ricorda più Salvo Montalbano che i protagonisti dei romanzi di Piazzese. Nessun parallelismo invece con la lingua di Camilleri, Costa ha trovato una sua strada e la persegue con efficacia.

...
Lo scrittore-cronista ci racconta un pezzo dell'anima di una città bella e complessa

Al via stasera «Invito alla danza» con MMCompany

● Inizia stasera con «D'amore e d'ombra», coreografie di Michele Merola ed Enrico Morelli, la 24a edizione di Invito alla danza, curata da Marina Michetti, ospite dell'Accademia di danza a Roma (Stefania Figliosi e Francesco Mariottini nella foto di Tiziano Ghidosi)



CRISTIANA PULCINELLI

«ORGANI VITALI» È UN LIBRO DELIZIOSO QUASI COME IL SUO AUTORE, FRANCISCO (O FRANK) GONZÁLEZ CRUSSÌ. È stato pubblicato quest'anno da Adelphi e ha vinto la dodicesima edizione del premio letterario Merck insieme a *La realtà non è come ci appare* di Carlo Rovelli. È un libro colto e semplice allo stesso tempo. Parla di cose estremamente materiali come lo stomaco, le feci, i polmoni e il muscolo cardiaco, ma dentro c'è scienza, arte, letteratura, filosofia.

Francisco Gonzalez Crussì è un signore di quasi ottant'anni che per buona parte della sua vita ha fatto l'anatomopatologo, ovvero quel medico che studia le malattie analizzando organi e tessuti di vivi e morti. Poi ha deciso di mettere le sue conoscenze a disposizione di tutti. «Mi è parso opportuno - scrive nella prefazione - cercare di rendere il pubblico più consapevole del didentro del corpo». Così il libro è ordinato come un testo di anatomia: ogni capitolo è dedicato a un sistema organico (digerente, respiratorio, riproduttivo, cardiovascolare) ma ai fatti dell'anatomia si accenna solamente, quello che conta sono la storia, i simbolismi, le idee e le leggende che da sempre circondano i nostri organi.

Nato a Città del Messico, emigrato negli Stati Uniti, González Crussì oggi è professore emerito di Patologia alla Northwestern University di Chicago. In questi giorni è a Roma per ricevere il premio. Quando lo incontriamo ci stupisce con un meraviglioso italiano fatto di espressioni un po' letterarie. «Sono un autodidatta: ho coltivato la vostra lingua leggendo molti libri. Il primo fu un'edizione lussuosa dei I promessi sposi. E poi mia moglie è un'amante dell'Opera...».

Cosa l'ha spinto a scrivere questo libro?

«Direi la mia professione. Io sono un anatomopatologo o, come mi piace dire, un manipolatore di cadaveri. L'osservazione giornaliera della morte è un'esperienza sconvolgente che costringe a riflettere. Un amico mi ha detto una volta: tu fai queste riflessioni perché hai una formazione umanistica, mentre per altri colleghi si tratta solo di un lavoro, fanno autopsie come se lavorassero alla Kraft. Ma non so se è vero».

Nel libro manca un capitolo: quello sul sistema nervoso, perché?

«Perché quello del sistema nervoso è un tema talmente vasto che da solo meriterebbe un volume. È la frontiera della biomedicina di oggi. Nel passato c'erano altre cose misteriose, ad esempio la formazione dell'embrione. Ma da quando si è scoperto come funziona il Dna, anche questo processo è molto più chiaro e sono rimasti da spiegare solo alcuni dettagli. Ma il cervello no: il suo funzionamento è ancora un vero mistero. Ed è talmente intrecciato con gli aspetti filosofici che è difficile raccontarlo».

Il corpo dell'essere umano è sempre stato lo stesso?

«Il corpo è sempre lo stesso, ma la prospettiva su di esso è cambiata con il tempo».

Ci vuole fare un esempio?

«Prendiamo lo stomaco. In un tempo remoto si pensava che fosse la sede della cognizione e dell'intelletto, probabilmente per la sua prossimità con il cuore. Ma anche le teorie sulla funzione dello stomaco sono strabilianti. C'era chi lo considerava un ricettacolo per fermentazioni, chi un forno nel quale i cibi venivano digeriti grazie al calore, chi un mulino che meccanicamente frantumava tutto ciò che vi capitava dentro. Nessuna di queste idee, però, si basava su un'osservazione sistematica. Fu un italiano vissuto nel XVIII secolo, Lazzaro Spallanzani, a dimostrare per primo che la digestione del cibo è un processo chimico dovuto al succo gastrico».

In alcuni casi, però, la medicina ha dovuto fare un passo indietro ed ammettere che la saggezza popolare aveva intravisto giusto. Ci racconta il caso della sindrome del cuore infranto?

«I medici sostenevano che, nonostante i detti popolari, non si muore mai d'amore, ma si muore di infarto del miocardio. O, detto in altri termini, l'autopsia rivela sempre cause materiali. Eppure recentemente si è visto grazie alla radiologia che, dopo una forte delusione amorosa o dopo un lutto, alcune aree del cuore possono non contrarsi più bene. Se, in seguito a questi eventi, la persona muore, l'autopsia non rivela aree di necrosi. Di che è morta, allora, se non di cuore infranto?»

Quanto è importante la dimensione simbolica per la medicina?

«La mia idea era dimostrare come il corpo sia attorniato da una serie di racconti, favole, miti, leggende che gli creano attorno come un alone. E questo alone non si può eliminare facilmente perché ha una forte influenza sulla nostra vita, anche se non sappiamo bene come questo avvenga. Le persone che ricevono un organo, ad esempio, hanno una ricettività diversa a seconda delle diverse idee e superstizioni che circondano quell'organo. Così come queste stesse idee, giuste o sbagliate che siano, influenzano la nostra capacità di affrontare le malattie. Il portentoso effetto-placebo ci fornisce testimonianza dell'influenza che simbolismi e immaginazione esercitano sul cor-

Al centro del corpo

Con «Organi vitali» il medico messicano Gonzalez Crussì ci racconta chi siamo

L'anatomopatologo ha vinto il premio Merck con Carlo Rovelli scrivendo un libro che sembra un trattato di anatomia ma è un viaggio «interno» all'uomo. Lo abbiamo incontrato a Roma

po. La speranza è che un giorno la medicina possa avvalersene per potenziare gli effetti delle terapie».

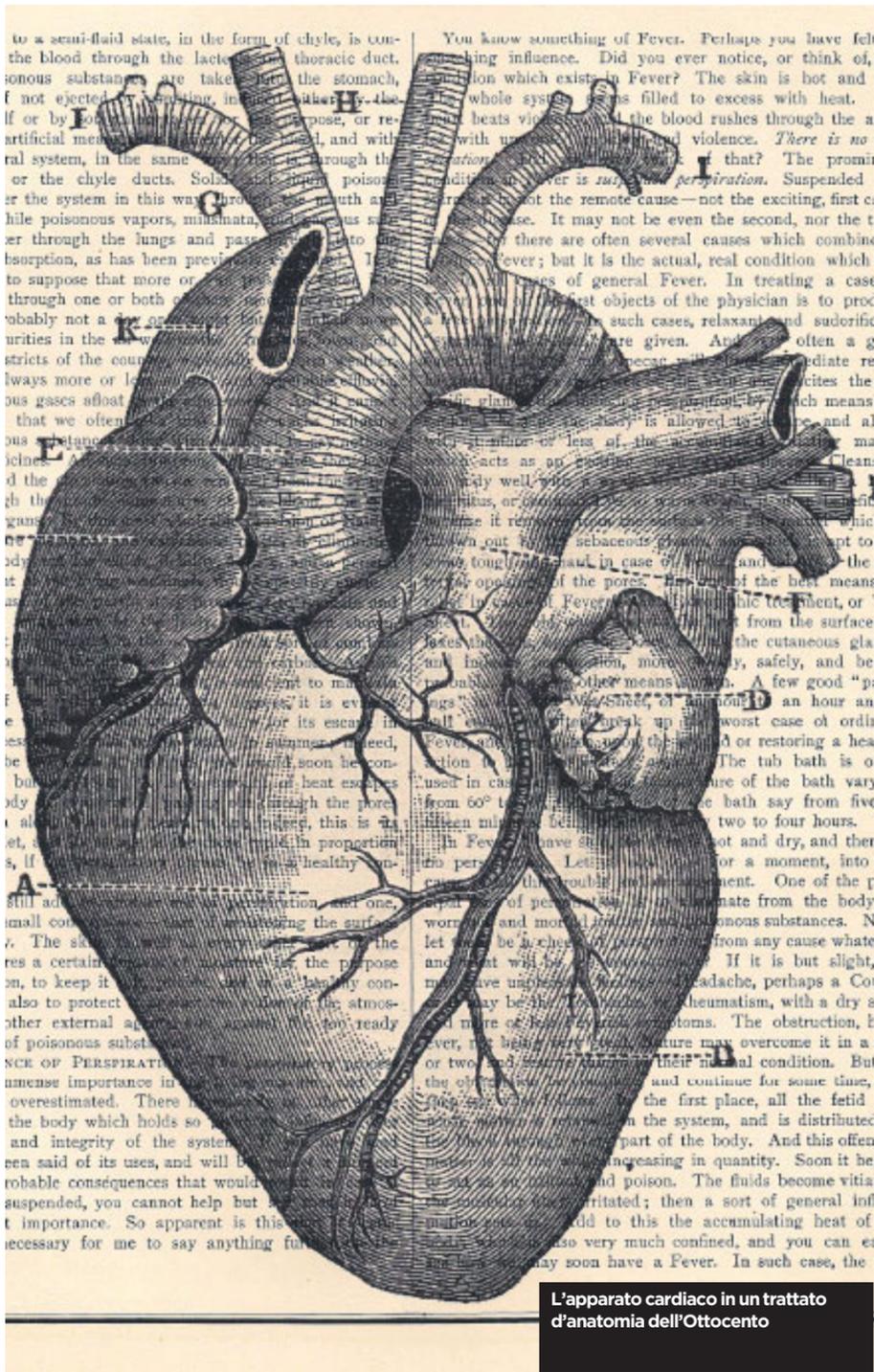
Il corpo non è una macchina, ripete lei spesso nel libro. Ma la medicina di oggi non lo tratta proprio come una macchina?

«La medicina attuale non tiene conto di tutto questo e ha un approccio tecnico-scientifico. Il risultato è che le persone non sono contente e spesso si rivolgono alle medicine alternative. Il fatto è che la persona è più della fisiologia, del corpo. Ci sono le angosce, la ambascia, la storia individuale che è insostituibile. Come diceva il filosofo spagnolo Ortega y Gasset: l'uomo è l'uomo e le sue circostanze. Per questo ritengo sbagliato il fatto che, almeno negli Stati Uniti, gli studenti di medicina vengano scelti tra quelli che sono più bravi in chimica e matematica, e non - tranne poche eccezioni - tra quelli che sono più inclini alle materie umanistiche».

Lei a cosa era incline?

«Alla fine del liceo ero indeciso se iscrivermi a medicina o a lettere e filosofia. Ma io provengo da uno strato sociale molto basso. Sono nato in un ghetto di Città del Messico, mia madre aveva la quarta elementare ed era vedova. Con il suo lavoro dovevo sostenere me e mia sorella. Non me lo ha mai detto, ma io so che lei sperava che io diventassi medico. Dovevo aiutarla e credo che scegliere di studiare filosofia in quelle circostanze sarebbe stato un crimine. La filosofia l'ho studiata dopo».

«Esiste la sindrome del cuore infranto dopo un lutto o una cocente delusione d'amore? È la realtà, non fantasia»



L'apparato cardiaco in un trattato d'anatomia dell'Ottocento

L'INIZIATIVA

Si inaugura al Gemelli una sala cinematografica destinata ai malati

Sarà presentato oggi all'Auditorium dell'Università Cattolica di Roma (Largo F. Vito 1) il progetto di collaborazione tra MediCinema Italia Onlus e il Policlinico Gemelli per la creazione della prima vera sala cinematografica integrata destinata alla Terapia di Sollievo per i degenti e i loro familiari. La serata evento è aperta al pubblico e sarà accompagnata dalla proiezione straordinaria del film «Per un pugno di dollari», l'opera cult di Sergio Leone appena restaurata e presentata in anteprima al Festival del Cinema di Cannes. Tra gli invitati molti volti del mondo del cinema e dello spettacolo. MediCinema Italia promuove, l'esperienza del grande cinema e dell'intrattenimento culturale a beneficio dei malati, dopo Milano ora a Roma, strutturato in modo continuativo e per ogni target di degenti, adulti o in età pediatrica.

MSC-GASLINI

Servizio di telemedicina pediatrica a bordo delle navi da crociera

Msc Crociere, in collaborazione con l'Istituto pediatrico Gaslini di Genova, offrirà ai propri passeggeri un servizio di telemedicina pediatrica a bordo delle navi da crociera della compagnia. Il progetto, presentato a Genova dal Ceo di Msc Crociere, Gianni Onorato, dal direttore generale dell'Istituto Gaslini, Paolo Petralia e dal presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, prevede l'utilizzo di un sistema tecnologico innovativo di trasmissione di immagini e dati per consentire ai medici a bordo di tutte le navi della flotta una sempre migliore cura dei bambini, grazie al supporto offerto da terra dal personale esperto e specializzato dell'ospedale pediatrico genovese. «Msc Crociere - spiega Onorato - è la prima compagnia di navigazione al mondo ad offrire questo servizio»

IL RAPPORTO

Fecundazione, calano le coppie ma aumenta il numero di gravidanze

Meno coppie fanno ricorso alla procreazione medicalmente assistita mentre sono in aumento le gravidanze, come pure l'età delle donne che accedono alle tecniche di Pma da tecniche a fresco. È quanto emerge dalla Relazione sull'applicazione della Legge 40, inviata dal ministro della Salute al Parlamento relativa all'anno 2012. Si conferma la tendenza a un aumento del numero dei centri privati - 218 nel 2012, erano 185 al 31 gennaio 2009 - e a una diminuzione di quelli pubblici e privati convenzionati - 137 nel 2012, erano 156 al 31 gennaio 2009. Complessivamente, si ha una lieve flessione del numero delle coppie che vi accedono dell'1,4% (da 73.570 a 72.543), una diminuzione del 2,9% dei cicli eseguiti (da 96.427 a 93.634), un lieve aumento di gravidanze ottenute (da 15.467 a 15.670).

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il ritorno del cyborg Schwarzy
Ma il cattivo è un altro...



«**TERMINATOR 2**» (1991) Non succede mai che il sequel uguali la bellezza della pellicola originale. Però, però... Cameron che ritorna sui passi del cyborg che viene dal futuro per eliminare la fonte dei futuri problemi suoi

e dei suoi simili, riesce a fare un'altra cosa, altrettanto interessante. Schwarzy ribalta la polarità del suo personaggio in positivo, gli effetti speciali faranno scuola. Fantascienza ancora godibilissima. **ore 21,15 MEDIASET ITALIA 2**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molto instabile con rovesci e temporali sulle aree centro-orientali, meglio al Nord Ovest.

CENTRO: rovesci e temporali diffusi specie sui settori appenninici e adriatici; sole su Sardegna.

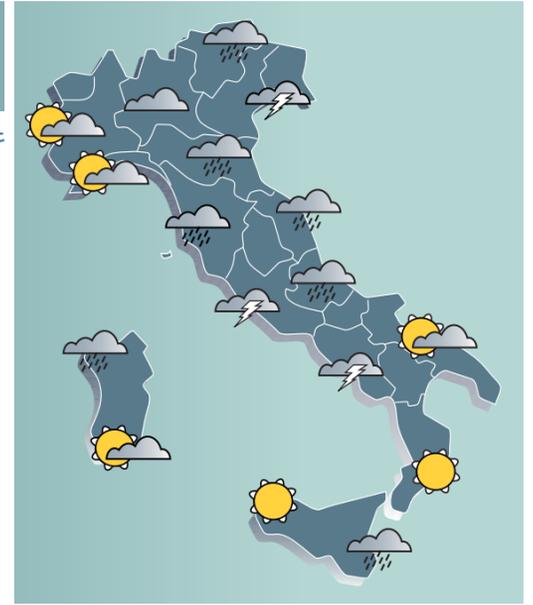
SUD: nubi irregolari e qualche rovescio sulla Campania e Lucania, prevale il tempo asciutto altrove.

Domani

NORD: torna il sole su gran parte delle regioni salvo qualche piovasco lungo l'arco alpino. Più caldo.

CENTRO: generalmente poco o parzialmente nuvoloso. Piovaschi su Sardegna, monti abruzzesi e molisani.

SUD: piovaschi sparsi sul basso Tirreno, Appennini e Puglia. Soleggiato altrove.



RAI 1



21.20: Superquark.
Documentario con A. Angela. Affascinante e sorprendente, grazie alle immagini di eccezionale bellezza il documentario dedicato alla Francia.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TGI.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.30 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 1.** Serie TV
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Superquark.** Documentario. Conduce Alberto Angela.
- 23.40 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.00 **TGI Notte.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational - Testimoni del Tempo.** Educazione
- 02.50 **Non uccidere.** Film Drammatico. (1961) Regia di C. Autant-Lara. Con Laurent Terzieff.

RAI 2



21.10: Beauty and the Beast
Serie TV con K. Kreuk. La violenta reazione di Vincent provoca in Catherine paura e sconforto.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.40 **Revenge.** Serie TV
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.00 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Beauty and the Beast.** Serie TV Con Kristin Kreuk, Jay Ryan, Max Brown, Austin Basis.
- 22.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.35 **Tg2.** Informazione
- 23.50 **Razza Umana Magazine.** Divulgazione Scientifica
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.55 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.50 **Lui & Lei.** Serie TV

RAI 3



21.05: Perception
Serie TV con E. McCormack. L'agente Speciale Kate Moretti ed il Dottor Pierce trovano una vittima sopravvissuta e vanno ad interrogarla.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.00 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.10 **Non stuzzicate la zanzara.** Film Musica. (1967) Regia di Lina Wertmuller. Con Peppino De Filippo.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.05 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Ciclismo: Tour De France - 6ª tappa.** Sport
- 17.30 **Tour Replay 2014.** Sport
- 18.00 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Perception.** Serie TV Con Eric McCormack, Rachael Leigh Cook, Arjay Smith, Kelly Rowan, LeVar Burton, Jamie Bamber, Jonathan Scarfe.
- 22.45 **Tg Regione.** Informazione
- 22.50 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.25 **Ritratti.** Rubrica
- 00.15 **Res presenta Storie del XX Secolo.** Rubrica

RETE 4



21.15: Hostage
Film con B. Willis. Dopo che un rapimento finisce in un massacro, Jeff Talley, decide di ritirarsi con la famiglia...

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 9.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Scandalo al Sole.** Film Drammatico. (1959) Regia di Delmer Daves. Con Richard Egan.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Hostage.** Film Azione. (2005) Regia di Florent-Ermiolo Sirl. Con Bruce Willis, Kevin Pollak, Ben Foster, Jonathan Tucker, Jimmy Bennett.
- 23.44 **L'esorcista.** Film Horror. (1973) Regia di William Friedkin. Con Ellen Burstyn.
- 02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.31 **L'insegnante va in collegio.** Film Commedia. (1978) Regia di Mariano Laurenti. Con Renzo Montagnani.

CANALE 5



21.10: Temptation Island
Reality Show con F. Bisciglia. Nella seconda puntata la vita dei fidanzati all'interno del villaggio sarà scandita da tanti eventi particolari.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Belli dentro.** SitCom
- 09.15 **Koos, il piccolo indiano.** Film Commedia. (2009) Regia di Ineke Houtman. Con Matthias Den Besten.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Temptation Island.** Reality Show. Conduce Filippo Bisciglia.
- 23.30 **Matrix.** Film Horror. (2005) Regia di Eric Bros. Con Lucy Lawless.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Wild - Oltrenatura
Show con F. Cicogna. Viviamo il fascino e il brivido che chiunque può provare di fronte alla potenza selvaggia della natura.

- 06.45 **Hercules.** Serie TV
- 07.40 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.35 **A-Team.** Serie TV
- 09.40 **Deadly 60.** Documentario
- 10.50 **Natural born hunters.** Documentario
- 11.25 **Animali fuori controllo.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.58 **Meteo.it.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita 3.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Wild - Oltrenatura.** Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 23.35 **Pipistrelli vampiro.** Film Horror. (2005) Regia di Eric Bros. Con Lucy Lawless.
- 01.40 **La casa degli assi.** Reality Show.
- 02.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 04.00 **Top One.** Game Show

LA 7



21.10: Il medico della mutua
Film con A. Sordi. Un giovane dottore, Guido Tersilli, a corto di pazienti, corteggia la moglie di un medico della mutua.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 11.40 **L'aria che tira - Il Diario (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 21.10 **Il medico della mutua.** Film Commedia. (1968) Regia di Luigi Zampa. Con Alberto Sordi, Bice Valori, Evelyn Stewart, Sara Franchetti, Nanda Primavera.
- 23.00 **Ammazziamo il Gattopardo.** Talk Show. Conduce Alan Friedman.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.15 **In Onda (R).** Talk Show
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Coffee Break (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Won't Back Down - Una scuola per Malia.** Film Drammatico. (2012) Regia di D. Barnz. Con M. Gyllenhaal, V. Davis, H. Hunter.
- 23.15 **Passioni e desideri.** Film Drammatico. (2011) Regia di F. Meirelles. Con A. Hopkins, R. Weisz.
- 01.30 **Monsters University.** Film Animazione. (2013) Regia di Dan Scanlon. Con S. Buscemi, J. Goodman.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Sinbad - La leggenda dei sette mari.** Film Animazione. (2003) Regia di Patrick Gilmore, Tim Johnson.
- 22.30 **Glory Road - Vincere cambia tutto.** Film Drammatico. (2006) Regia di James Gartner. Con J. Lucas, D. Luke.
- 00.30 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson, A. Davin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **The Girl: la diva di Hitchcock.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Jarrold. Con S. Miller, T. Jones, P. Wilton, I. Staunton.
- 22.45 **Se solo fosse vero.** Film Drama. (2006) Regia di Mark Waters. Con R. Witherspoon.
- 00.25 **Holy Smoke - Fuoco sacro.** Film Drammatico. (1999) Regia di J. Campion. Con K. Winslet, H. Keitel.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Reality Show
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Airplane Repo: operazione recupero.** Documentario
- 23.50 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 23.00 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.50 **Friendszone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Il matrimonio del mio migliore amico.** Film Commedia. (1997) Regia di P.J. Hogan. Con J. Roberts, D. Mulroney.
- 23.10 **Reportage**
- 00.10 **Gandia Shore.** Reality Show

Roma, oggi lo sfratto del Teatro Eliseo

È stato la casa dei grandi autori del dopoguerra, da Eduardo a Valli. Bettini: «Uno scempio»

RI. VAL.

UNO DEI TEATRI STORICI DI ROMA, L'ELISEO, OGGI RISCHIA DI ESSERE SFRATTATO. ACCADE CHE LA SOCIETÀ CHE GESTISCE IL TEATRO sia in crisi e non riesca a pagare l'affitto ai proprietari delle mura che hanno già intimato lo sfratto per morosità. Grande l'allarme dei lavoratori che hanno iniziato un'assemblea permanente e chiedono

l'intervento delle istituzioni per fermare lo scempio che si sta consumando ai danni del teatro e di chi ci lavora.

In una nota le segreterie regionali di Slc Cgil e Uilcom Uil e le Rsa scrivono: «Nonostante l'incontro avvenuto lo scorso 4 luglio tra l'Eliseo Teatro e i rappresentanti della società proprietaria dell'immobile, l'Eliseo Immobiliare di Vincenzo Monaci, Stefa-

na Marchini Corsi e Carlo Eleuteri, non è stato possibile il raggiungimento di alcun accordo a causa dell'assenza di Carlo Eleuteri. Risulta quindi evidente la volontà di portare alla chiusura l'attuale attività, nonostante l'offerta formale avanzata dal produttore Francesco Bellomo che, a detta dello stesso, sarebbe l'unica proposta capace di garantire il prosieguo della regolare attività teatrale già programmata e il mantenimento di tutti i posti di lavoro».

Spiega in un articolo il quotidiano online Cinque: «Va detto che la società di gestione nel frattempo aveva avviato delle trattative con due differenti cordate che non hanno ancora dato risultati o speranze tangibili, tanto che si va insinuando il sospetto di una operazione volta a chiudere momentaneamente il teatro approfittan-

do del periodo estivo. Questa soluzione favorirebbe una delle due cordate che ha intenzione di trasformare parte del teatro e più probabilmente il glorioso Piccolo Eliseo in una struttura ricreativa con annessa attività commerciale sfruttando la delibera denominata "Nuovo Cinema Paradiso n 168 del Maggio 1995" che nella sostanza rappresenta una variante nella attuazione del Prg per i cambi di utilizzazione delle sale cinematografiche e dei teatri. Una riconversione autorizzata che sacrificerebbe il glorioso Piccolo Eliseo, già "Ridotto dall'Eliseo", fiore all'occhiello della cultura teatrale italiana, intitolato a Giuseppe Patroni Griffi». Insomma, dietro lo sfratto esecutivo ci sarebbe di più e dell'altro.

Molte le reazioni politiche. Per Goffredo Bettini della direzione del

Pd e parlamentare europeo. «Verrebbe voglia di non crederci: la crisi del Teatro Eliseo, la minaccia di sfratto, idea di trasformare almeno in parte quello che è stato la casa del grande teatro italiano del dopoguerra (Eduardo, la Compagnia dei Giovanni, Romolo Valli, Patroni Griffi...) in una sala ricreativa sono così gravi da apparire quasi assurde». «Sono dalla parte - continua Bettini - di chi vuole difendere l'Eliseo. Per farlo servono sforzi, vere iniziative si sostengono e valorizzano della cultura e dello spettacolo, serve un tessuto vivo che tenga insieme artisti e spettatori che allarghi il numero di quanti oggi fanno e godono di cultura. Serve, infine, uno sforzo coordinato delle amministrazioni locali e del governo. Mi impegno a sostenere le iniziative per la salvaguardia dell'Eliseo».



Bob Wilson a Neverland

Peter Pan diventa un musical gotico con fata maligna

Al Festival dei Due Mondi di Spoleto il maestro di Waco propone uno spettacolo visionario in confermata sintonia con Berliner Ensemble e la complicità sonora delle CocoRosie

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

CHE BOB WILSON ABBIÀ PORTATO A TEATRO PETER PAN - CON ENORME SUCCESSO AL FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO - non sorprende più di tanto. Anzi, semmai è strano che quest'incontro tra l'estro psichedelico del maestro di Waco e l'eterno ragazzo di James Matthew Barrie avvenga solo ora. Tanti i punti di contatto, le zone d'ombra condivise, quel senso gotico che aleggia nelle pagine d'avventura di fanciulli sperduti sull'isola che non c'è (o «sono stati» perduti, differenza sottile che allude a un Neverland-oltretomba). Una sinfonia di corrispondenze che si rinforza a contatto con i Berliner Ensemble, strepitosi attori - e musicisti - con i quali Bob Wilson veleggia da anni producendo spettacoli da storia del teatro.

Qui non voliamo nell'Empireo dell'Opera da tre soldi, ma i cieli pieni di nuvole e di pirati pallidi di Peter Pan, i suoi mari irti di scogli, sirene stridule,

cocodrilli ticchettanti con gli occhi rossi sono quanto basta a impaginare una fiaba buia e scintillante al tempo stesso. Quasi un musical, infiocchettato con impertinente sonorità dalle CocoRosie - un'altra intuizione di Wilson, che dopo Rufus Wainwright (che ha firmato le musiche del visionario capolavoro *Shakespeares Sonette*, sempre per i Berliner) trova con le due sorelle nordamericane un'altra fibrillante sintonia, una partitura squittita che parla di universi ferini, para-nature, isole incantate. Non un semplice accostamento, perché Wilson mette le mani dappertutto nelle sue regie, artefice geloso di un mondo di immagini che porta scolpita la sua cifra in ogni dettaglio. E così dilata, deforma le canzoni delle CocoRosie in bocca ai personaggi, ne estenua il tragitto in questo Peter Pan «ossificato», che mette a nudo le intellaiature di anime bambine straziate dallo smarrimento della mamma (e in questo, chissà se il regista pensa alla vicenda personale dello stesso Barrie, messo in collegio dopo la morte del fratello maggiore,

scivolato nell'acqua gelata e «perso» per sempre). Ma anche la solitudine amorosa di una fata - Tinker Bell, la Campanellino di cui Disney ci ha tramandato un'immagine stucchevole pre-Winnie - e che Wilson ridisegna genialmente come una vecchia zitella maligna e dispettosa (la interpreta in travesti lo strepitoso Christopher Nell). È lei la vera protagonista, la giusta compagna del Peter Pan da gioventù bruciata, un po' *maudit* e un po' James Dean in giubbotto di pelle e sguardo sfrontato di Sabin Tambrea. Altro che la pupattola in camicia da notte, l'uccellino Wendy (la candida Anna Graenzer) che sbatte le ciglia e si dimenticherà presto di lasciare la finestra aperta la notte per far rientrare il ragazzo volante.

È Tinker Bell, la sorella brutta dell'angelo azzurro, a fare da raccordo tra la stanza (s)chiusa di Mr. e Mrs. Darling, genitori di Wendy e dei suoi fratellini, e la loro fuga in un altro mondo che non c'è e appartiene alle favole notturne, al caotico filo che tesse i sogni (o gli incubi). Lei che delimita le cornici di avventure tra gli indiani da fumetto pop, che, come Giglio Tigrato (Georgios Tsivanoglou, in un altro esilarante ruolo virato in travesti), improvvisano una danza da gangnam style. Sorveglia da lontano altri isolamenti, come Capitan Uncino (Stefan Kurt, figura da cartoon espressionista) sul viale del tramonto. Un vecchio pallido e triste che si macera d'invidia per il giovane Peter Pan, fa la faccia cattiva e poi gli trema l'uncino quando sente avvicinarsi il cocodrillo che lo ha assaggiato e lo cerca per finire il fiero pasto.

Nell'isola che non c'è, colorata di bagliori verdi e azzurrini, Bob Wilson bilancia le ombre e il dramma, il gioco e il ghigno. Senza pensare troppo al filo del racconto, soffermandosi piuttosto sulla psicologia dei personaggi, sulle loro epifanie di emozioni rimosse e nostalgie per quello che poteva essere e non è stato o non sarà.

Peter Pan come un carosello di malinconie e di solitudini. Si sale per fare un giro, immaginando chissà quali avventure e poi dopo tante meraviglie si sceglie di tornare nel confortevole lettuccio di casa, dove aspettano la signora Darling, un donnone considerevole, e il reticente signor Darling (che però si sdoppia nel cocodrillo, e forse non è un caso). Ma dai, è meglio volare via con Tinker Bell. L'avevamo capito dall'inizio che Bob Pan preferiva lei...

Da libro a film «Fegato e cuore» ci prova

ANDREA BONZI
BOLOGNA

DALLA CARTA ALLA CELLULOIDE. «FEGATO E CUORE», IL LIBRO DEL BOLOGNESE ALESSANDRO MARCHI PUBBLICATO DA BOOK SALAD e recensito al tempo dell'uscita (giugno 2012) anche su *I'Unità* potrebbe diventare un film.

La storia dell'incontro-scontro tra Vincenzo Caligiuri, «mangiaspaghetti» emigrato a Londra, e Steve Campbell, indolente, irritante e razzista ex giocatore del West Ham, che ha dovuto dire addio alla carriera per una malformazione al cuore, è stata infatti selezionata dal Torino Film Lab (emanazione del Film Festival del capoluogo piemontese) fra oltre cinquemila titoli europei per diventare una sceneggiatura.

Già tradotto in inglese (col titolo *Liver and Heart*), il volume sarà trasformato in sceneggiatura dallo svizzero Luc Walpoth. Nel prossimo novembre, poi, i tredici script in concorso saranno vagliati dagli esperti e - considerando quel che è accaduto nelle edizioni precedenti - almeno tre o quattro saranno prodotti come film. Una possibilità importante, visto l'enorme salto fra il mondo dell'editoria e quello del cinema.

La fatica di Marchi - una parabola leggera con dei dialoghi serrati sul valore dello sport come strumento di riscatto, adatto per veicolare messaggi di tolleranza rispetto alle differenze di razza ma anche all'orientamento sessuale - è in buona compagnia. Altri due concorrenti sono italiani, Savana Padana (tradotto *The Po valley savannah* ed edito da Zona) di Matteo Righetto, che alcuni siti identificano come un Lansdale della "Bassa" e *La mia anima è dovunque tu sia (My soul is wherever you are)*, del giornalista del Corriere della Sera, Aldo Cazzullo, pubblicato da un colosso come Mondadori.

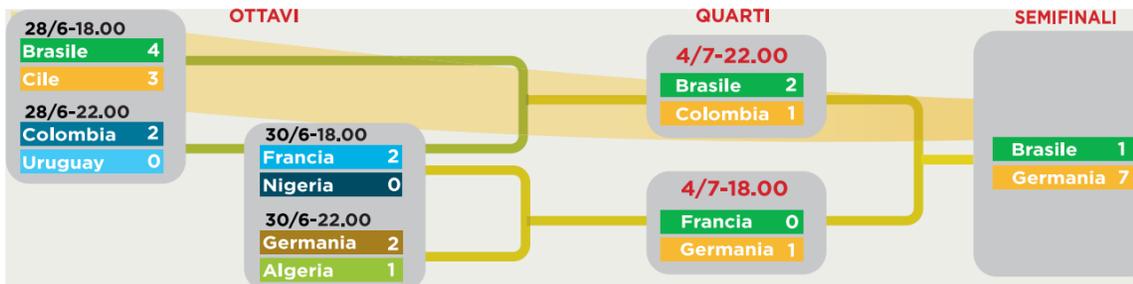
Dunque, sarà una competizione appassionante, ma Marchi, sul suo blog, rimarca come già arrivare alla fase finale di questo concorso sia un successo, una volta di più per un libro edito da una piccola casa editrice come Book Salad. «Solo un paio di anni fa, sembrava un sogno. Fare di Fegato e Cuore un film? - si legge sul suo blog (<http://alessandromarchi.eu/ajj/>) - "Magari!" poteva essere l'unica risposta».

Quasi per gioco è stato fatto un booktrailer pubblicato sulla stessa pagina, e invece ora è arrivata la finale del Torino Film Lab. «Ci sarà quindi un film? Non è detto, ma una sceneggiatura ci sarà - commenta l'autore - . A novembre verrà presentata, poi sarà necessario trovare gli investitori per la produzione. Si può fare!».

U:SPORT

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014



Allo stadio Minerao di Belo Horizonte si è appena compiuto il «dramma»: dopo il 7-1 che qualifica la Germania alla finale i calciatori brasiliani cadono in ginocchio FOTO AP

Calcio e politica C'era una volta il Brasile felice

Il 7-1 incassato da Scolari mette nei guai la presidente Rousseff

In un Paese in lacrime si respira aria di dramma. A ottobre si vota e i partiti di opposizione ne approfittano

DARWIN PASTORIN

ALZATEVI, ORA: TUTTI IN PIEDI E RENDETE OMAGGIO AI CAMPIONI DEL 1950, AGLI EROI TRAGICI DEL MARACANÀ, a quei giocatori che si avvicinarono alla perfezione, ma vennero sconfitti, per un gioco beffardo del fato, nella partita decisiva contro l'Uruguay, 2-1. Sì, la nazionale brasiliana è stata umiliata e presa a schiaffi in casa, a Belo Horizonte. Mai avevo visto nella mia carriera (e nemmeno da bambino, nella mia infanzia a San Paolo) una squadra verdeoro così debole, fragile, priva di fantasia e di idee. Non siamo più al *futebol* poetico narrato da Pier Paolo Pasolini: siamo alla prosa scadente, alla miseria senza alcuna nobiltà. Alla tragicommedia. Guardate il centran-

ti Fred, incapace di un'azione, una sola, degna di nota, di un'invenzione: con questo mondiale è stata riscattato anche Luis Silvio Danuello, l'attaccante finito alla Pistoiese nel 1980 e considerato, fino a ieri, il peggior straniero del campionato italiano di sempre. Fred è riuscito a far diventare Luis Silvio un funambolo del prato verde, e non serve aggiungere altro. Inutile aggrapparsi all'assenza di Neymar e di Thiago Silva: anche loro avrebbero perso, forse non così, ma quella dei tedeschi è stata una assoluta, memorabile lezione di calcio.

L'UOMO CHE SBAGLIÒ TUTTO

Felipe Scolari ha sbagliato ogni scelta, ogni mossa, ogni valutazione. Anche nei cambi non si è dimostrato all'altezza della situazione, dell'impegno, dell'avvenimento. I talenti brasiliani ci sono, soprattutto in casa: ma sono stati colpevolmente trascurati. Hulk inesistente, Marcelo discontinuo, Oscar costretto a svolgere i compiti del mediano incontrista, Dante e David Luiz a livello zero, Bernard non pervenuto, Fernandinho... perché giocava? Dall'altra parte, lo scrigno di tutte le meraviglie possibili e impossibili: dal fantastico estremo difensore Neuer al consistente Lahm alla coppia da gol spietata Muller-Klose, per non parlare dei travolgenti

...
Per fortuna molti brasiliani hanno imparato a capire che il «futebol» non è tutto e che nella vita c'è altro

...
La Seleção doveva vendicare la partita del '50 con l'Uruguay. Stavolta è stata umiliata



Khedira e Kroos.

Piangevano i bambini allo stadio di Belo Horizonte. Si sentivano soltanto cantare i sostenitori teutonici. Tutto era compiuto. La Grande Bruttezza dominava la scena, i pensieri, i rimpianti, le nostalgie. Il quotidiano *O Globo* chiedeva al *futebol* di recuperare l'identità perduta. Non sarà facile: perché anche il Brasile si è adeguato allo schema senza estro, al giocatore da palestra più che da sabbia, al giocatore «virtuale» e non «reale»: non c'è più fame nel calcio, per questo non nasceranno più i Garrincha e i Pelè. Bisognerebbe ripartire dai giovani, quelli che non si fanno incantare dalle sirene straniere ma rimangono in patria, spesso sottopagati: loro conservano quel piacere del gioco inteso come puro e semplice divertimento. I miliardi hanno smarrito le loro radici, ciò che sono stati, il buio e il miele della favola, la volontà e la sofferenza, la gioia e il dolore.

UN TRACOLLO DAI RISVOLTI POLITICI

Adesso, rischia anche la presidente Dilma. A ottobre ci saranno le elezioni e la leader del Partito dei Lavoratori vorrebbe ottenere il secondo mandato. Non sarà facile: perché i sondaggi la vogliono sempre in testa, ma con meno consensi rispetto all'anno scorso. E i conservatori e la destra più radicale cercheranno di sfruttare il fallimento della Coppa per poter ritornare al potere. Stanno già facendo propaganda: troppi i soldi spesi e poi quella figura umiliante di fronte alla Germania della Merkel.

Eppure, grazie a Lula prima e a Dilma ora il Gigante sudamericano era riuscito a far parte del Brics (l'acronimo - Brasile, Russia, India e Cina - con cui si indicavano i Paesi economicamente in via di sviluppo), destinato a diventare la quinta potenza economica, a ricostruire quel ceto medio che la dittatura del 1964 aveva cancellato, relegato tra la fascia dei poveri, degli invisibili. I mondiali e le Olimpiadi, da scelte felici, applaudite dal 78% della popolazione, si sono rivelati dei terribili boomerang. I prezzi per la costruzione degli impianti e delle infrastrutture sono andati alle stelle, la gente ha cominciato a scendere in piazza chiedendo meno stadi e più scuole e ospedali. La luna di miele di Dilma con molti elettori è finita. Ma restano le battaglie vinte: quella, enorme, contro la povertà, grazie ai progetti *Fome Zero* e *Bolsa Família*.

Per fortuna, per molti brasiliani non esiste più il football come vita, come esistenza. Perdere così è una ferita, fa male: ma bisogna vincere, soprattutto, la lotta per il futuro, per il benessere dei figli, per una nazione capace di rappresentare, sempre, un modello sul piano della parità sociale, dell'uguaglianza, non più schiava degli interessi economici degli Stati Uniti, ma capace di marciare con le proprie gambe, il proprio cuore e la propria testa.

Capacità di programmare e giovani, ecco il boom tedesco

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

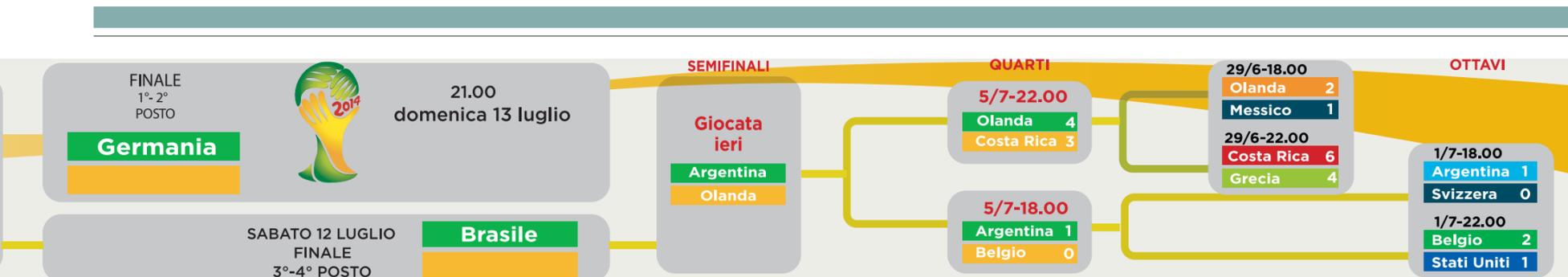
POI FINISCE CON UN GOL DI KLOSE, O MÜLLER, O QUALCUN ALTRO DEI SATANASSI TEDESCHI, MA NON È LA FINE CHE È IMPORTANTE: È PERFINO NATURALE, SE SI CONOSCE BENE L'INIZIO. Che è la parte meno splendida, e più opaca: il 7 luglio del 2000 si tenne a Zurigo il «conclave» per decidere l'assegnazione dei Mondiali di calcio del 2006: o Sudafrica o Germania. Blatter parteggia per gli africani, Beckenbauer si adopera con tutti i mezzi possibili per portare il torneo a casa sua. Il delegato dell'Oceania si ritira dalla votazione per l'enorme pressione subita da Kaiser Franz: in pratica, fa una «furbata» perché al tempo stesso denuncia l'ingerenza di Beckenbauer e fa mancare il voto decisivo al Sudafrica: finisce 12-11 per i tedeschi.

Questo è l'inizio.

Per ammodernare gli impianti di gioco lo Stato mette sul piatto una cifra enorme, intorno ai due miliardi di euro. Ma non regala i soldi: li vincola alla trasparenza contabile delle società tedesche e aiuta con sgravi fiscali la trasformazione in società per azioni con la regola del 50% + 1: i tifosi devono mantenere la quota di maggioranza della società (il Bayern, per esempio, ha quasi 190 mila azionisti). A volte i tifosi controllano il 100% delle azioni (a Stoccarda, per esempio), in altre città così allacciate alle fabbriche storiche (Leverkusen, con la casa farmaceutica dell'aspirina Bayer e la Wolfsburg con la Volkswagen) si è consentita la crescita nell'azionariato degli sponsor, da sempre loro stessi garanzia di tenuta per queste polisportive.

In un modo o nell'altro, senza trucchi contabili, 16 squadre della Bundesliga hanno chiuso l'ultimo bilancio in attivo. Lo stesso campionato - come marchio - genera profitti per 2 milioni di euro. E vive di risorse equilibrate: il 26% arriva dai diritti tv, il 27% dalla pubblicità ma la quota che fa la differenza con gli altri campionati è il 21% di introiti al botteghino, perché gli stadi, nuovi, comodi, bellissimi sono sempre pieni, con una media di 44mila appassionati a partita: il doppio, circa, della media presenze negli stadi di Serie A.

Oltre all'investimento infrastrutturale,



Ozil, Schuerrle e Mueller durante il giro d'onore allo stadio Minerario dopo il 7-1 FOTO AP

che ha generato economia virtuosa nelle società, la Federazione finanzia 13 anni fa un ampio piano di riqualificazione dei settori giovanili: 520 milioni di euro furono investiti nella creazione di 366 scuole di formazione, coordinate da 29 centri. Altri 30 milioni vengono spesi ogni anno - da allora - per mantenere strutture e personale. Qui crescono i giovani calciatori fra gli 11 e i 15 anni. Oltre a queste strutture federali, la Lega calcio tedesca «obbliga» le società professionistiche a rispettare alcuni parametri, e la sanzione per chi non rispetta queste regole è l'esclusione dai campionati. Il settore giovanile dev'essere completo di tecnici aggiornati con appositi corsi di formazione, campi, palestre, medici, fisioterapisti, insegnanti, psicologici e anche «zone» per lo svago. Inoltre, le società devono destinare una percentuale del fatturato al settore giovanile.

In breve, in Germania si è creata un'alleanza virtuosa fra Stato, Federazione, imprenditori, tecnici. Non per forza dovevamo avere questi sette gol al Brasile per capire questo modello di politica sportiva e culturale, e magari imitarlo. Ma adesso c'è anche il cinismo di un risultato ad indicarci come fare.

Lo squalo addenta il Tour

Nibali spettacolare sul pavé: Froome si ritira e Contador perde 2'30": le mani sulla corsa

Le strade della Rubaix fanno esplodere la Grand Boucle e rivoluzionano la classifica. Il keniano costretto a mollare dopo le cadute, lo spagnolo si perde nell'inferno del Nord. Tappa all'olandese Boom

ANDREA ASTOLFI
ARENBERG PORTE DU HAINAUT

È STATO BELLISSIMO. TUTTO, È STATO BELLISSIMO, QUESTO CARNEVALE NERO CON LE SUE MASCHERE STANCHE CHE SFILAVANO LENTE, BELLISIME LE PIETRE DI QUESTA ROUBAIX PIOVUTA SULLA TERRA A LUGLIO, COME UN METEORITE, CON I SUOI FERITI, I DISPERSI, UN VINCITORE SOLO, ITALIANO. Una voragine ha aperto questo meteorite di pavé, fango e gloria, in questo Tour che adesso davvero corre da noi, più veloce anche di Vincenzo Nibali, mai salito alla Roubaix, mai prima di questo luglio che sembra novembre, nemmeno aprile, il mese della Regina che da anni non è più così, infernale. Il Tour riscopre il pavé, dice addio a Froome, allontana Contador, Talansky, Porte, gli altri insomma. Il Tour è di Vincenzo Nibali, adesso sì, e dopo una giornata che unisce l'epica alla tragedia, la bellezza all'inferno, e la bici all'avventura. Da Ypres ad Arenberg, e in mezzo un pugno di km di pavé, una decina, un bignami di Roubaix, per di più corsa al contrario, come a non voler disonorare la Regina, che è una volta l'anno, tutti gli anni, ma una sola.

Ed è un film, magari in bianco e nero, i colori scompaiono, però come si vede, il giallo di Vincenzo. La corre all'attacco, con tutta l'Astana, di gran lunga la squadra più forte del Tour, ma in salita, si pensava, si immaginava, non sulle pietre della Roubaix. Invece la fanno loro, Westra, Fuglsang e Vincenzo, la differenza. Dopo 80 km, quando ancora la Roubaix non è iniziata e le pietre sono lontane, Froome cade, una, due volte, non sta in piedi, e non da oggi. È dal Delfinato che Froome è questo, un fantoccio magrissimo imbotito di medicinali, caricato di responsabilità enormi, condannato a vincere il Tour e poi sparire per il resto dell'anno. Non c'è magia in lui, non c'è gioia, e non c'è gioia in un programma così, e forse è giusto che la sorte lo metta alla porta, per terra due volte quasi da fermo. Il polso fa male, la pioggia non perdona, e lui sale in ammiraglia e se ne va.

Il lavoro di Nibali e dell'Astana è però appena iniziato. Westra è davanti, in fuga, servirà. Vincenzo è con Fuglsang, tirano loro. Nel secondo tratto di pavé, Pont-Thibault, attacca, Contador non risponde e boccheggia dietro, e intanto piove e di rimontare non se ne parla. Si isola un gruppetto, a ogni curva, a ogni tratto di pavé più sottile, più nobile, ci sono dentro Sagan e Cancellara, l'ottimo Trentin, come tornare indietro di mesi, e c'è Lars Boom, olandese come Terpstra, l'ultimo vincitore della Roubaix. Si lotta per stare in piedi, «ho avuto fortuna in due, tre momenti» dice Vincenzo, che a un certo punto passa tra la bici e il corpo di un corridore steso sulle pietre, e dopo affonda in una piscina di fango, ma non cade, non fora, non ha paura. L'ha preparata meglio degli altri, Contador rotola a un minuto, poi due, come Porte, come Valverde, come in un allineamento stellare tutto quadra, tutto è talmente perfetto (e ruvido, crudele, bestiale, anche) da far spalancare gli occhi, e sospirare.

L'uomo che ha bisogno del dramma per vincere, il siciliano delle Tre Cime, del Galibier, dello Jafferau, dello sfortunato Mondiale di Firenze, pioggia, neve, freddo, trova dramma e una quasi vittoria che è quasi un Tour, anche se, ha ragione lui, «manca una vita, e anche se abbiamo un buon vantaggio non dobbiamo mollare e sentirci arrivati». Il vantaggio: 1'54" su Porte, 2'05" su Talansky, 2'11" su Valverde, 2'37" su Contador, tante



La maglia gialla Vincenzo Nibali su un tratto di pavé FOTO © PRESSE SPORTS / B. PAPON - DAL SITO WWW.LETOUR.FR

piccole enormità.

La tappa la vince Boom, a un certo punto sono in tre, lui, Nibali e Fuglsang. L'olandese ha più gamba sul pavé e se ne va, Nibali e il danese si danno cambi regolari e arrivano insieme a 19", il meteorite cade e Vincenzo è al di qua, col compagno di squadra che lo segue in classifica a 2", tecnicamente sarebbe anche pericoloso sia in monta-

...

Il siciliano frena l'entusiasmo: «Manca una vita e anche se abbiamo un buon vantaggio non dobbiamo mollare»

gna, sia a cronometro, se non fosse anche lui dell'Astana.

Manca così tanto, anche alla prima salita, manca così tanta strada a Parigi, però al massimo questa giornata poteva dire questo, e l'ha detto, Vincenzo: «Il primo avversario da controllare ora sarà Contador, e mi dispiace per Froome, ma il ciclismo è così», è questa cruda meraviglia che sommerge e salva, che toglie e dà. Il carnevale si chiude con un colombiano, Acevedo, che arranca a mezz'ora, ma salvo, lentissimo, mentre piove più forte. Nero tutto intorno, mentre Vincenzo è già sul palco, a prendere la maglia gialla dalle mani di Hinault, che trenta e più anni fa, dopo averla vinta, disse della Roubaix «è un massacro, è ciclo-cross», e non la corse più.



Sanità artigiana

“Si allarga
(al) la famiglia”

**UN
PICCOLO
IMPEGNO
A TUTELA
DELLA TUA
FAMIGLIA**

**UNA RETE DI OLTRE
7.000 STRUTTURE
CONVENZIONATE**

**LE PRESTAZIONI
SARANNO EROGATE
DAL 1° GENNAIO 2015**

Fondo SAN.ARTI. apre ai familiari dei dipendenti di imprese artigiane. L'iscrizione al Fondo dei familiari è volontaria e si effettua attraverso la compilazione di un modulo disponibile sul sito www.sanarti.it

I familiari possono accedere al Fondo SAN.ARTI. se:

- il lavoratore dipendente risulta iscritto al Fondo per almeno una mensilità nell'anno precedente
- i membri cui estendere l'assistenza sono inclusi nel nucleo familiare

SAN.ARTI. è il Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa per i lavoratori dell'artigianato che garantisce agli iscritti una importante protezione sanitaria, completando il servizio offerto dal Sistema Sanitario Nazionale.

PRESTAZIONI

- Ricovero in istituto di cura per grande intervento chirurgico
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Prestazioni di alta specializzazione (diagnostica e terapia)
- Visite specialistiche
- Ticket per accertamenti diagnostici e pronto soccorso
- Pacchetto maternità
- Prevenzione odontoiatrica
- Implantologia e ortodonzia
- Prestazioni gratuite di check-up

Seguici su 

Scarica la App gratuita e disponibile per  

Numero Verde

800-009603

Per informazioni scrivi a
prestazioni@sanarti.it

